

**Possano i toponimi
*Fursil, Fèrsina,
Festornìgo, Fodóm*
risalire all'indoeuropeo
preistorico attraverso
il sostrato preromano
venetico?¹**

Guido Borghi

1. Introduzione: lingue preromane e lingue indoeuropee

Quando si pensa, studia, discute l'etimologia di un toponimo si può distinguere tra chi è mosso dalla curiosità di sapere o scoprire l'origine del nome in esame (“da dove vengono *Fodom/Fursil/Frisolet/Festornigo* ecc.?”) e chi invece, ponendo l'accento più sulla ricostruzione del passato che sulle cause che hanno portato al presente, si chiede quale nome, anche se non sopravvissuto fino a oggi, fosse in uso in una determinata epoca – per esempio prima dei Romani – per la località indagata (**Fāgētōbōmōs*, **Fěrsīlī*, **Frīsōllittōs*, **Fēstōrnīkōn*). Le due operazioni possono portare al medesimo risultato solo quando l'origine del nome e l'epoca scelta coincidono: nell'esempio citato, un nome di origine prelatina è per definizione parte – insieme ad altre denominazioni eventualmente non rimaste fino all'epoca

¹ Lo stimolo alla stesura e alla pubblicazione di questo articolo sono dovuti all'invito e all'incoraggiamento da parte di Augusto Carli, Roland Bauer e Tobia Moroder, alla pazienza dei quali si rinnova qui un riconoscente ringraziamento. Il nucleo di partenza della ricerca risale a un'interessantissima discussione e al successivo scambio epistolare con Maria Teresa Vigolo. Una speciale e insuperabile gratitudine è riservata a Vittorio Dell'Aquila e Nadia Chiochetti, senza l'interessamento, le critiche, i consigli e l'aiuto dei quali molte parti del presente lavoro non sarebbero state scritte. (Nessuna delle persone ricordate è responsabile degli errori di ragionamento, di informazione, di battitura rimasti non corretti né del consapevole atto di fede nell'oltranzismo ricostruttivo e massimalismo panindoeuropeistico alla base delle argomentazioni presentate nelle pagine che seguono.)

moderna – della ricostruzione del panorama toponomastico locale preromano, anche se a rigore bisogna distinguere quando possibile tra la nascita del toponimo in quanto designazione del luogo specifico considerato (*Fodom*, *Col*, il *Monte Pore*, *Festornigo*) nella fase anteriore ai Romani e l'eventualità che in tale periodo l'etimo ricostruito (**fāgētō-bōmōs* “terra dei faggeti”, **fērsilī* “ferroso” o “del veloce”, **frīsō-llittōs* “dalle fenditure aguzze”, **fēstōrnīkōn* “relativo a ciò che è legato a usanze consolidate”) esistesse bensì come nome comune, ma non fosse ancora impiegato per indicare quel sito particolare.

Il compito è facile e rapido quando il nome è formato su una parola della lingua parlata (ladino, ladino-veneto, cadorino, veneto alpino ecc.) o conosciuta (tirolese o altro) sul posto. Similmente, ampi e diffusi repertori agevolano la ricerca se, quand'anche la lingua attuale non conservi la parola, questa sia attestata in una fase anteriore dello stesso asse genetico (il latino nel caso delle lingue neolatine quali il ladino e le altre; l'antico altotedesco nel caso del tirolese e in generale dell'austro-bavarese).² Ben diverso è il caso in cui nessuna di queste fonti offra elementi utili

² A rigore, tuttavia, l'interpretabilità di un toponimo attraverso il (neo)latino non costituisce, in zona con sostrato (ossia nella quale, prima dei Romani, è stata parlata almeno una lingua prelatina), una garanzia che la nascita del nome sia (neo)latina. Si devono infatti tenere in considerazione, *a priori*, le seguenti possibilità: a) origine (neo)latina senza alcun rapporto col sostrato (come *Aosta* < latino *Augustā* (*Prāētōriā*)); solitamente ogni etimologia latina viene trattata in questa sola prospettiva; b) traduzione del nome precedente (di sostrato), paronimico e genealogicamente apparentato (isoglossa: l'idronimo genovese *Polcévera* < latino **Porciferā* = paleoligure **Pōrkō=berā* “(Fiume) portatore di salmoni o zolle” < indoeuropeo **Pōrkō=berā* < **Pōrk-ō=ber-ā-h₂*); c) etimologia popolare con deformazione (“irregolare”, con sostituzione di monemi) risp. al nome paronimico di sostrato (cf. in latino *Bēnēūntiūm*, *Māliūntiūm*, deformazioni dell'esito italico **Bēnnōūntōm*, **Mālōūntōm* dell'indoeuropeo **Bēndnō=hiūntōm*, **Māliō=hiūntōm* “posto del monte”); d) paretimologia rispetto all'omofono nome di sostrato (un latino *Hērūlāniūm* – ipotetico corrispondente toponimico dell'antroponimo epigraficamente attestato *Hērūlānūs*, dal teonimo *Hērūlēs* – è anche la normale resa del gallico **Hērū=lanōn* < celtico **Phērū=plānōm* < indoeuropeo **Pērū=plānōm* < **Pērū=plānōm* “piano delle querce” o “pieno di querce”, cf. la discussione di *Erco-lana* in DELAMARRE 2003², 196-197; analogamente, il toponimo luganese e milanese *Gentilino* è indecidibile tra un latino **Gēntiliniūs* ← **gēntilis* e un gallico **Gēnti=linōn* < celtico **Gēnti=plānōm* “pieno di bambini” < indoeuropeo **Gēnti=plānōm* < **Gēn[h₁]-li=plēh₁-nō-m*); e) coincidenza col nome prelatino, formalmente e semanticamente identico (isoglossa, ad es. latino *Ālbā*, *Nōvā* = celtico (**Ālbā*, (**Nōvā* < indoeuropeo **Ālbā*, **Nōvā* < **H₄alb̥=ā-h₂* “bianca”, **Nōv-ā-h₂* “nuova”); f) traduzione (neo)latina del nome di sostrato, senza rapporto tra significanti (sinonimia non (par)omofona: *Pie-monte*, *Pede-monte* sono gli esatti corrispondenti di *Briotreide* – oggi *Briçay* o *Bridoré*, Indre-et-Loire – formato dai lessemi gallici «*brío monte*» e «*treide pede*», attestati nel Glossario di Vienna o di Endlicher: *Briotreide* è l'esito romanzo dei casi retti **Brigōtrēgēt-ē(m)* dell'adattamento latino **Brigōtrēgēs* del gallico **Brigō=trēgēs* < celtico **Brigō=trēgēs* < indoeuropeo **Bhṛigō=trēgēs-ēt-s*). I casi b-c-d-e sono positivamente indiziabili (è indispensabile rilevare l'omofonia o la paronimia e l'eventuale isoglossa); i casi a e f sono invece sempre possibili e mai dimostrabili l'uno a esclusione dell'altro (a meno che il caso f vada scartato per ragioni legate alla cronologia dei referenti, ad es. se si parla di innovazioni tecnologiche inesistenti all'epoca del sostrato). Anche tra sostrato e germanico sono possibili omofonie o paronimie (oltre a traduzioni: *Eschental* “Valle dei frassini = Ossola” = gallico **Öskēlā* < **Öskēlā* “dei frassini” < celtico **Öskēlā* < indoeuropeo **Öskēlā* < **H₂os̥-k-ēlā-h₂*): *Mailand* “Terra di maggio

all'etimologia. I successivi candidati a rappresentare il codice in cui il nome sia stato formato sono le altre lingue storicamente (in epoche passate, anche se ora non più) presenti nel repertorio linguistico delle comunità locali: i superstrati, nello specifico germanici, più (longobardico) o meno (gotico) vicini all'altotedesco; i substrati o sostrati, nell'area in esame sicuramente il venetico (o paleoveneto) e molto probabilmente almeno una varietà celtica antica continentale (cf. infra, § 4.2–3.).³

= Milano” < *Meylant* per **Meilan* < latino **Mēdiōlānīm* < gallico **Mēdijō-lānō-n* “piano / pieno nel mezzo” (< celtico **Mēdijō-φlānō-m* < indoeuropeo **Mēdijō=plnō-m* < **Mēdijō=plb₂nōm* “piano nel mezzo” / **Mēdijō=plh₁nōm* “pieno nel mezzo”); *Dornbirn* (Vorarlberg) < tardogallico **Dörnō=birnā* < gallico, celtico **Dörnō=bērna* “Strada del Colle” < indoeuropeo **D^hūr-nā=b^hēr-nā* < **D^hūr-nā=b^hēr-nā*.*h*.

³ La sostratistica dialettologica e toponomastica ha identificato due principali strati preromani indoeuropei nel Tirolo, l’“indoeuropeo alpino orientale A” (*Ostalpenindogermanisch A*, gruppo “retico” di varietà indoeuropee – “breonico”, “genaunico”, “focunatico”, “venostano”, “isarchico”, “anaunico” ecc. – diffuse in tutto l’attuale Tirolo e indistinguibili dalla lingua preromana della Pannonia, con esito /**#b-/* del fonema indoeuropeo preistorico /**#b^h-/* iniziale di parola ed esito /**ā/* della vocale indoeuropea /**ō/*, cf. ÖLBERG 1971, KÜHEBACHER 1971, ANREITER 1997) e l’“indoeuropeo alpino orientale B” (*Ostalpenindogermanisch B* o *f-Schicht*, con mantenimento di /**ō/* indoeuropea ed esito /**#f-/* di /**#b^h-/* indoeuropea iniziale, cf. KOLLMANN 1997 e 1998), quest’ultimo prossimo al venetico (cui è pressoché identico a livello fonetico, a eccezione di pochi dettagli, comunque controversi). In area ladina, tuttavia, si possono individuare relitti preromani che presentano da un lato il mantenimento di /**ō/* indoeuropea (come in *Ostalpenindogermanisch B* e in opposizione a quanto risulta in *Ostalpenindogermanisch A*), ma dall’altro l’esito /**#b-/* (come in *Ostalpenindogermanisch A* e diversamente da /**#f-/* in *Ostalpenindogermanisch B*) di /**#b^h-/* indoeuropea iniziale di parola (analogamente alla situazione celtica comune):

No. 1: *bregostán* “uomo selvatico, di indole malvagia” / *bregostana* “donna selvatica, di indole malvagia” (DE ROSSI 1914 / 1999, 37) < preromano **brēkō-stānō-s*, **brēkō-stānā* < indoeuropeo **b^hrēk-ō-stā-n-ō-s*, **b^hrēk-ō-stā-n-ā* < **b^hrēk-ō-stāh₂-n-ō-s*, **b^hrēk-ō-stāh₂-n-ā*, “che ha dimora tra gli alberi” ← **b^hrēk-ō-ṣ* “albero” (→ **b^hrēk-īā*, “fatto di albero”) > protoslavo **brěša* “succo d’albero (liquido sporco, brodaglia)”, TRUBAČEV 1976, 15–16) + **stāh₂-nō-m* “luogo, dimora” (← √**stāh₂-* “stare”, POKORNY 1959, 1004–1008, MALLORY/ADAMS (eds.) 1997: 542, RIX et al. 2001², 590–592);

No. 2: *bregosta* (variante di *bregostan*, *bregostana*) < preromano **brēkōstā* < indoeuropeo **b^hrēk-ō-stā* < **b^hrēk-ō-stāh₂* (composto con secondo elemento radicale atematico) o **b^hrēk-ō-s^hā* < **b^hrēk-ō-stāh₂-ā*, (composto con secondo elemento radicale tematico), altrimenti da un equabile preromano **brīdikōstī-s* (< indoeuropeo **b^hrī-d^hīk-ō-s^hī-s*) del protoslavo **brīdikostb f* “severità” (TRUBAČEV 1976, 27–28) < indoeuropeo **b^hrī-d^hīk-ō-s^hī-s* ← **b^hrī-d^hīk-ō-s* “aspro, pungente” ← **b^hrī-d^hīk-ō-s* “id.” ← √**b^hrī(-d^h)* “tagliare” (POKORNY 1959, 166–167);

No. 3: *bregóstola* “goccia” (in *bregóstola da ciandeile(s)* “goccia di candela”, DE ROSSI 1914/1999, 37; differente da *bregosta*, nonostante la somiglianza fonica, che suggerirebbe l’interpretazione sincronologica “strega ereditaria” [su gentile indicazione di Vittorio Dell’Aquila, 11. febbraio 2006]) < preromano **brēkō-stōlā* < indoeuropeo **b^hrēk-ō-stōl-ā* < **b^hrēk-ō-stōl-ā*, “pollone che gocciola” (goccia che esce dall’albero, quindi da specificare quando detta della candela: *bregóstola da ciandeile(s)*) ← √**b^hrēk-* “cadere a gocce, infrangersi” (antico indiano *b^hrāmīyā²*, cf. MAYRHOFER 1986–1992, 276–277) + √**stēl-* “porre, eretto, immobile, rigido, supporto, palo, ceppo, gambo, stelo” (POKORNY 1959, 1019–1020), cf. latino *stōlō* m. “germoglio, pollone (dell’albero) che sottrae nutrimento al tronco” (WALDE/HOFMANN 1938³, 599–600).

L’esistenza di uno o più sostrati preromani alpini orientali in cui – come in celtico – coesistessero il mantenimento di /**ō/* indoeuropea e l’esito /**#b/* di /**#b^h-/* comporta che il limite spaziale raggiunto dalla trasformazione /**ō/* > /**ā/* (caratteristica di *Ostalpenindogermanisch A*, pannonico, dalmatico, illirico ecc.) non coincidesse interamente con la linea di confine tra le varietà caratterizzate dall’esito /**#b^h-/* > /**#b-/* (cel-

L'evoluzione del repertorio delle comunità linguistiche dell'area in esame nel millennio tra Protostoria e Alto Medioevo è riassumibile attraverso la seguente tabella (dove il livello no. 1 rappresenta la lingua usata in famiglia o il gergo dei *uētērēs incōlāē mānētēs*, mentre gli altri livelli salgono progressivamente negli ambiti d'uso fino al no. 5, che indica la lingua scritta ufficiale):⁴

Epoca preromana	Tarda Repubblica	Impero (I.-II. s. d.C.)	<i>Cōstitutitō Antōniniānā</i>	Impero Cristiano	Regni Romano-Germanici	Sacro Romano Impero		
5	venetico	<i>sěrmō ūrbānūs</i>			latino	gotico	latino	<i>diotisc</i>
4		<i>sěrmō plēbētūs</i>		<i>sěrmō būmīlīs</i>	volgare inter-regionale		volgare illustre	
3		<i>sěrmō rŭstīcūs</i>		<i>sěrmō ūlgārīs</i>		<i>þīŭ-đīskē</i>	volgare regionale	
2	celtico antico continentale	venetico	venetico	<i>sěrmō rŭstīcūs</i>	<i>līnguā rōmānā rŭstīcā</i>		volgare locale	
1	celtico antico continentale			sostrato locale	residuo di sostrato?	†ultimi residui di sostrato		

Tab. 1: Evoluzione del repertorio delle comunità alpine centro-orientali antiche

<i>Prīncīpēs</i> : 1-4 (-5)	<i>Rōmānā</i> : (2?+) 3-4 (-5)	<i>Rōmānā</i> : (1?+) 3-4 (-5)	<i>Rōmānā</i> : (1?+) 2-4 (-5)	<i>Chrīstīānā</i> : 2-4 (-5)	<i>Rōmānā</i> : 2-4a(-5a)	<i>Rōmānā</i> : 2a-4a(-5a)
<i>Lībērē</i> : 1-4	<i>Sōcī</i> : 1-2 (+ 3?)	<i>Sōcī</i> : 1-4	<i>Pěřęgrīnā</i> : 1 (+ 3?)	<i>Pāgānā</i> : (1-)2-4 (-5)	<i>Gěrmānā</i> : 3b-5b	<i>Thęđđīscē</i> : 2b-4b (-5ab)
<i>Sěru</i> : 1-3(-4)					<i>Pāgānā</i> : 1-2 (-3b/4b)	<i>Pāgānā</i> : 1-2a

Tab. 2: Rapporto tra classi sociali e livelli d'uso

tico / ligure, *Ostalpenindogermanisch A*, pannonico, dalmatico, illirico ecc.) e quelle dall'esito / *#b^h/ > / *#f-/ (*Ostalpenindogermanisch B*, venetico, latino, italiano); ciò, a sua volta, suggerisce che le innovazioni fonetiche postindoeuropee abbiano avuto luogo quando era già avvenuto l'insediamento di ciascuna lingua nelle proprie sedi storiche.

⁴ Per ogni socioletto ci si basa su una peculiare combinazione di fonti dirette o indirette: al livello no. 5 (lingua scritta ufficiale), epigrafia, letteratura; al livello no. 4 (acroletto orale), (epigrafia), filologia; al livello no. 3 (mesoletto), (epigrafia), glosse, dialettologia comparativo-ricostruttiva; al livello no. 2 (basiletto), (epigrafia), dialettologia comparativo-ricostruttiva; al livello no. 1 (sostrato locale), glottologia (spec. (top)onomastica) comparativo-ricostruttiva (storico-fonetica).

I due superstrati germanici (longobardico e gotico), il sostrato sicuro (venetico) e quello probabile (celtico antico continentale) sono lingue di frammentaria attestazione. Dizionari di longobardico (BRUCKNER 1895, 199–336; GAMILLSCHEG 1935; FRANCOVICH ONESTI 2000²), gotico (PRIESE 1933³; HOLTHAUSEN 1934; GAMILLSCHEG 1934 e 1935; SCHUBERT 1968; KÖBLER 1989; STREITBERG 2000⁶), celtico antico continentale (HOLDER 1896, 1904 e 1907; DELAMARRE 2003²) e venetico (PELLEGRINI/PROSDOCIMI 1967, II) esistono, ma comprendono solo il lessico di attribuzione sicura o probabile – una minoranza rispetto alla reale consistenza del componente lessicale di ciascuna di queste lingue. Le probabilità di trovare all'interno di tale minoranza (attestata) l'etimo del toponimo indagato sono minori di quelle che tale appellativo, pur esistito e usato, non sia mai stato registrato in documenti pervenuti fino a oggi. La percentuale di lessico “perduto” (o “sommerso”) è inversamente proporzionale alla consistenza del *corpus* filologico della lingua di frammentaria attestazione: il venetico, il celtico continentale e il longobardico sono in massima parte sommersi, quindi la loro porzione perduta di lessico può essere integrata solo dalla comparazione con lingue genealogicamente apparentate.

Il longobardico si configura, dagli scarsi resti che lo documentano, come una varietà germanica occidentale (secondo alcuni studi protostoricamente connessa al ramo ingevonico o del Mare del Nord, oggi costituito dai tre frisoni – occidentale in Olanda, orientale e settentrionale in Germania nordoccidentale – e dai dialetti anglosassoni) e che almeno in qualche misura ha preso parte alla seconda mutazione consonantica caratteristica dell'(antico) altotedesco (svevo-alemannico, bavaro, altofrancone); se non fosse stato abbandonato dai parlanti, avrebbe verosimilmente costituito il principale nucleo del tedesco cisalpino (nel caso che a Sud delle Alpi si mantenesse la Nazione longobarda, interrotto complemento cisalpino e anche appenninico del *continuum* germanico occidentale del Continente o tedesco – svevo-alemannico, bavaro, francone, turingio, sassone – tra il versante renano-altodanubiano delle Alpi e i Mari Baltico e del Nord).

Il gotico, principale rappresentante (più degli scarsamente documentati vandaliano e burgundico, cf. GAMILLSCHEG 1936; FRANCOVICH ONESTI 2002) del gruppo germanico orientale, potrebbe, in quanto lingua di popoli migrati da sedi baltiche verosimilmente connesse – per prossimità se non per provenienza – all'isola di Gotland e alla prospiciente regione scandinava orientale di Götaland, conservare tratti linguistici comuni (isoglosse) con gli stadi preistorici del germanico settentrionale (appunto gotlandico, gutnico, scanico, svedese, danese, norvegese, færoese – delle isole Færøer – e islandese). In alternativa, si è pensato per il gotico a un'origine relativamente meridionale (entro il territorio paleogermanico), da non confondere comunque con la circostanza storica per cui il gotico – come

ancor più il vandalico – si è in definitiva impiantato (per poi estinguersi) in regioni mediterranee centrali e occidentali (fino all'Atlantico: Penisola Iberica, Gallia (sud)occidentale, Cisalpina e Penisola Appenninica nel caso del gotico, Spagna meridionale e Africa settentrionale in quello del vandalico).

Sia per il longobardico sia per il gotico, l'integrazione del più o meno ristretto lessico conservato nelle fonti scritte e nelle mutuazioni in lingue romanze gode della massima verosimiglianza quando è condotta a partire da (altre) varietà germaniche (per il cui lessico comune cf. FALK/TORP 1909⁴; SEEBOLD 1970; HEIDERMANNS 1993; KÖBLER 1981), per il longobardico soprattutto occidentali (tedesche, frisoni, anglosassoni). Tuttavia, come persino il ridotto *corpus* attestato sia del gotico sia del longobardico presenta vocaboli privi di riscontri nel resto della classe germanica e forniti invece di *comparanda* in altre classi della famiglia linguistica indoeuropea, così è metodologicamente doveroso – se non altro quando la comparazione intragermanica non offre elementi sufficienti – verificare possibili isoglosse tra il nome o la parola da etimologizzare e il patrimonio di altre lingue indoeuropee.

L'integrazione al di là dei confini della classe (nel caso precedente germanica, in questo celtica) è ancor meno evitabile per il sostrato celtico antico continentale (catubrina o catubrigio, affine al carnico e al gallico). La consistenza del *corpus* gallico e leponzio, persino se accresciuta con la documentazione ispanoceltica (la cui componente maggioritaria, il celtiberico, presenta invero differenze rispetto al resto del celtico continentale approssimativamente paragonabili a quelle che separano tra loro i gruppi germanici occidentale, orientale e settentrionale), è inferiore a quella del gotico, benché superi quella del longobardico; per tutto il celtico antico (continentale e insulare: cf. STOKES/BEZZENBERGER 1894; MONARD 2000/2001; KOCH [2002]; MATASOVIĆ 2009) è indispensabile il costante ricorso al supporto offerto dalle lingue celtiche medioevali e moderne (solo insulari; è controversa la distanza dei rami insulari goidelico – proprio del gaelico d'Irlanda e Scozia e dell'estinto manx o mannese dell'Isola di Man – e britannico – che raggruppa il gallese, il bretone e i da più o meno secoli estinti cumbrico e cornico o cornovagliese – sia reciproca sia di ciascuno rispetto alle varietà continentali). L'intera classe celtica, comunque, oltre a essere differenziata al proprio interno verosimilmente da più tempo di quella germanica, comprende meno lingue (territorialmente più ristrette e con numero inferiore di parlanti) di questa; se si aggiunge l'alta percentuale di mutuazioni lessicali da lingue non celtiche (vistosamente assai maggiore, ad esempio, di quelle dell'islandese da altre lingue), è comprensibile che l'interpretazione dei relitti celtici antichi continentali richieda alquanto spesso l'ausilio della comparazione indoeuropea extraceltica.

Il sostrato venetico o paleoveneto (cf. PELLEGRINI/PROSDOCIMI 1967; FOGOLARI/PROSDOCIMI 1988) è una lingua sicuramente indoeuropea, la cui precisa collocazione genealogica è tuttavia discussa, anche se è evidente una relativa vicinanza al latino (comunque probabilmente inferiore alla prossimità reciproca tra gruppi germanici e forse anche a quella tra gallico e antico britannico, se non in generale tra rami celtici antichi): il frammentario stato di documentazione (iscrizioni indigene o encoriche – PELLEGRINI/PROSDOCIMI 1967, I; MARINETTI 1997 – e onomastica, soprattutto personale, su epigrafi latine, UNTERMANN 1961) rendono quasi costante la necessità di cercare confronti etimologici in tutto l'ambito indoeuropeo, sia pure privilegiando le tradizioni geograficamente più vicine e *in primis* il latino.

Naturalmente, la comparazione oltre i limiti della classe di lingue più strettamente apparentate a quella considerata è un'operazione impegnativa, poiché le dimensioni della famiglia indoeuropea (detta anche indogermanica, arioeuropea o, con implicita presa di posizione particolare sull'articolazione dell'albero genealogico, indoittita/indoanatolica) sono di almeno dieci volte superiori a quelle di una singola classe (sia pure ricchissima, come è il caso del germanico). La famiglia indoeuropea comprende infatti una decina di classi (latino e neolatino o romanzo, celtico, germanico, baltico, slavo, albanese, greco, armeno, iranico, indoario; recentemente si è proposto di aggiungervi il basco e la himālayana burushaski) che includono lingue tuttora parlate – quindi pienamente conosciute – e due classi di lingue bensì estinte, ma a *corpus* relativamente abbondante (anatolico e toario). Anche se le lingue germaniche sono state studiate più approfonditamente (per quanto molti materiali, specialmente dialettali, restino ancora da valorizzare) e risultano quindi note in quantità più ricca di qualsiasi altra classe indoeuropea, i vasti *corpora* scritti dell'antico (vedico e sanscrito/*sāṃskṛtā*) e medio indiano (*pālī*, pràcrito/*prākṛtā*), persiano, greco, latino nonché la lessicografia letteraria e dialettale romanza, baltica, slava, albanese, meso- e neoellenica, armena, iranica e indoaria costituiscono un'enorme riserva – ben maggiore della sola germanica, pur già assai estesa – di potenziali confronti etimologici, tutti garantiti dalla comune discendenza dalla fase indoeuropea preistorica.

La comunione linguistica indoeuropea (preistorica) è la “madre” più o meno diretta (o, in linguaggio maggiormente avvertito e tecnico, la più recente fase di massima vicinanza tra gli assi genetici) di tutte le lingue e dialetti citati (romanzi/(neo)latini, celtici, germanici, baltici, slavi, albanesi, greci, anatolici, armeni, iranici, indoari, toari, forse anche baschi e burushaski) e degli estinti lusitanici, (paleo)liguri, venetici, italici, siculi, messapici (nella Puglia antica), illirici (nel bacino orientale

del'Adriatico), macedonici, peonici (tra Illiria e Macedonia), daco-misi (nei bacini carpatico e del basso Danubio), traci (nella Penisola Balcanica sudorientale), frigi (in Anatolia centro-occidentale), secondo alcuni studiosi forse anche dei molto controversi pittici (in Caledonia), tartessi(c)o (in Spagna meridionale), elimo e sicano (in Sicilia occidentale), paleosardo, etrusco-lemnio, retico, nordpiceno, minoico (a Creta e nell'Egeo), eteociprio (a Cipro), mariandino (in Anatolia nord-occidentale), cimmerico e meotico (a Nord-Est del Mar Nero), inoltre degli ipotetici sostrati "meridional-ibero-pirenaico", "laziale-ausonico"/"paraitalico"/"paleoitalico"/"paleoumbro", "indoeuropeo alpino orientale A", "indoeuropeo alpino orientale B", "indoeuropeo occidentale tardo"/"veneto-illirico"/"veneto-ligure"/"sorotapico"/"paleoeuropeo", "Blocco di Nord-Ovest", "istrodanuvico", "indoeuropeo settentrionale", "temematico", "pelasgico", "greco-psi", "gretico", "eufratico", "indoeuropeo del Delta del Nilo", "indoeuropeo del bacino del Tritone, della catena dell'Atlante e delle Canarie" ecc. Grazie a questa comune origine genealogica, la linguistica comparativo-ricostruttiva (glottologia) indoeuropea riesce non solo a recuperare fasi linguistiche preistoriche e protostoriche altrimenti completamente perdute (perché risalenti a epoche anteriori allo sviluppo delle scritture o localizzate in zone prive di documentazione), ma anche a integrare con buone probabilità di approssimazione le *Trümmersprachen* di cui sia stata plausibilmente dimostrata almeno l'affiliazione genealogica indoeuropea, ossia la discendenza dall'indoeuropeo preistorico comune antenato delle lingue e classi linguistiche (latino e romanzo, celtico, germanico, baltico, slavo, albanese, greco, anatolico, armeno, iranico, indoario, tochario) che offrono l'effettiva e concreta base comparativa per l'intera procedura.

Il riconoscimento dell'indoeuropeità di una lingua pur solo frammentariamente attestata è di norma sufficiente – giacché si basa sulla verifica di regolari corrispondenze fonologiche (probabilisticamente non attribuibili a coincidenza casuale) con parole e morfemi di altre lingue indoeuropee – a permettere la comprensione dei mutamenti storico-fonetici dalla comunione linguistica preistorica (l'indoeuropeo ricostruito) alla fase monoglottica documentata (la *Trümmersprache*). Attraverso le regole di mutamento fonetico-fonologico in diacronia (lungo l'asse del tempo), l'immenso patrimonio lessicale indoeuropeo preistorico ricavato dalla comparazione-ricostruzione glottologica – circa 2.140 radici, 100 suffissi e cinque gradi apofonici, regolarmente combinabili nella formazione dell'incredibile quantità di 11.449.000 miliardi di parole, tra derivati primari (radice + suffisso), secondari (radice + due suffissi) e relativi composti bimembri – può essere trasformato, se non altro come ipotesi di lavoro, in potenziale lessico "sommerso" del sostrato o superstrato preso in considerazione.

A partire da un inventario così esuberante di potenzialità di sistema, per ogni questione etimologica è pressoché sempre possibile – purché la fonetica storica del sostrato o superstrato pertinente consenta la verifica di una regolare trafila di mutamento di tutti i fonemi – trovare almeno una parola indoeuropea preistorica ricostruita (spesso molte di più) in grado di rappresentare una soluzione non solo (per definizione) ineccepibile sul piano lessicale, morfologico-derivazionale e fonistorico, ma anche naturale e plausibile a livello semantico (motivazionale).

È merito di questa sinora ineguagliata potenza esplicativa da parte dell'indoeuropeistica se l'etimologia e la ricostruzione lessicali e onomastiche, in particolare toponimiche, possono proficuamente ricorrere ai superstrati e, più ancora, ai sostrati (prelatini in romanistica, pregermanici nella linguistica altotedesca e inglese, preslavi e prelatini/pregreci nel campo delle lingue slave meridionali) come valide alternative nei casi in cui le esplicazioni attraverso la documentazione filologica non risultino soddisfacenti.

L'integrazione indoeuropeistica dei sostrati e superstrati produce anzi automaticamente potenziali ricostruzioni corrette – non perciò stesse vere, ma certo da prendere doverosamente in considerazione come ineccepibili candidate a esserlo – in numero tale da travalicare il fabbisogno del pur già ampio settore delle etimologie *a priori* difficili e imporsi come alternative credibili persino alle soluzioni interne (endolinguistiche) apparentemente indiscutibili perché di immediata evidenza. Non è infatti garantito che l'etimologia ladina o latina di un nome ladino rappresentino l'unica possibilità di interpretazione storica, se accade che il sostrato o il superstrato possano aver posseduto un antecedente altrettanto regolare: come esistono le reinterpretazioni paretimologiche che deformano una parola o un nome proprio per adattarli a una tassonomia motivazionale, a maggior ragione si devono essere verificati casi di totale identità formale (omofonia) tra parole o nomi propri di lingue diverse in contatto.⁵

⁵ L'indoeuropeo preistorico non solo era ricco di radici omofone, ma aveva anche sfruttato gran parte delle possibili sequenze fonotattiche permesse dalla struttura della radice. Le lingue indoeuropee storiche, se da un lato hanno sfolto gli omofoni in parte eliminando alcune radici e in parte utilizzando suffissi differenti a seconda della radice, dall'altra, attraverso le confluenze fonematiche dovute alle trasformazioni diacroniche, hanno inevitabilmente mantenuto un cospicuo tasso di omofonia, sia all'interno dei singoli sistemi linguistici sia tra lingue diverse ma genealogicamente apparentate. Il latino e il venetico rientrano pienamente in questa dinamica. Il fenomeno è più frequente di quanto si immagini e si danno casi di omofonie nate dalla confluenza (romanza o preromanza) di etimi prelatini diversi, sia nell'onomastica sia nel lessico. Per esempi toponomastici cf. supra, nota 2.

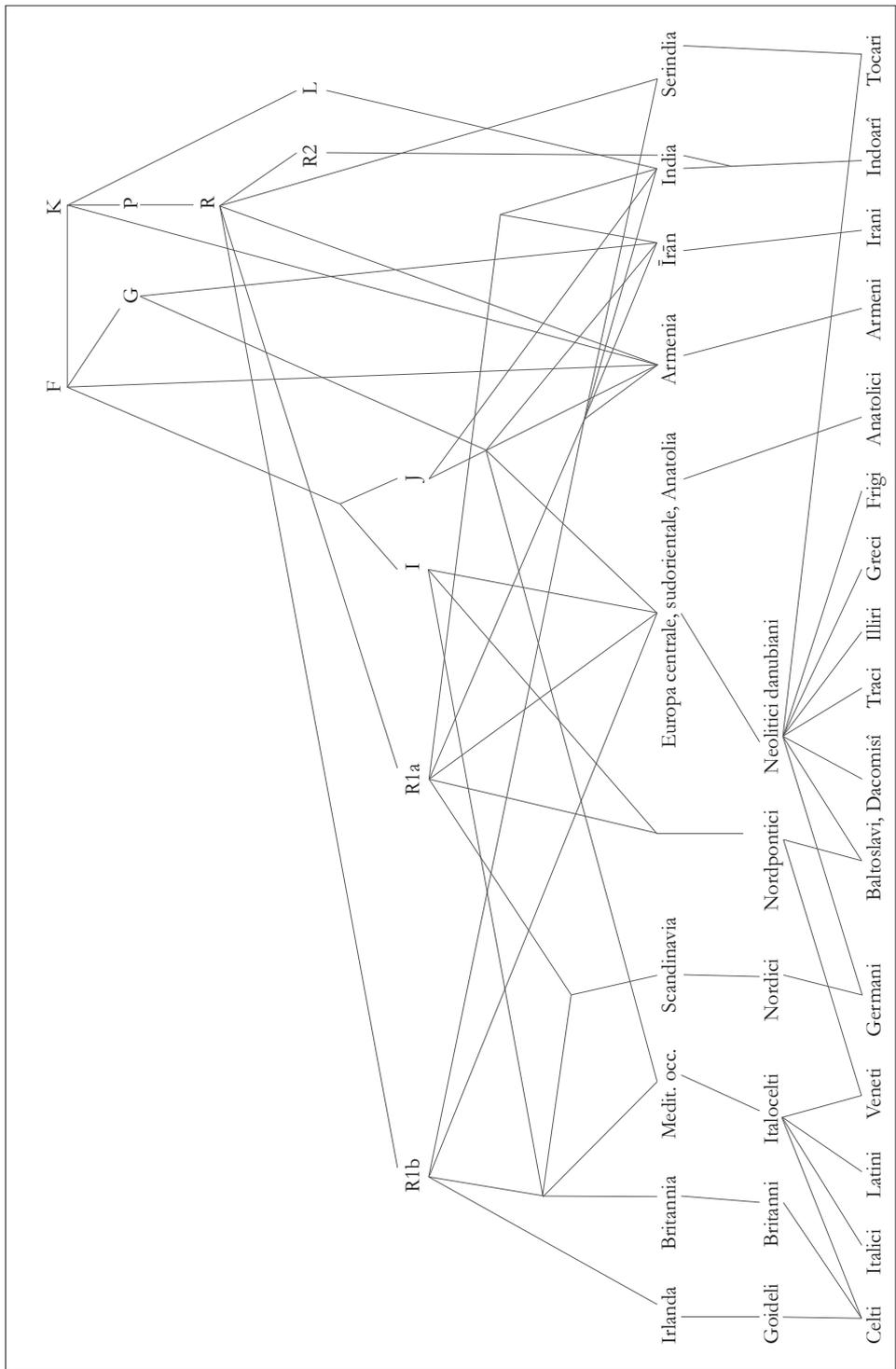


Fig. 2: Rappresentazione dei lignaggi genetici delle popolazioni maschili di lingua indoeuropea. Le sigle si riferiscono ai principali gruppi individuabili in base al DNA nucleare trasmesso in linea esclusivamente maschile (per "G" cf. <<http://www.genebase.com/tutorial/item.php?tuId=15>>, per "I" cf. <<http://www.genebase.com/tutorial/item.php?tuId=12>>, per "J" cf. <<http://www.genebase.com/tutorial/item.php?tuId=8>>, per "L" cf. <<http://www.genebase.com/tutorial/item.php?tuId=13>>, per "R", "R1a", "R1b", "R2" cf. <<http://www.genebase.com/tutorial/item.php?tuId=11>>).

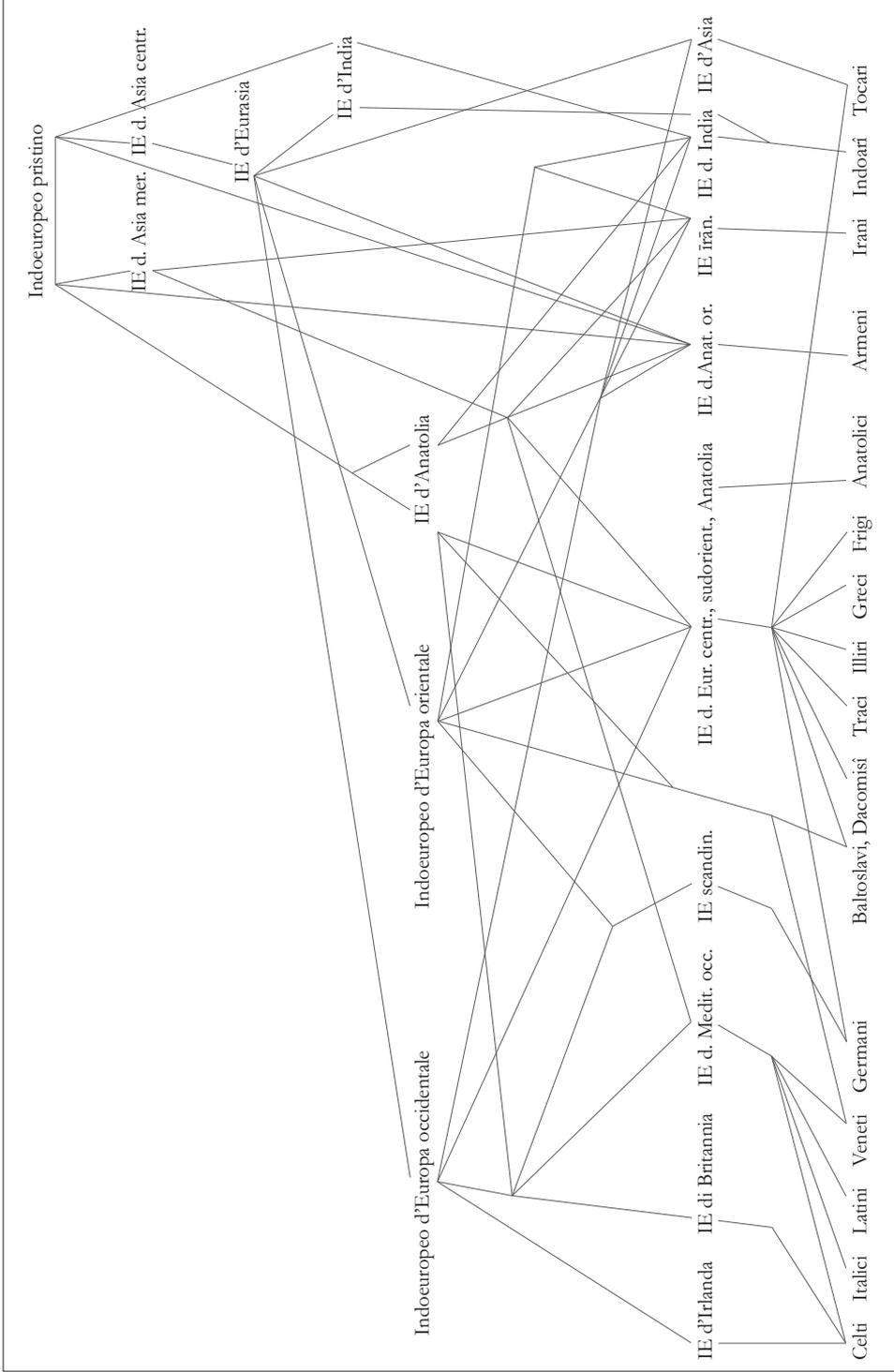


Fig. 3: Applicazione del precedente dendrogramma alla formazione delle classi indoeuropee. Questa rappresentazione costituisce un tentativo di precisare i rapporti che nel diagramma in Fig. 1. sono astrattamente schematizzati come diramazioni contemporanee di un unico asse genetico originato al punto "indoeuropeo". Il principio della proiezione delle classi linguistiche sull'albero genetico delle popolazioni maschili illustra l'eventualità storica che, per tutta la fase di durata e differenziazione dell'indoeuropeo preistorico (fino all'individuazione delle varietà protostoriche di ciascuna classe, a partire da quelle anatoliche entro il XXIII. sec. a.C.), ogni generazione di parlanti abbia ricevuto la propria forma di indoeuropeo dalla generazione precedente, senza che avessero luogo processi di sostituzione di lingue in misura tale da alterare l'isomorfismo tra genealogia delle popolazioni e ramificazione linguistica.

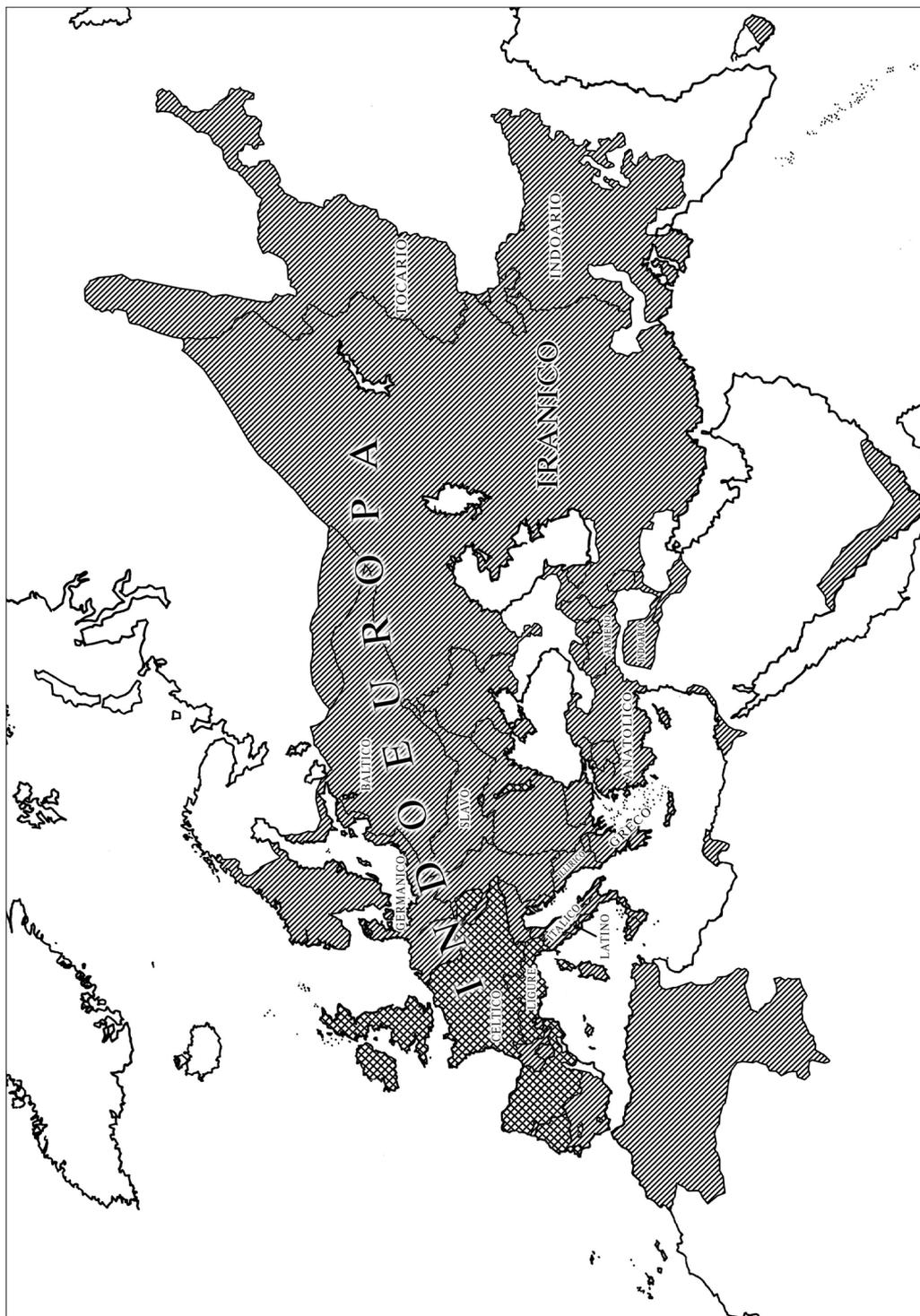
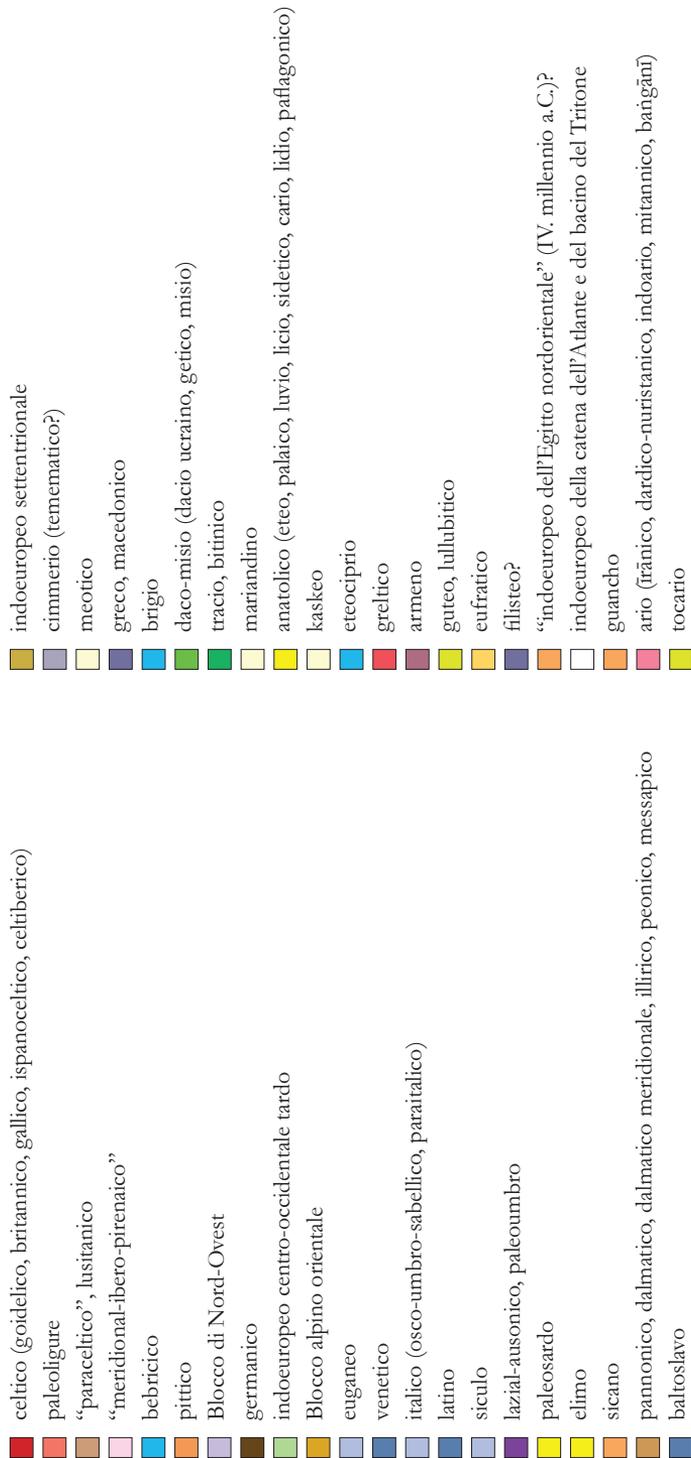


Fig. 4: L'Indoeuropa preistorica – insieme di territori nei quali potevano essere parlate varietà indoeuropee preistoriche – nella fase di massima estensione territoriale individuabile allo stato attuale delle conoscenze, ipoteticamente collocata nel IV. millennio a.C.; i nomi e i confini interni indicano approssimativamente le aree in cui si sono in seguito sviluppate le principali classi linguistiche indoeuropee storiche (latino/italico, celtico, germanico, baltico, slavo, illirico, greco, anatolico, armeno, iranico, indoario, tocario; l'area celtica è evidenziata con reticolato a maglie ortogonali). L'evoluzione diretta della situazione rappresentata in questa figura è data dalla prima cartina a colori.

Fig. 5: Localizzazione delle famiglie indoeuropee verso la seconda metà del secondo millennio a.C. (o all'epoca delle più antiche attestazioni) [cf. anche la cartina ingrandita allegata al presente volume]:



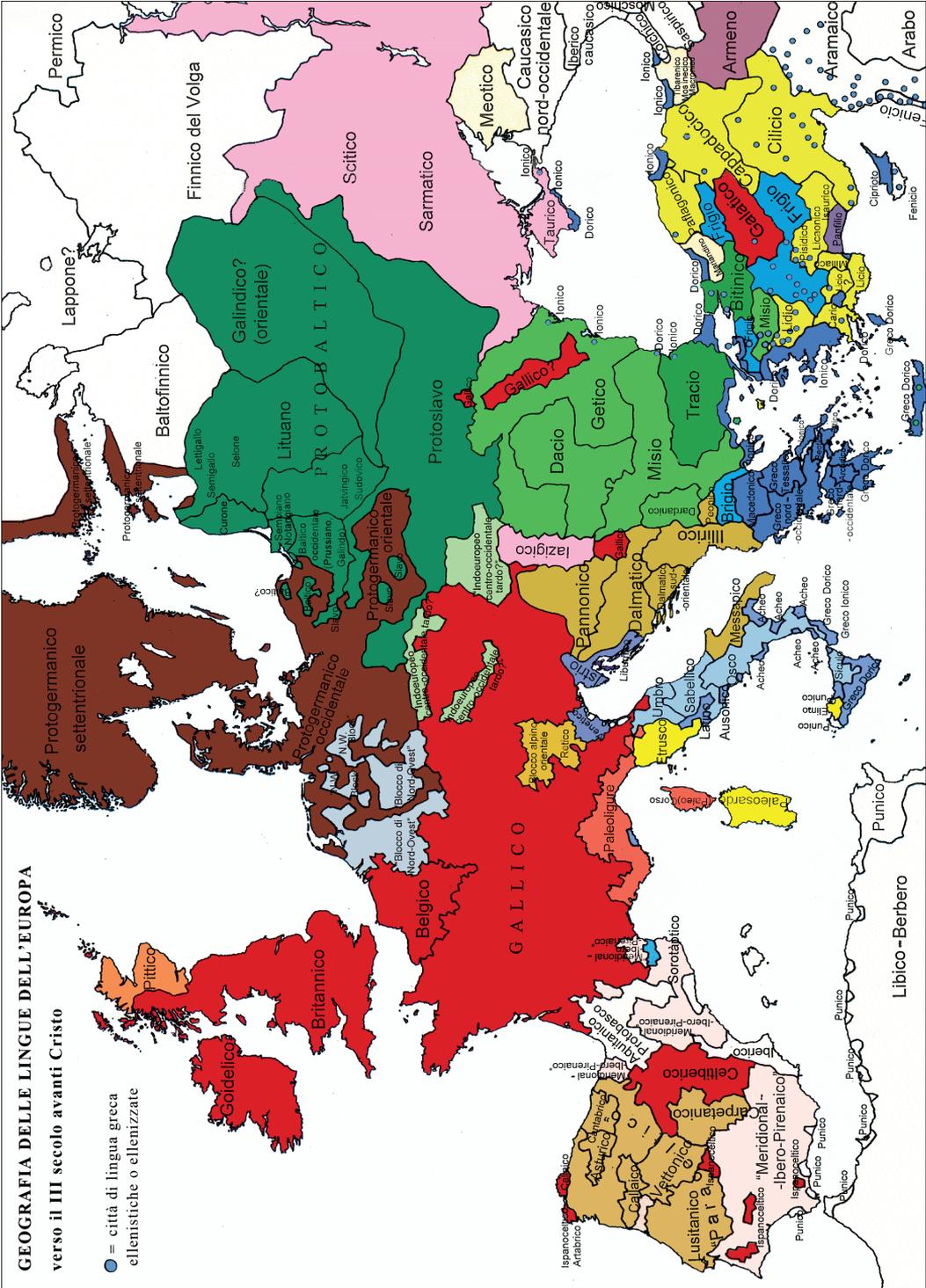


Fig. 6: Geografia delle lingue dell'Europa verso il III secolo avanti Cristo [cf. anche la cartina ingrandita allegata al presente volume]:



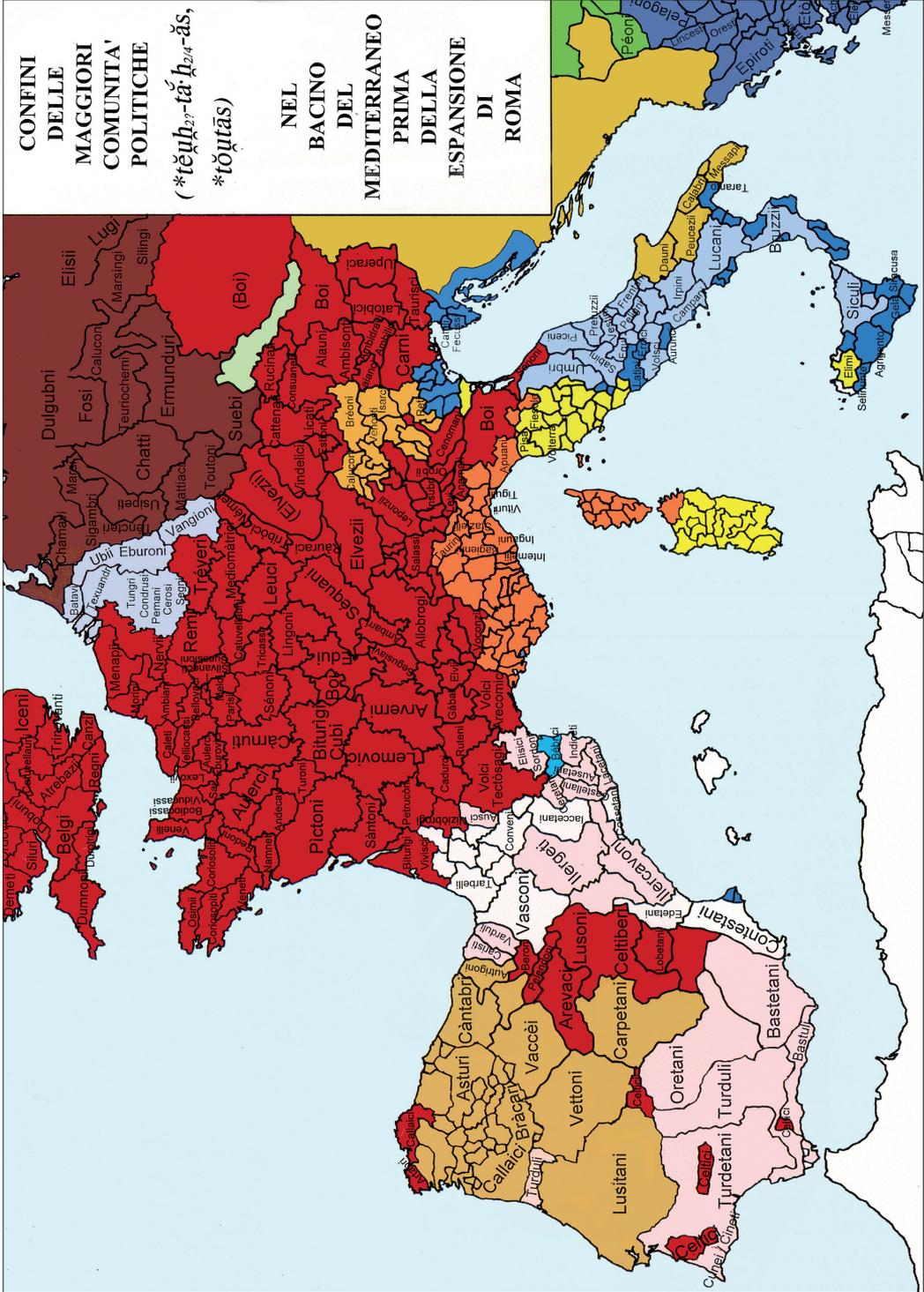
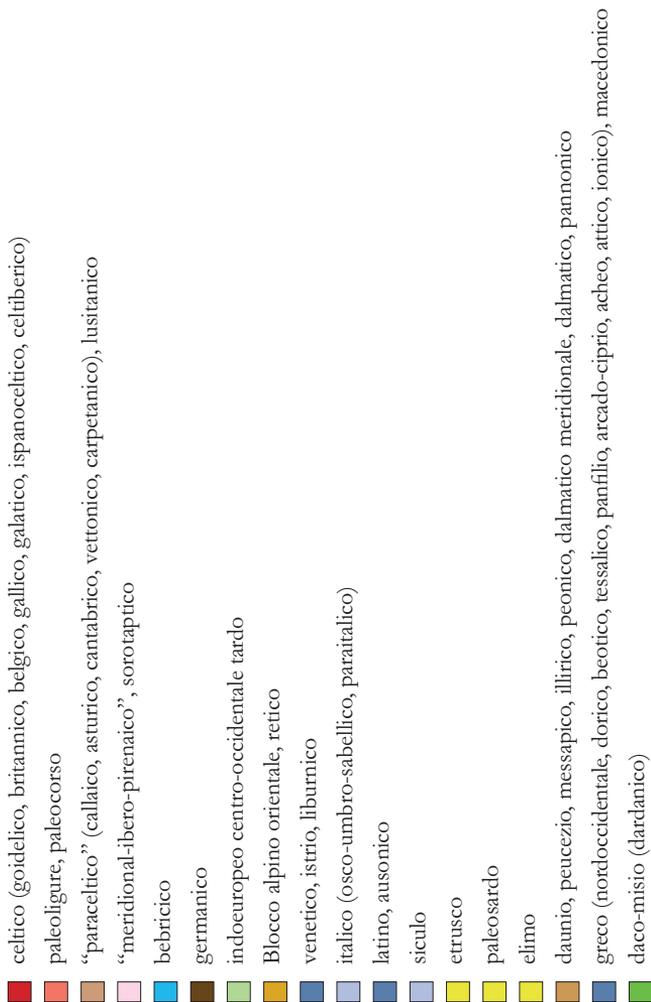


Fig. 7: Confini delle maggiori comunità politiche (**h₂er-á-h₂er-ús*, **h₂er-ús*) nel bacino del Mediterraneo prima della espansione di Roma [cf. anche la cartina ingrandita allegata al presente volume]:



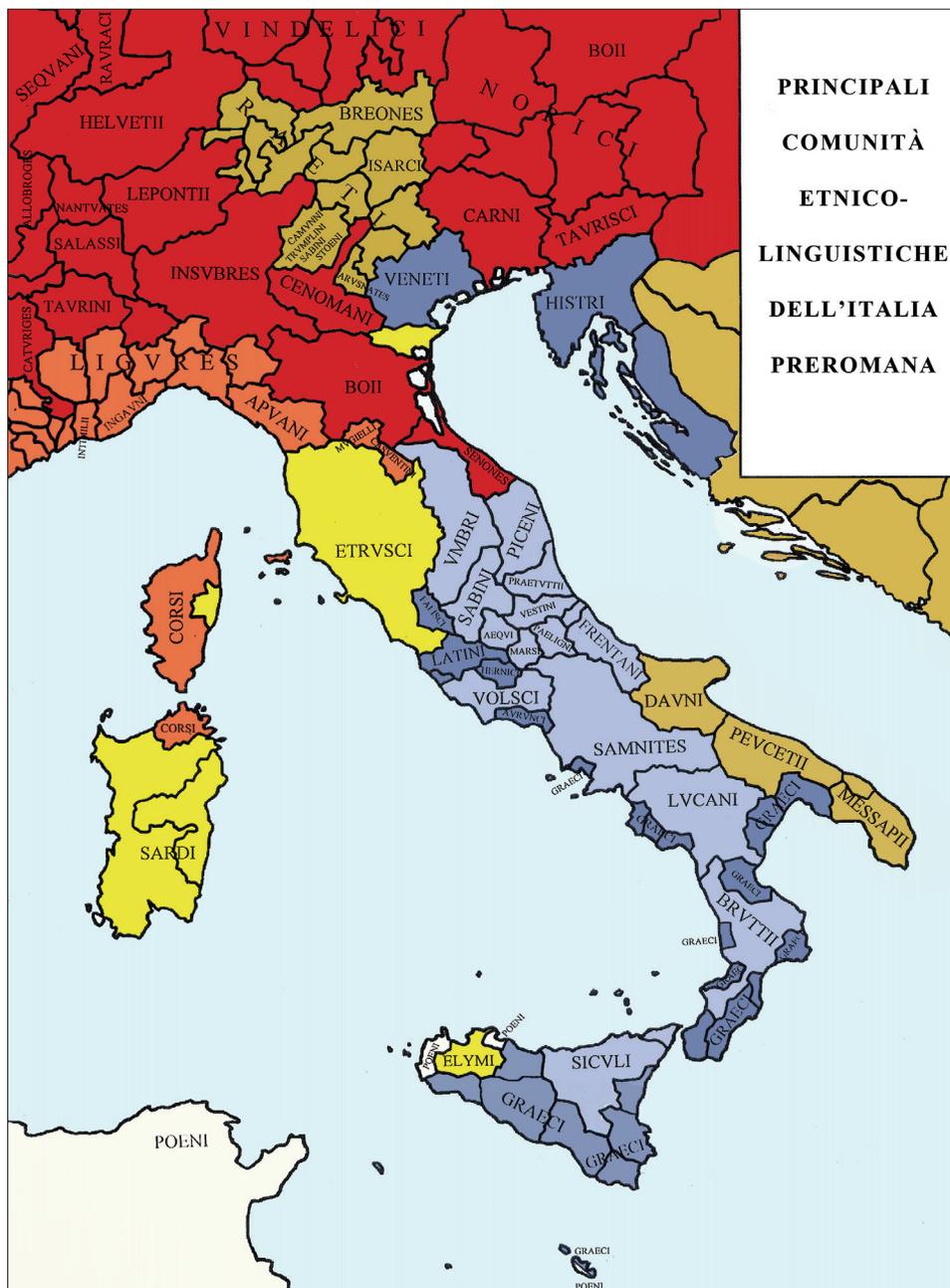


Fig. 8: Principali comunità etnico-linguistiche dell'Italia preromana e delle regioni vicine:

- | | |
|---|---|
| ■ celtico (gallico, carnico) | ■ etrusco |
| ■ paleoligure, paleocorso | ■ paleosardo |
| ■ Blocco alpino orientale, retico | ■ elimo |
| ■ venetico, istriano, liburnico | ■ daunio, peucezio, messapico, illirico, peonico, dalmatico meridionale, dalmatico, pannonico |
| ■ italico (osco-umbro-sabellico, paraitalico) | ■ greco (dorico, locrese, acheo, ionico, attico) |
| ■ latino, ausonico | |
| ■ siculo | |

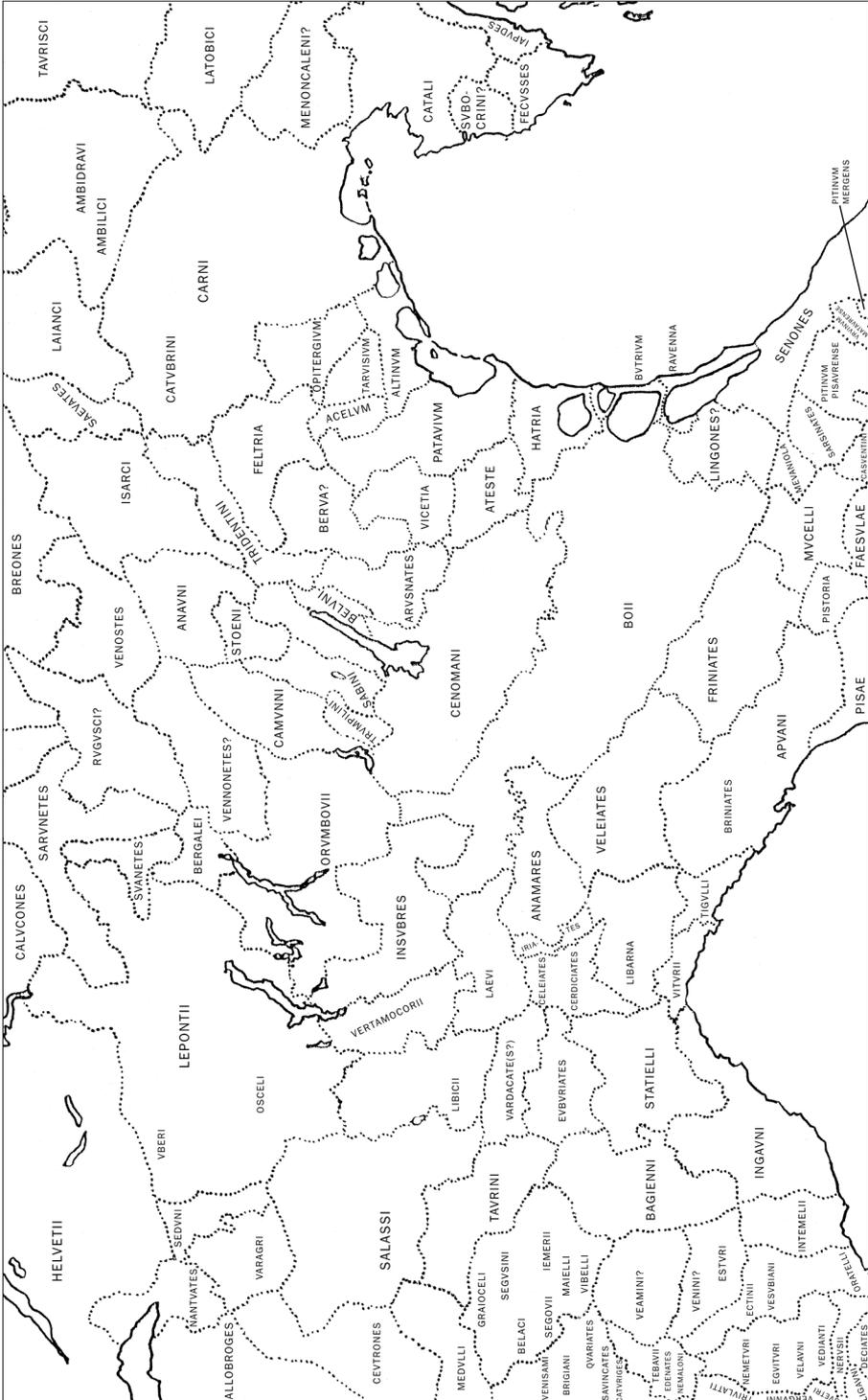


Fig. 9: Ricostruzione approssimativa dei confini politici tra comunità etniche preromane delle regioni alpine e cisalpine [cf. anche la cartina ingrandita allegata al presente volume]

Se la forza delle proposte endolinguistiche sta nella sicurezza dialettologica o filologica, quella delle ipotesi super- o sostrastiche – purché formulate nella scrupolosa osservanza di tutte le regolarità strutturali e lessicali – è direttamente proporzionale all’ampiezza dei margini per la ricostruzione di lessici sommersi, quindi è massima in riferimento ai sostrati o superstrati (indoeuropei) più frammentari (di per sé, infatti, persino il latino potrebbe essere integrato a partire dall’indoeuropeo preistorico ricostruito sulla base delle altre classi; tuttavia, una lingua a grande *corpus* quale il latino, oltre a ciò fornita di numerosissime tradizioni linguistiche – i dialetti romanzi – continuate fino a oggi, può riservare all’investigando lessico sommerso uno spazio proporzionalmente e in assoluto minore rispetto a sostrati in gran parte perduti come il venetico).

Paradossalmente, invece, la storia degli studi etimologici (in particolare – ma non solo – in ambito romanzo) mostra un rifiuto, non sempre riducibile a semplice ignoranza inconsapevole, delle possibilità offerte dalla glottologia indoeuropea.⁶ Senza dubbio, il contesto culturale delle ubriacature nazionalistiche otto- e novecentesche ha prodotto, nella linguistica storica romanza, da un lato una smodata insistenza su etimi latini incompatibili con la regolarità delle leggi diacroniche di trasformazione fonetica (fino alla revoca in dubbio della stessa nozione di regolarità, con conseguente regresso a livelli scientifici preottocenteschi), dall’altro un’obiettiva disparità di trattamento tra i giudizi, spesso severamente negativi, sulle etimologie da sostrati indoeuropei e la frettolosa accondiscendenza a molte ricostruzioni preistoriche non indoeuropee (“mediterranee”, “arpitaniche”, semitiche) basate su procedure da molto a troppo più superficiali rispetto a quelle indoeuropeistiche.

⁶ Tanto più notevoli appaiono le eccezioni in cui lessemi romanzi di etimo discusso sono analizzati principalmente sulla base della comparazione indoeuropea, cf. di recente SANTANO MORENO 2002, 2003, 2004, 2005–2006, 2008; RONZITTI 2008, 2009. Un lucido decalogo del metodo indoeuropeistico nell’etimologia (non solo romanza) si trova in RONZITTI 2011, 111–113.

2. *Fursil*: dossografia

La delicatissima questione del possibile etimo preromano di *Fursil* (nucleo originario di Col/*Verseil*/Colle S. Lucia) si era assestata, tra il 1967 e il 1988, su una benevola accoglienza dell'idea di ALTHEIM (1951, 52–53), secondo cui *Fursil* (1145 *Wersil*, 1177 *Fursil* e *Fursilum*) rappresenterebbe la continuazione di un derivato del nome venetico del ferro, **fërsō-*, equato del latino *fërrūm*; Giovan Battista PELLEGRINI (cf. PELLEGRINI/PROSDOCIMI 1967, I, 570–571, con bibliografia anteriore; PELLEGRINI 1988 [1991], 83–84) aveva conciliato tale proposta con le critiche di RICHTER-SANTIFALLER (1937, 177–182) e BATTISTI (1941, 55, 101–102) basate sull'assenza di menzione delle locali miniere di ferro nei documenti anteriori al 1177 (soprattutto nella donazione del *mansus Puchperc qui dicitur Wersil* al convento di Neustift/Novacella da parte del Vescovo Hartmann di Brixen/Bressanone nel 1145): occorrerebbe congetturare – invero *ad hoc* (ma d'altronde lo scetticismo poggia, per parte sua, su un *argumentum e silentio*) – che le miniere fossero note sin dalla fase preromana, pur subendo poi un abbandono entro l'Alto Medioevo. D'altra parte, nello stesso anno di pubblicazione di PELLEGRINI 1988 [1991], un'autorevole voce contraria (che può aver influito sul successivo calo di fortuna dell'ipotesi) – sulla base delle citate ragioni cronologico-documentarie rilevate da RICHTER-SANTIFALLER e BATTISTI – è stata quella di Aldo Luigi PROSDOCIMI in FOGOLARI/PROSDOCIMI 1988, 403: “[...] Le miniere paleovenete del *Fursil* sono verosimilmente un fantasma nato da una etimologia appena possibile. [...]”⁷

RAPELLI (2003–2004) ha riaperto la discussione proponendo un'origine di *Fursil* dalla stessa lingua in cui sono redatte le iscrizioni retiche. Dopo aver analizzato le attestazioni medioevali, argomentando (op. cit., 443–444) a favore di una continuità diacronica tra la forma *Wersil* del 1145 (con grafia medioaltotedesca <w> per /f/) e quella *Fursil*/*Fursilum* del 1177 (in quanto dapprima la vocale /e/, in posizione precedente all'accento, si sarebbe velarizzata e labializzata in /o/, che a sua volta avrebbe subito anafonesi o innalzamento in /u/; per tali fenomeni, complementari all'inverso passaggio di /u/ / /o/ in /e/ / /i/ nel medesimo contesto, vengono citati paralleli specialmente dalle varietà romanze venete e toscane), lo studioso avanza l'ipotesi che il nome non sia venetico, bensì retico – nell'accezione di retotirrenico, ossia la lingua delle epigrafi scritte negli alfabeti di Bolzano e Magré – (cf.

⁷ In un repertorio etimologico a grande diffusione tra gli specialisti di Anatolistica e Indoeuropeistica, TISCHLER (2001, 504) dà notizia – senza tuttavia prendere posizione – della connessione operata (evidentemente elaborando sul nesso tra *Fursil* e *fërrūm* ipotizzato da ALTHEIM 1951, 52–53) da DEROY (1965) tra *Fursil* e l'etico/ittico *parsulli* – “pezzo, grumo”, dalla cui radice *pars-* “sbriciolare, rompere” è formato *parsa-* “pezzo, frammento, boccone, tipo di pane” che sarebbe all'origine del latino *fërrūm* (cf. infra, § 3.1).

RAPELLI 2003–2004, 442–443, 446) e in particolare coniato da comunità provenienti dalla Val di Fassa o dalla Val Gardena alla ricerca di metalli (ma – in accordo con PELLEGRINI 1988 [1991], 84 – non stanziali nella valle del Cordevole né alle pendici del Monte Pore). L'autore riesce perciò, postulando uno sfruttamento da parte *retica*, a conciliare l'idea che le miniere locali fossero conosciute fin da epoca preromana (benché poi abbandonate; PELLEGRINI 1988 [1991], 83–84) con la tradizione scettica circa un'attività estrattiva *paleoveneta* (cf. supra).

Sulla base dell'etimologia del toponimo *Fèrsina* (Trento) – sia celonimo (nome di valle) sia potamonimo (nome di fiume) – da un aggettivo retico **fersna* “(località) ricca di ferro” (RAPELLI 1996–1997, 245; per altre proposte cf. infra, § 3.4), viene inferita l'esistenza di un lessema **fersu* mutuato dal “proto-etrusco” (dove anche il latino *fèrrum*); l'assenza di attestazioni dirette (nell'epigrafia) o indirette (escluso naturalmente il nome in discussione, *Fursil*) di un tema **fersō-* in venetico porta invece a escludere che in quest'ultima lingua potesse esistere il corrispondente **fersō-* “ferro” di *fèrrum* postulato da ALTHEIM (1951, 52–53) in poi (RAPELLI 2003–2004, 441, 442).⁸

Anche il suffisso *-il* viene ricondotto alla componente etrusca del retico, in ragione della relativamente ricca documentabilità, in etrusco, di una formante *-il* (che a sua volta sarebbe all'origine di *-ilūs* e *-illūs* nel lessico e nell'onomastica latini e perciò doveva presumibilmente essere accentata – prima che l'accento (tardo)etrusco si fissasse sulla prima sillaba di parola). Se, da un lato, la produttività e la diffusione di **-il* in retico possono forse essere state minori che in etrusco, dall'altro RAPELLI (2003–2004, 444–446) insiste sulla completa assenza di suffissi di tale forma (“*-il*”, con */i/* accentata) in venetico nonché di continuatori del latino *-ile* nel ladino di Fodom e perciò ribadisce l'improbabilità che una (qualsivoglia) di queste ultime due tradizioni sia all'origine di *Fursil*; osserva altresì che, quand'anche un continuatore di *-ile* si fosse conservato – se non altro per un tempo sufficiente alla formazione del toponimo entro il 1145 – nel neolatino livinallonghese, sarebbe comunque stato inverosimile che si unisse a un relitto di sostrato (in questo caso †**fersu*), a

⁸ Innegabilmente si tratta anche in questo caso (come in quello – incontrato supra – dello scetticismo di RICHTER-SANTIFALLER (1937, 177–182) e BATTISTI (1941, 55, 101–102) circa l'esistenza di miniere di ferro, a motivo dell'assenza di una loro menzione nel documento del 1145) di un *argumentum e silentio*, notevolmente spinto in quanto applicato a una lingua di frammentaria attestazione quale il venetico; a questa stregua potrebbe essere infatti esteso allo stesso retico (*Trümmersprache* in misura di poco più severa che il venetico), dal momento che l'ascrizione a tale sostrato dell'etimo di *Fèrsina* – unico (indiretto) indizio di reticità del postulato etruschismo **fersu* – è puramente ipotetica: nell'area di Fersina devono essere state in uso altre lingue preromane, tra le quali probabilmente anche il venetico, cui dunque è altrettanto possibile attribuire il toponimo e il lessema – **fersō-* – su cui questo è formato (cf. infra, § 3.4).

fortiori dopo più di un millennio dalla romanizzazione (se invece il toponimo fosse stato coniato in concomitanza di questa, nei primi secoli dell'Impero Romano, ci si attenderebbe piuttosto un derivato **Fërrile*, suffissato su una base latina, nello specifico il corrispondente *fërrüm* del sostratema †**fersu* in questione).⁹

Tutto ciò si inquadra in una ricostruzione protostorica di grande respiro (RAPELLI 2003–2004, 442–443, note 9 e 10) dell'etnogenesi dei Reti: i “Proto-Etruschi” o Tirreni, dopo esser giunti sulle coste italiane, si sarebbero espansi oltre Appennino, tra il blocco dei Liguri a Nord-Ovest e quello dei Veneti a Nord-Est, e si sarebbero fusi, agli inizi dell'età del Ferro (IX. sec. a.C.), con gli indigeni Euganei, dando appunto origine ai Reti, estesi fino al Tirolo Settentrionale (*Veldidena* > *Wilten*) e alle Alpi Bavaresi (cf. *Scharnitzpaß* ÷ veneto *scaranto* = latino *grändis*, RAPELLI 1999–2000, 295–307).¹⁰

I problemi toccati sono, come si vede, assai impegnativi; in questa sede ci si deve limitare a poche sintetiche osservazioni sui punti più tecnicamente glottologici: 1) origine di *fërrüm* latino (§ 3.1); 2) origine di *-ilīs*, *-illūs*, *-illūs* latini (§ 3.2); 3) possibile origine di *-il* etrusco (§ 3.3); 4) etimologie di *Fërsina* (§ 3.4); 5) confronto tra integrazione del lessico e della morfologia derivazionale del venetico sulla base del latino, da un lato, e integrazione reciproca reto-etrusca (agli stessi livelli lessicale e morfologico-derivazionale) dall'altro (§ 3.5). Dopo aver preso in esame altri macrotoponimi per i quali è possibile un'etimologia attraverso il sostrato venetico (§§ 4.1; 5.) o celtico (§ 4.2; con estensione al lessico, § 4.3), si riepilogheranno le etimologie indoeuropee proposte, inquadrando in un modello di storia linguistica esterna (con focalizzazione del possibile rapporto, lungo l'asse diacronico, tra lingue, comunità etniche e territorio) in cui il ruolo centrale è riservato alla continuità dei sostrati preromani dall'indoeuropeo preistorico (§ 6.).

3. *Fursil*: comparazioni lessicali e morfologiche

3.1 Latino *fërrüm* “ferro”: indoeuropeo o no?

Le ipotesi etimologiche avanzate sul latino *fërrüm* si possono riunire in due gruppi: le interpretazioni in prospettiva ereditaria indoeuropea e quelle che

⁹ Nella toponomastica della X. Regio, accanto ai normali derivati di *fërrüm*, si noti il toponimo *Ferruge* (cf. KARG 1941–1942, 112, 169), da un non altrimenti attestato latino *(*)fërrūx*, *(*)fërrūgīs* (latinizzazione di un venetico **fërsūke-s* * < *vbe.r.su.k..s.>*?).

¹⁰ ÷ = “in rapporto morfo-lessicale con”.

vedono nel lessema un termine di cultura di origine vicino-orientale pervenuto al latino attraverso la mediazione dell'etrusco. La maggior parte delle ipotesi, di entrambi i gruppi, accoglie il confronto (già di LOTTNER 1858, 183) con la famiglia dell'inglese *brass* < medioinglese *bras* < anglosassone *bræs* neutro “rame, bronzo”, antico frisone *bress* “rame”, medio bassotedesco *bras* “metallo” < germanico **brässā*¹¹; da ALTHEIM (1951, 52–53) in poi ricorre spesso la connessione col nostro toponimo.

Tenuto conto della conoscenza del ferro di origine meteorica come materiale lavorabile e “magico” già ben prima dell'età del Ferro (cf. BENVENISTE 1956, 281–283; tracce occasionali del minerale e rinvenimenti casuali di oggetti di ferro sono noti dal terzo millennio a.C., cf. MALLORY/ADAMS (eds.) 1997, 313–314), tra le etimologie indoeuropee proposte (elencate in WALDE/HOFMANN 1938³, I, 486) le più regolari – costantemente in forma **b^hēr(-)s-ōm* – sono quelle che vi vedono una formazione sulla radice $\sqrt{*b^hērs-}$ “fissare” (FICK 1871², 137; VANIČEK 1877, [I] (619–)620; 1881², 192)¹² o $\sqrt{3}b^hēr-$ “lavorare con un attrezzo aguzzo, incidere, tagliare, (s)fregare, cancellare, spaccare” (MULLER JZN. 1918, 148)¹³ o $\sqrt{5}b^hēr_{h_2}-}$ “brillante, nero lucido”¹⁴ (KROGMANN 1937; dapprima col significato di “rame”).¹⁵

Le ipotesi di un'origine vicino-orientale – attraverso una mediazione etrusca – (SCHRADER/NEHRING 1917–1923², (235–)240–241; MULLER JZN. 1926, 178; WAL-

¹¹ Il germanico **brässā*, con **-ss-*, presuppone un antecedente indoeuropeo **b^hrāsHō-s*, che, se precisato come **b^hrās_{h_2}ō-s* (> protoanatolico **brāsHō-s* > **brāsHā-s*), può rappresentare l'etimo del lessema ittito ^{NA}*paraš_has* (tipo di gemma; attestazioni e dossografia in TISCHLER 2001, 444–445). Da notare che il corrispondente derivato aggettivale, l'etnonimo anatolico **BrāsHā-yānnāH*, avrebbe avuto come esito lidio **Vrasēnna* (cf. MELCHERT 1994, (329–)356–383), comparabile formalmente e iconomasticamente (ossia per la motivazione dell'etimo: “popolo del minerale **brāsHā-s*”) con l'etnonimo *Rasenna* (“Etruschi” in etrusco).

¹² Cf. il latino *fāstīgō* “far la punta, aguzzare; far terminare a punta; esaltare”, *fāstīgūm* “sommità del tetto, ornamenti, frontone; tetto; termine, fine, compimento; cima, estremità, sommità; profondità, abissi; declivio, graduale discesa; dignità, grandezza, grado, onore; rango, condizione” (WALDE/HOFMANN 1938³, I, 461–462) ← indoeuropeo **b^hysti-* “punta” (SCHRIJVER 1991, 490; DE VAAN 2008, 203–204; per la radice cf. POKORNY 1959, 108–110; MALLORY/ADAMS (eds.) 1997, 439).

¹³ Per la radice cf. POKORNY (1959, 133–135), MALLORY/ADAMS (eds.) 1997, 549, cf. anche 81 e cf. $\sqrt{*b^hēr-h_2-}$ “lavorare con un attrezzo aguzzo” (RIX et al. 2001², 80).

¹⁴ Per la radice cf. POKORNY 1959, 136.

¹⁵ Si discosta GEORGIEV (1936), con una ricostruzione **g^hēl-rōm* da una radice **g^hēl-* che, secondo la teoria del medesimo autore sulle occlusive dorsali indoeuropee, sarebbe all'origine di quella normalmente posta come $\sqrt{1}g^hēl(-h_2)-}$ (+ $\sqrt{2}g^hēl-?$) “brillare, splendere; giallo, verde, grigio, blu” (POKORNY 1959, 429–431 [–434]); in ogni caso, questa etimologia non è pertinente – per ragioni fonetiche (dal momento che non spiegherebbe *-rs-*) – nel caso di *Fursil*.

DE/HOFMANN 1938³, I, 485–486; ERNOUT/MEILLET 1959⁴, 231; ALESSIO 1941a, 552; Carlo BATTISTI in BATTISTI/ALESSIO 1952, 1624; DEROY 1962 e 1965; BREYER 1993, 444; DE VAAN 2008, 214) si basano invece da un lato sulla diffusione del metallo nell'età del Ferro (dal Mediterraneo Orientale all'Italia Centrale), dall'altro sulle in parte assonanti forme semitiche (accadico assiro *parzillu*, fenicio *brzł*, ebraico *barzēl*, giudeo-aramaico *barzālā*, aramaico *przł*, siriano *parzālā*, arabo *fırzıl*, cf. MÖLLER 1911, 36; ALESSIO 1955, 371 con aggiunta dell'egizio);¹⁶ SCHUCHARDT (1913, 16–17) elenca comparazioni camitiche e confronta anche il lessema *burdin* “ferro” del basco, fino a due anni orsono ritenuto pressoché unanimemente lingua non indoeuropea.¹⁷ In assenza di attestazioni etrusche incontrovertibili,¹⁸ il più forte indizio linguistico di etruschi(cità) sarebbe – in questa ipotesi etimologica – il regolare trattamento di /p/ come /f/ (GEROLA 1942, 357–358; per ALESSIO 1941a, (551–)552 sarebbe invece /b/ > /f/).¹⁹

ALESSIO (1951, 9–10; 1955, 371) e Carlo BATTISTI (in BATTISTI/ALESSIO 1952, 1624) hanno introdotto nella discussione la glossa (o voce rara di vocabolario) del lessicografo greco Esichio “βίρρη· πυράγρα, οἱ δὲ δρεπανον” <*bírrhē*: *pyrággrā*, *hōi dē drēpānōn*> (“βίρρη <*bírrhē*>: ‘tenaglia da fuoco’, altri ‘falce’”), per la quale ha ricostruito un antecedente paleobalciano **bíroā* <**bírśā*> “attrezzo, strumento” con perfetta corrispondenza etimologica del fonema /β/ = /b/ rispetto all'omologo “egeo” (pregreco) /φ/ (/p^b/, da cui più tardi /f/); tale corrispondenza sarebbe preindoeuropea per la scuola linguistica detta “Mediterraneistica”, mentre la stessa corrispondenza risulta, in Indoeuropeistica, appunto regolarmente paleobalciana (il fonema macedonico, illirico, peonico, triballico/dardanico/daco-misio, tracio, anche frigio ^(*)/b/ corrisponde al greco /φ/ = /p^b/ in quanto tutti continuano

¹⁶ La grafia **fërzōm* (MULLER JZN. 1926, 178) sembra riflettere il fonema semitico /z/.

¹⁷ Nella recentissima analisi delle corrispondenze fonistoriche tra basco e indoeuropeo condotta da FORNI (2010), tuttavia, il fonema /b/ iniziale (proto)basco corrisponde, nel lessico ereditario, alle labiovelari indoeuropee **/#k^h/* e **/#g^h/*, mentre nel medesimo contesto le altre occlusive preistoriche (comprese **/#p/*, **/#b/* e **/#b^b/*) confluiscono, attraverso una fase di aspirazione e successiva laringalizzazione (**(*)/b/*), in un comune esito nullo.

¹⁸ Le uniche possibilità offerte per ora dalla documentazione potrebbero ipoteticamente essere cercate in *fer* da Roselle e *feru* da Roselle e Chiusi (cf. PANDOLFINI ANGELETTI 1978, 369, con rinvio ad “A. MAZZOLAI, Grosseto – Museo Civico, Mostra Archeologica 1958, p. 11 *fer*” per *fer* di Roselle, a “*Studi Etruschi* xlii p. 232, n. 98 *feru*” per *feru* di Roselle e “NRIE 306 bis > Vetter, *lethe*, p. 94 *laris aχ²uni feru³(.i)utni*” per *feru* di Chiusi).

¹⁹ Marco MORETTI (a p. 3 di “Loanwords from Indo-European, Afro-Asiatic or Other Sources in Proto-Tyrrhenian and in Pelasgian”, <http://tech.groups.yahoo.com/group/substratumlanguages/files/>) distingue il ricostruito etrusco **furseθ* “ferro” (→ **Furseθ-na* > *Porsennā*) < pelagico **borsVd-* (in ultima analisi attraverso il semitico dal sumerico *bar-zil*) dall'indoeuropeo **b^hers-ōm* (> latino *ferrūm*), che definisce comunque “a related source”.

l'indoeuropeo preistorico */b^h/): in particolare, *βίρσα < *b^hīrsā > presenta un esito che suonerebbe praticamente identico in balto-slavo (*b^hīrsā) dall'indoeuropeo preistorico *b^hīrsā < *b^hīrs-āh_a ← *b^hērs- (o *b^hīr-s-āh_a ← *b^hēr-ōs- ← *b^hēr-).

La connessione di *fěrrūm* < *b^hērs-ōm con la radice √*b^hēr-s- “indurire” è ripresa da VINEREANU (2008, 357), che tuttavia la considera di origine non indoeuropea (sulla base del duplice tacito presupposto che una parola attestata in lingue indoeuropee sia di origine e provenienza non indoeuropea se ricorre anche in lingue non indoeuropee, in questo caso nel basco *burdin* e nelle lingue semitiche secondo i consueti confronti citati supra in questo paragrafo). Inoltre, l'Autore sembra ritenere – o almeno non escludere – che il romeno *fier* continui, anziché il latino *fěrrūm*, il riflesso in dacomisio (“traco-dacio” nella sua formulazione) – presumibilmente (nel testo non si precisa) esplicitabile come *fjěrrō? – dello stesso lessema, in ultima analisi non indoeuropeo, che ha dato origine a *fěrrūm*. Benché infatti non sussistano indizi contrari all'etimologia latina, nella teoria di VINEREANU (a differenza che nell'opinione corrente presso gli altri studiosi di dacio²⁰) risulterebbe ugualmente regolare l'origine diretta dal sostrato preromano di Dacia, dal momento che, in quest'ultimo, il fonema indoeuropeo */b^h/ avrebbe come esito */f/ (riscontrabile anche in altri esempi) precisamente nel contesto di adiacenza a [j] nato dalla dittongazione */jě/ di */ě/ (al contrario di quanto avviene in latino, dove la trasformazione di */b^h/ indoeuropeo in > */f/ in posizione iniziale è generale e incondizionata dal contesto seguente).

Il gruppo delle ipotesi di un'origine vicino-orientale si diversifica al proprio interno soprattutto per le differenti opinioni circa la provenienza ultima dell'etimo. MÖLLER (1911, 36) ricostruisce un antecedente comune indoeuropeo-semitico²¹ con “enfatica” iniziale *P-r-ꜥ, donde sia il semitico *b-r-ꜥ (accanto alla variante *p-r-ꜥ, entrambe ampliate in *-l) sia l'indoeuropeo *b^hērs- (> *fěrrūm*) ÷ *b^hrēs- (> *bras*), di cui tuttavia scrive “wohl altes Lehnwort”. Al contrario, SCHRADER/NEHRING (1917–1923², (235–)240–241), rilevando che le forme semitiche “scheinen [...] ihrer Bildung nach nicht echt semitisch zu sein”, e MULLER JZN. (1926, 178, con bibliografia anteriore) preferiscono pensare a una diffusione dall'Anatolia nordorientale in accadico, donde nelle altre lingue semitiche *parꜥil* e in protoitalico *fērꜥōm (imparentato col germanico *brāsā); in SCHRADER/NEHRING (1917–1923², 240) si ricostruisce un “nichtsemitisches, vorderasiatisches, sume-

²⁰ Normalmente si ritiene che */b^h/ indoeuropeo abbia esito */b/ in daco-misio, così come in dardanico, triballico, peonico, tracio, illirico, macedonico, frigio (cf. supra nel testo di questo stesso paragrafo).

²¹ Assente nei successivi repertori nostratici, incluso il più recente e completo BOMHARD 2008.

risches oder chetisches Stammwort **b^hërsa* 'Eisen'” all'origine di **b^hërsöm*, attraverso l'etrusco, di **fërsöm* > *fërrüm*.

Gli enormi progressi nello studio delle lingue anatoliche hanno portato a una formulazione più circostanziata (e parzialmente diversa in relazione all'itinerario geolinguistico): secondo DEROY (1965), l'ittito *parsulli-* neutro/comune (*parsul-* neutro, *parsiulli-* neutro) “frammento, boccone, grumo, pezzettino, briciola” (TISCHLER 2001, 503–505) avrebbe assunto il significato di “ferro” (altrimenti designato nei testi ittiti col sumerogramma AN.BAR “metallo del cielo” o col lessema hattico *hapalki-*) perché i mercanti anatolici lo avrebbero misurato a “pezzi”, ossia a “barre”, e di conseguenza sarebbe passato nelle lingue semitiche in forma *parzil* (accadico *parzillu*, ebraico *barzēl*, arabo *firzil*), mentre il corradicale *parsa-* (di genere comune) “pezzo, frammento, boccone, tipo di pane” (op. cit., 495–496) avrebbe avuto esito **fërsöm* nel latino *fërrüm* e nel nome della miniera di ferro dolomitica qui in esame (cf. op. cit., 496, 504). L'etimo indoeuropeo dell'ittito *parsa-* <*par-sa-a*> “pezzo, frammento” (→ *parsulli-* “pezzo, grumo”²²) è stato ricostruito come **pör̥sō-* (EICHNER 1973, 95, nota 58, secondo una delle quattro principali etimologie del verbo *par-s-* (*ai-* / *-ija-*) “rompere”, cf. TISCHLER 2001, 491–495) oppure – se <*par-sa-a*> = / *bärsā-* / – come **b^hrsō-* “sbriciolato” ← √ **b^hrēs-* dell'antico altotedesco *brestan* “scoppiare”, anglosassone *berstan*, antico nordico *bersta* (KIMBALL 1999, 239); la seconda ipotesi (**b^hrsō-*) configura anche un nuovo possibile antecedente diretto (ossia per via ereditaria) di *fërrüm* e dell'ipotizzato venetico **fërsöm* / **försöm* (**fürsöm?*): **b^hërs-öm* ÷ **b^hörsöm* (**b^hrsöm?*) “frammento” (di ferro meteorico) ← √ **b^hërs-*, √ **b^hrēs-* “scoppiare”.²³

Rispetto a *parsa-*, il vocalismo radicale etrusco /*e*/ risulta inatteso. Il celebre esempio di alternanza etrusca /*a*/ ÷ /*e*/ costituito da *clan* (assolutivo e accusativo singolare; genitivo *clans*, dativo *clensī*, assolutivo e accusativo plurale *clenar*, cf. ad

²² Il suffisso *-ulli-* (KRONASSER 1966, 213; cf. JIE 1994, 28, 65) forma *nōminā vēr̥ āctāe* deverbali (BERMAN 1972, 190–191), propriamente aggettivi sostantivati in *-li-* da nomi verbali in *-ul-* (nel caso di *parsulli-* attestato: *parsul* n.; *parsi-ulli-* è formato sul tema verbale *parsiija-*).

²³ La struttura fonologica (per la precisione, fonotattica) di **b^hërs-* – consonante ostruente (/ *b^h/*) + punto di inserzione della vocale apofonica (/ *ë*/) + consonante continua (/ *r*/) + altra consonante (/ *s*/) finale – costituisce il cosiddetto “tema I” della radice, mentre la struttura di **b^hrēs-* – consonante ostruente (/ *b^h/*) + consonante continua (/ *r*/) + punto di inserzione della vocale apofonica (/ *ë*/) + altra consonante (/ *s*/) finale – è il corrispondente “tema II” della medesima radice, riassunta perciò nella formulazione **b^hërs-* / **b^hërs-*, con *Schwebeablaut* ossia “oscillazione” (appunto prima o, rispettivamente, dopo la consonante continua) del punto preciso di inserzione della vocale apofonica (*ë* / *ō* / *ē* / *ō*).

es. BONFANTE/BONFANTE 1983/1985, 98, 127, nota 2) sembra parallelo all'apofonia flessionale indoeuropea e perciò suggerisce che **fers-* rifletta una variante apofonica (già anatolica – senza pregiudizio della questione dell'affiliazione genealogica dell'etrusco: è sufficiente considerare, come si è sempre fatto, **fers-* un anatolismo in etrusco), **persa- ÷ parsa-* (< indoeuropeo **pěrsō- ÷ *pōrsō- / *pr̥sō-* o **b^hěrs-ō- ÷ *b^hōrsō- / *b^hṛsō-*).

Allo stato attuale della discussione, la ricerca a ogni costo di una soluzione unica rischia di essere illusoria. È più prudente riconoscere che esiste uno spettro di possibilità combinatorie, compreso tra due estremi, uno “massimalistico” e l'altro “minimalistico”. Nella prospettiva massimalistica, caratterizzata dal postulato dell'etimologia multipla o plurima (che ammette più origini per un medesimo lessema o morfema), *fěrrūm* rappresenterebbe la confluenza – ereditaria – di varie denominazioni indoeuropee (forse addirittura nostratiche) del ferro (meteorico) e del rame, **b^hěrs-ōm* “rigido”, **b^hēr-s-ōm* “(materiale) per ferire”, **b^hēr_h-s-ōm* “(metallo) nero lucido”, **b^hěrs-ōm* “frammento” (eventualmente anche **g^hēl-rōm* “brillante”) nonché la mutuazione del riflesso etrusco (**fers-*, anche retico) di un lessema anatolico occidentale **persa-* < indoeuropeo **pěrs-ō-* e/o **b^hěrs-ō-*, in variazione apofonica rispetto a **pōrsō-* (/ **pr̥sō-*) e **b^hṛsō-* (/ **b^hōrsō-*) “sbriciolato” (tutti confluiti a loro volta nell'ittito *parsa-*); un'analogia varietà di etimi si rifletterebbe nel paleobalcanico **bīrsā* “attrezzo, strumento” (> “greco” βίρση < *bīrrhē*) < indoeuropeo **b^hṛsā* < **b^hṛsā_h* e nel germanico **brässā-* (con l'aggiunta di **brōsh₂ō-s*, antecedente anche dell'ittito ^{NA}*parašhaš*, cf. supra in nota) e per il venetico si potrebbero postulare **fěrsō-* e **fōrsō-* (o **fūrsō-*), dai medesimi **b^hěrsō-* e **b^hōrsō-* / **b^hṛsō-* antecedenti rispettivamente del latino e dell'ittito (nonché forse di un indoeuropeo centro-occidentale tardo **b^hěrsō-*, se è lecito reinterpretare indoeuropeisticamente l'idea di ALESSIO 1955, (372–)373, secondo cui < *Wersil* > del 1145 potrebbe, se letto [βer'sil], continuare una variante “euganea” – per i Mediterraneisti preindoeuropea – analoga a *Brenta* < *Brintā* in piena *Věnětīā* – invece dell'atteso esito venetico †*Frintā* – da indoeuropeo **b^hrēntā* < **b^hrēntā_h* “cornuta”). Identica ricchezza ricostruttiva si applicherebbe al vasconico (basco-aquitano), al caucasico-settentrionale e al camito-semitico.

All'estremo opposto, la prospettiva minimalistica perseguirebbe la riduzione all'indispensabile di tutte le ricostruzioni (tendendo piuttosto a postulare un numero maggiore di trasformazioni fonistoriche e di mutuazioni interlinguistiche). Probabilmente la soluzione più unitaria (ma non per questo più vicina al vero!) consisterebbe nella ricostruzione di un unico lessema indoeuropeo in due temi e tre gradi apofonici (tema I, grado normale: **b^hěrsō-m*; tema II,

grado forte: **b^hr̥s̥-h₂ǝ-s*; grado zero: **b^hr̥s̥ǝ-s* comune, **b^hr̥s̥ǝh_a* collettivo), continuati ereditariamente in latino, venetico, germanico, paleobalciano e anatolico, donde da **barsa-* > *parsa-* le forme semitiche, da **persa-* un eventuale reto-tirrenico **fers-* (tuttavia – bisogna riconoscerlo – ridondante, perché **b^hēr̥s̥ǝ-m* e **b^hr̥s̥ǝ-* sarebbero già sufficienti a giustificare il latino e, con trafila venetica, il toponimo <*Wersil*> / *Fursil*: in questo del tutto teorico estremo minimalistico, l'ipotesi reto-tirrenica non sarebbe indispensabile). Tra i due opposti estremi si collocherebbero tutte le possibili combinazioni (non massimali) delle varie teorie; per il momento, non sembra possibile riuscire a selezionare oltre.

3.2 I suffissi *-īlīs*, *-īllūs*, *-īllūs*

I suffissi latini *-īlīs*, *-īllūs*, *-īllūs* mostrano, nel lessico, origini differenti. Nel caso di *-īllūs* (PISANI 1974⁴, 111) si ritiene che si tratti di un derivato deaggettivale in **-lō-* (LEUMANN 1977⁶, 305, 306), con sincope **-īn-ēlō-> *-īnlō-*, da **-īnǝ-* (op. cit., 326–329, PISANI 1974⁴, 103), a sua volta di origine duplice (**-ī-h₁n-ǝ-* e **-ī-h₃n-ǝ-*, continuati in armeno rispettivamente da *-in* e *-ean*, cf. OLSEN 1999, 385–391, 463–473), comunque tematizzazione in **-ǝ-* dei derivati secondari in **-h₃ǝn-* diminutivo/appartinentivo e **-h₃ǝn-* possessivo da temi in **-ī-*.

Nel caso di *-īllūs*,²⁴ si tratta del manifesto esito di **-l-(ē)lō-* postconsonantico (LEUMANN 1977⁶, 306), anche se il confronto col gallo-britannico **-illō-* sembra piuttosto implicare una comune origine dal già ricordato **-ī-lǝ-* diminutivo (su quest'ultimo cf. LEUMANN 1977⁶, 311; PISANI 1974⁴, 111), attraverso **-il[ǝ]-ǝn-> *-ilǝn-> *-īln-ǝ-* (tematizzazione) > **-illō-* (“italo-celtico”); da notare la coincidenza con l'antecedente indoeuropeo **-ī-lǝ-* (diminutivo) di **-ī-lǝ-> eteo -il*, citato infra (§ 3.3) come miglior confronto anatolico per il denominale reto-tirrenico *-il* nell'ipotetico **fers-il*.

Per *-īlīs* (su basi derivazionali in **-ī-* o in **-ǝ-*, in quest'ultimo caso con sostituzione della vocale tematica attraverso un suffisso *-ī-* < **-ih₂* identico a quello di genitivo singolare tematico maschile e neutro, LEUMANN 1977⁶, 412–413) è invece evidente il confronto con *-ālīs*, *-ēlīs*, *-ūlīs*, di norma rispettivamente da temi in **-ā* (o in consonante: *cārō*, *cār̥n-īs* → *cār̥nālīs*), **-ǝ-*, **-ū-* (LEUMANN 1977⁶, 350(–351); PISANI 1974⁴, 112–113); la quantità lunga delle vocali suggerisce che si tratti –

²⁴ L'attestabilità di *-illō-* in venetico dipende dall'interpretazione di *elokvilloš* nella *Tavola di Este* come formazione suffissata *Elōkēv-illōš* o piuttosto come composto bimembre *Elō-kvillōš* (cf. MARINETTI 1997, 96–97).

attraverso un metaplasmo alla flessione in $-i-s$, data la scomparsa dei temi preistorici in $*-i-s$ nell'asse genetico del latino – di un suffissoide indoeuropeo $*-əl̥-$ continuante un secondo membro di composizione analizzabile come tema debole (base derivazionale) del nome radicale agentivo (da verbo stativo, cf. SCHINDLER 1972, (36–)38) $*h_1l̥ih_1-$,²⁵ grado apofonico zero di $\sqrt{*h_1l̥ēih_1-}$ “rimanere attaccato, riposare”²⁶ (FALK/TORP 1909⁴, 365; POKORNY 1959, 304–305).²⁷

Il fatto che siano accertate origini indoeuropee perfettamente regolari per i tre suffissi latini $-īlis$, $-illūs$ e $-illūs$ non comporta certo la deduzione che l'etrusco non conoscesse un suffisso denominale $-il$ (accentato, per ipotesi, in fase pre- o protostorica). Semplicemente, per quanto riguarda la discussione sull'etimologia di *Fursil*, le due tesi (venetica e retica) tendono a riequilibrarsi sul piano dell'analisi morfologico-derivazionale: in venetico è attestato solo un suffisso $*-ilō-$, insufficiente – se non si aggiunge il postulato di un'accentazione diversa da quella latina – a spiegare *Fursil*, mentre eventuali altri suffissi più adatti all'uopo quali $*-illō-$, $*-ilī-$ e $*-illō-$ richiedono di essere integrati sulla base della comparazione col latino; d'altra parte, l'ipotesi di un suffisso accentato $-il$ in retico non solo è a sua volta basata sulla comparazione con l'etrusco (come i venetici $*-illō-$, $*-ilī-$ e $*-illō-$ sul latino), ma è incerta in questa stessa lingua e, oltre a ciò, non riesce a ricavare dall'analisi del suffisso antroponimico latino $-illūs$ argomenti sufficientemente probanti per giustificarne un'origine etrusca onde risolvere (per analogia) il problema cronologico legato all'antiorità del passaggio reto-tirrenico alla fase proterotonica rispetto all'epoca della romanizzazione. A fronte di ciò, è inevitabile che il fulcro del confronto etimologico venetico-retico continui a essere costituito dalla base lessicale $/fers-/$ (cf. supra, § 3.1) anziché dai suffissi.

²⁵ La specificazione della laringale iniziale come $*/h_1/$ è obbligatoria per giustificare il vocalismo $-ēlis < *ē-h_1l̥i[h_1]s$; la laringale spiega $cārnālis < *(s)k̑r(h_1)ŋ-h_1l̥i[h_1]s$ (cf. SCHRIJVER 1991, 425–435, per $ā < *ē$ dopo velare pura e op. cit., 172–197, per l'esito della nasale sonante seguita da laringale).

²⁶ Non sono altrimenti attestabili radici indoeuropee di forma $\sqrt{*h_1ēl-}$ o $\sqrt{*h_1l̥ēj-}$ dal significato plausibile per una comparazione con $*-i-l̥i < *-i-h_1l̥(-)i-$.

²⁷ La radice è stata ipotizzata da PERSSON (1912, 743) sulla base, fra l'altro, del greco $ἐλίνωω /ēlinjō/$ “facio riposo, resto inattivo o immobile; mi astengo, cesso” (BOISACQ 1923², 243; HOFMANN 1950 [1966], 79; CHANTRAINE 1968–1980, 339). Circa l'etimo di $ἐλίνωω /ēlinjō/$, BEEKES/VAN BEEK (2010, 411, con bibliografia) aderiscono alla tesi dell'origine pregreca; contro Persson si esprime anche MAYRHOFER (1986–1992, 196) a riguardo dell'antico indiano $ilīyātī$ “si calma, è calmo” (< indoeuropeo $*(H)ṛh_1-ējē-tī \leftarrow \sqrt{*}(H)ṛh_1-$ “calma”), ciò che tuttavia non intacca l'etimologia indoeuropea per il greco.

3.3 *-il* in etrusco

In etrusco, un suffisso *-il* ha la funzione di formare *nomina actionis* o *rei actae* (*ac-il* “azione” ← *ac-* “fare”), a loro volta basi di derivazioni agentive in *-aθ* (*z̥atlaθ* “*sātēllēs*” < **z̥at-il-aθ* “colui che porta la scure (*z̥at-*)”; *z̥ilaθ* “*prāētōr*” < **z̥i-il-aθ* “colui che pronuncia il diritto”; *raθlθ* “il portatore di rametto” < **raθ-il-aθ* ← *raθ-* “ramo, raggio”), cf. FACCHETTI/WYLIN 2001, 146; FACCHETTI 2008, 233, cf. ID. 2005, 60).

L’origine di *-il* implica la discussione sulla parentela genealogica dell’etrusco, ma è raramente oggetto di indagine specifica tra i pur numerosissimi studi dedicati a tale argomento. Nella teoria di un’affiliazione dell’etrusco al caucasico settentrionale (cf. da ultimo i materiali di Marco MORETTI reperibili sul sito <<http://tech.groups.yahoo.com/group/substratumlanguages/files/>>, in particolare il documento dal titolo “Proto-Tyrrhenian”) si ricostruisce *(*i*)-*lV*, **lV* come suffisso di nomi concreti in etrusco (cf. il già citato *ac-il* “azione”, inoltre *us-il* “sole”, *ri-l* “età”, *as-il* “altare”, *tar-il* “preghiera”, *ar-il* “supporto”, *śuθi-l* “oggetto tombale”, *-cvi-l* “dono”, *vac-il* “preghiera”), lemnio (*-il*) e retico (*-il*), da confrontare col suffisso nominale deverbativo **λV* protocaucasico nordorientale (loc. cit., 141).

Prevedibilmente, più puntuale risulta un confronto con la formazione nominale anatolica (nell’altra prospettiva genealogica di maggior “successo”, quella di un’origine indoeuropea dell’etrusco): l’ittito o eteo risulta abbastanza ricco di formazioni in *-il*, in parte conglomerato di temi in **-i-* + **-l-* (anche da forme tematiche in **-i-lā-* regolarmente apocopate), in parte invece da **-ēl-* nominativo-accusativo di collettivi isterodinamici (cioè con accento mobile tra posizione suffissale nel tema dei casi diretti e posizione desinenziale nei temi dei casi obliqui) indoeuropei (al singolare **-ēl*, tema debole **-l-*), con introduzione di **-ēl-* ÷ **-ēl-* in tutto il paradigma, anafonesi (innalzamento) a **-il-* in posizione non accentata nei casi deboli e generalizzazione di quest’ultimo al nominativo-accusativo (dopodiché l’accento risulta fissato sulla sillaba suffissale), cf. RIEKEN 1999, 473–497. La comparazione di **-(ē)l-* ÷ **-ēl-* protoanatolico (cf. op. cit., 473 e relativa bibliografia) col deverbativo latino *-ēlā* (in *nomina rei actae* come *sēquēlā*, LEUMANN 1977⁶, 312) è molto suggestiva per *-il* etrusco deverbale, mentre nel caso dell’ipotizzato **fers-il-*, da base nominale, l’interpretazione come diminutivo indica piuttosto un confronto con l’eteo *-il* < **-i-lā-* < indoeuropeo **-i-lō-* (**-i-* + *-lō-* diminutivo).

Se la ricostruzione più promettente – sia pur con tutta l’ipoteticità implicata da qualsiasi tesi (inclusa evidentemente quella anatolistica) sulla genealogia dell’etrusco – individua all’origine di **fers-il-* reto-tirrenico lo stesso suffisso (**-ilō-*

attestato nella documentazione venetica, l'onere della prova della preferibilità di un'analisi – almeno a livello derivazionale – retica anziché venetica ricade interamente sulla posizione dell'accento. Benché le etimologie di toponimi che i Romani hanno assunto da popolazioni e lingue preesistenti risultino – in tutti i casi in cui sia possibile una verifica, sul lato preromano, delle quantità vocaliche – totalmente compatibili con l'ipotesi che l'assegnazione dell'accento nella toponomastica romanizzata si fondasse sulle consuete norme della lingua latina, non si può escludere in teoria che, almeno in alcune circostanze (per esempio, se l'opposizione di lunghezza vocalica non era pertinente nella fonologia di qualche lingua preromana, come l'etrusco e presumibilmente il retico epigrafico), la forma latina assumesse l'accento di quella prelatina, regolando di conseguenza la (percezione della) quantità della penultima sillaba. Per **fers-il-* reto-tirrenico, come già ricordato, occorre postulare che l'accento fosse sulla **/i/* del suffisso: benché l'accentazione di */i/* del suffisso anatolico *-il* sia indiziata solo per i deverbali (e dunque, se si aderisce alla tesi dell'esistenza di almeno una componente anatolica in etrusco, anche per *-il* di *nomina actionis* o *rei actae* tirrenici), è possibile che anche *-il* denominale (in anatolico e, per ipotesi, in etrusco) fosse accentato.

Resta, d'altra parte, il fatto che la romanizzazione del territorio dolomitico e cadorino risulta successiva alla fase in cui l'accento, in etrusco e anche in retico, si doveva essere fissato sulla prima sillaba; per il retico (di epoca preromana), un forte indizio in tal senso è dato dalla resa *pnake* sulla stele di Pfatten/Vadena (SCHUMACHER 1992, 181; cf. MARKEY 2001, 138) – spiegabile solo in un sistema nel quale la sillaba accentata debba essere la prima – del nome gallico *(*)Bēnnākōs* (accentato su */ā/* sia secondo la teoria di un accento “gallobritannico” fisso sulla penultima [DE BERNARDO STEMPEL 1994, 1995] sia secondo la teoria di una regolazione sulla quantità della penultima, MEYER-LÜBKE 1901). Ciò dovrebbe escludere, per l'epoca della romanizzazione, un'accentazione */fursil/*. È congetturabile che il nome giunto in latino abbia attraversato una mediazione venetica risalente alla fase anteriore alla fissazione dell'accento sulla prima sillaba in retico ed etrusco, ma allora bisognerebbe ammettere o che il venetico prevedesse l'accentabilità di una penultima sillaba non lunga (ciò che tuttavia richiederebbe di riprendere in considerazione anche il suffisso venetico *-ilō-* tra le possibili analisi morfo-etimologiche di *Fursil*) oppure che tale sillaba fosse percepita come lunga e dunque il suffisso risultasse, in latino e forse anche in venetico, *(*)-illō-* (**-illī-?*), **-ilō-* (*/*-ilī-*) o *(*)-illō-* (**-illī-?*).

Che in una fase precedente all'accentazione fissa della prima sillaba in etrusco il suffisso *-il* fosse accentato è decisamente provato, a parere di RAPELLI (2003–2004, 445–446), dal suffisso latino *-illūs* nell'antroponimia: a dimostrazione della

sua origine etrusca (su cui cf. anche BREYER 1993, 496–498) cita i cognomina *Cāmillūs*, (*H*)*ēluillūs*, *Māncillūs*, *Plāutillūs*, rimandando per questi ultimi tre a PITTAU (1984, 166, 186, 216), dove la priorità dell'etrusco viene fondata sulla precedenza cronologica della documentazione, sulla diffusione in Toscana e Sardegna di derivati toponimici o continuanti lessicali delle basi *hēluūs*, *māncūs* e *plāutūs* e sugli stessi suffissi – incluso appunto *-illūs* – associati alle dette basi. Il criterio cronologico non dà purtroppo sufficienti garanzie di applicabilità, in quanto incompatibile con casi come quelli dei gallicismi in latino documentati quivi prima che in qualunque lingua celtica – di attestazione frammentaria o no – e purtuttavia da ascrivere all'asse genetico ereditario celtico per incontrovertibile evidenza fonistorica (ad es. *cārrūs*, negli autori latini da Sisenna e Cesare – non come glossa – prima che siano attestati toponimi composti galatici quali i quattro *Καρρόδοονον* /*Kārrhódōonōn*/, in Tolemeo *Gēogr.* II 11, 14; 12, 4; 14, 4; III 5, 15, cf. HOLDER 1896, (808–)809–814(–816), 1907, (1119–)1121–1124(–1125); *cārrūs* < gallico, (**kārrōs* < indoeuropeo **kersōs*, ereditario in latino nella forma *cūrrūs*, WALDE/HOFMANN 1938³, I, 174, DELAMARRE 2003², 107–108); le considerazioni areali toponomastiche e dialettologico-romanistiche si stemperano per l'estensione del tema **kamil(l)ō-* al celtico continentale (HOLDER 1896, 717–719) e nel diffuso ambito neolatino non soltanto toscano e sardo, anzi talvolta addirittura più intensamente extratirrenico (MEYER-LÜBKE 1935³, 344, n° 4103 **hēluā*, iberoromanzo; 431, n° 5285 *māncūs*, anche iberoromanzo; 547, n° 6589 *plāutūs*, galloitalico e galloromanzo); quanto ai suffissi, sono comunque tutti passibili di regolare interpretazione indoeuropea (così come del resto le basi lessicali *cāmillūs*, *hēluūs*, *māncūs* e *plāutūs*, cf. rispettivamente WALDE/HOFMANN 1938³, I, 147, 639; II, 23–24, 320): quando un lessema o un morfema è attestato in due tradizioni linguistiche in contatto e ragioni fonetiche, morfologiche o etimologiche ne escludono l'origine parallela da un antenato comune, il principale criterio di ricerca della fonte (o “lingua-bersaglio”) rimane la verifica del maggior radicamento etimologico-lessicale (o, in sua assenza, morfo-etimologico) in una delle due tradizioni (le possibilità per l'etrusco sono state esaminate supra, § 3.1; per *-illūs* latino cf. supra, § 3.2).

3.4 *Fërsina*

Come accade frequentemente nelle discussioni etimologiche in toponomastica, per l'idronimo e celonimo (nome di valle) *Fersina* ([*fersena*], mocheno *Bersen* [*pɛrʒn*], 1182 *de Fersena*, 1210 *apud Fersinam*, 1215 *amnis Pergen*, cf. GASCA QUEIRAZZA et al. 1990, 271) si hanno non solo ipotesi diverse a seconda dello strato linguistico considerato (sostrati preromani, asse genetico latino-romanzo, superstrato germanico), ma anche più proposte concorrenti entro uno strato, in par-

ticolare quello preromano – che in effetti non è unitario, specialmente in area retica, dove *a priori* può comprendere i sostrati indoeuropei celtico, venetico e forse “alpino orientale” (affine al dalmato-pannonico?) nonché, naturalmente, il retico epigrafico (reto-tirrenico). Solitamente, nella storia della questione si nota che dapprima si è pensato a interpretazioni latine, poi a confronti con l’etrusco, dopodiché si sono alternate in prevalenza ipotesi celtiche, “illiriche” / “paleoeuropee” (oggi “alpino-orientali”) e venetiche (fino all’attuale grande rifioritura della “celtofilia”).

Nel caso di *Fersina*, la situazione è complicata dal fatto che ogni ipotesi etimologica si confronta con l’accettazione o il rifiuto della comparazione con l’adiacente *Pergine Valsugana* ([’perdzem] 842 *Pergines*, 1155, 1192 *de Perzēne*, 1181 *de Pergene*, cf. GASCA QUEIRAZZA et al. 1990, 481). La più recente ipotesi germanica su *Fersina* (Vittorio Dell’Aquila, comunicazione personale, 14 febbraio 2009) interpreta la forma romanza ([’fersena]) e quella mochena *Bersen* [’perzŋ] come continuazioni dell’altotedesco **pfersen*, **persen* < romanzo **perzēn* < *Pergines* (cf. l’attestazione *amnis Pergēn* del 1215 per *Fersina*).

L’ipotesi latina tiene distinti i nomi *Fersina* e *Pergine* e propone, solo per il primo, una base ricostruita **fěrsūs* (OLIVIERI 1914, 363 [con bibliografia anteriore], 1962², 148), participio passato di **fěru(ē)ō* (cf. tuttavia PRĪSC. grāmm. II 574, 3 “plērāquē nēutrōrūm sēcūndāe cōnīūgātīōnīs īn ‘ū’ dīūīsās dēsīnēntīā prāetērītō dēfīcīūnt īn sūpīnīs, ūt... *fěrbūū*”, cf. TLL VI/1, 590) < indoeuropeo **bʰěru(ē)ō* < **bʰěru-(ē-j)ōh₂* (WALDE/HOFMANN 1938³, I, 487; ERNOUT/MEILLET 1959⁴, 230; POKORNY 1959, 143–145; SCHRIJVER 1991, 252–256; DE VAAN 2008, 215). In prospettiva etrusca, sono possibili confronti separati: con i gentilizi etruschi *fělsna*, *fělzna* (SCHULZE 1904, 568) connessi al nome preceltico di Bologna, *Fělsinā* (OLIVIERI 1914, 363), con *Percenas* > gentilizio latino **Pergīna* per *Pergine* (OLIVIERI 1962², 7). BATTISTI (1959, 184–186) ha invece collegato a *Fělsinā* sia *Fersina* sia *Pergine* nel quadro di un esito retico **fel-* (÷ euganeo (?) **per-*) della base mediterranea **pel-* ÷ **pal-* (**pala*) “altura” (cf. anche PELLEGRINI 1985, 118–119).

La debolezza della proposta latina risiede soprattutto nel fatto che, mentre i sostrati preromani e in parte i superstrati germanici sono attestati da *corpora* limitati (anche molto) e perciò devono assai spesso essere integrati da ricostruzioni, la ricca documentazione latina rende *relativamente* meno probabile (anche se ovviamente non certo impossibile!) l’eventualità che qualche lessema, come appunto **fěrsūs* (uno dei rari casi in cui ne è “attestata” l’inesistenza), non sia stato messo per iscritto o comunque non si sia conservato, in qualche forma (scritta od orale), fino a oggi. I confronti onomastici, tipici delle etimologie etrusche, sono

invece particolarmente soggetti al sospetto di coincidenza formale fortuita, dal momento che, nel confronto tra un toponimo (la cui motivazione costituisce l'oggetto della ricerca e dunque non è nota *a priori*) e un antroponimo (naturalmente formato in ultima analisi su un appellativo, il cui significato tuttavia non ha generalmente più rilievo allorché l'antroponimo è impiegato per coniare un toponimo), la possibilità di verifiche sul piano motivazionale è annullata e quindi restano operativi solo criteri di corrispondenza sul piano del significante, insufficienti a distinguere le omofonie casuali dalle effettive connessioni etimologiche.

Ancora più debole è l'impostazione "mediterraneistica": nata nel quadro dell'ipotesi di una parentela genealogica tra etrusco, lingue "asianiche", minoico, eventuali sostrati pregreco e prelatini (questi ultimi specialmente nella Penisola Italica, nelle grandi Isole del Mediterraneo Centrale, in area ligure, alpina e iberica) e basco, nel corso del tempo ha perso terreno in concomitanza con lo sviluppo dell'anatolica (indoeuropea), le conseguenti riformulazioni sulla parentela genealogica dell'etrusco, l'estensione delle ricerche celtologiche sull'area alpina, la Liguria e la Penisola Iberica preromane e infine la recentissima proposta di riconoscimento dell'indoeuropeità del basco (FORNI 2010). Così, in sede indoeuropeistica la famosa base mediterranea *pala* "altura" è stata precisata come insieme di formazioni da varie radici: **pālā* < indoeuropeo **p̥l̥[ə]ā* < **p̥l̥h₁-āh₂a* "stagno, palude" o connesso a **p̥l̥h₁-* "castello" (← √**p̥l̥h₁-* "riempire"), **p̥l̥h₂-āh₂a* ← √**p̥l̥h₂-* "piano, ampio" (POKORNY 1959, 805–807; MALLORY/ADAMS (eds.) 1997, 205–206); **pālā* "protettrice" < indoeuropeo **pālā* (/ **pōlā*?) < **pāh₂-lāh₂a* (/ **pōh₂-lāh₂a*?); <*pala*> = /*pällā*/ < **pālsā* < indoeuropeo **p̥l̥sā* < **p̥l̥s-āh₂a* ← √**p̥l̥(-i)-s*, genitivo **p̥l̥s-ōs* "roccia, pietra" (POKORNY 1959, 807; MALLORY/ADAMS (eds.) 1997, 548)²⁸

Nel contesto della crisi del Mediterraneismo (il cui esito, la "riscrittura" indoeuropea dei sostrati mediterranei, segna comunque un cospicuo aumento di precisione ricostruttiva e profondità cronologica), la sostratistica toponomastica di area retica diviene più attenta alle lingue preromane effettivamente attestate nell'area, sia pure in modo (molto) frammentario: anzitutto il retico epigrafico, ma anche il venetico (SCHÜRR 2005) e, per la relativamente copiosa documentazione da quasi tutte le regioni contigue (con l'evidente – ma solo parziale – eccezione delle Prealpi e Pianura Venete; cf. inter alios LINDNER/REIFFENSTEIN 1996; LINDNER 1998; MARKEY/MEES

²⁸ Il celtico (leponzio) /*palā*/ (?) "pietra tombale" < "(tomba) circolare (a tumulo)" / "infilatura, scavo" / "roccia" (?) può inoltre continuare **k̥e̊ālā* / **k̥e̊ālā* < indoeuropeo **k̥e̊ōl(h₂)-āh₂a* / **k̥e̊l̥h₂-āh₂a* ← √**k̥e̊l̥h₂-* "andare intorno, girare" (POKORNY 1959, 639–640) / √**k̥e̊ōl(h₂)-* "infilare, scavare" (op. cit., 545).

2004), il celtico continentale (dalle cui varietà più arcaiche è spesso arduo distinguere altre tradizioni indoeuropee centro-occidentali tarde, già note come “(veneto-) illiriche” e poi ricomprese nella nozione di “strato (ídronimico) paleoeuropeo”, recentemente denominate “Blocco Alpino Orientale”, ANREITER 1997; KOLLMANN 1997, 1998). In tal modo, la questione dell’etimologia di *Fersina*, *Pergine* e di altri consimili toponimi tende a strutturarsi in termini analoghi a quella vista per *fěrrūm* e che si ritrova in generale per gli appellativi (di origine “incerta”). Secondo lo stesso schema delle diverse ipotesi su *fěrrūm*, anche l’etimologia reto-tirrenica (significativamente lessicale e non onomastica) di *Fersina* proposta da RAPELLI (1996–1997) è in alternativa a ricostruzioni indoeuropee, in particolare (come per *Fursil*) venetiche – in questo caso a esclusione del latino – oppure (para)celtiche²⁹/indoeuropee centro-occidentali tarde: *Fersina* < protoromanzo **Fersēna*, **Bersēna* < venetico **Fěrsinā* risp. “retoceltico”³⁰/indoeuropeo centro-occidentale tardo **Běrsinā* < indoeuropeo **B^hěrsinā* < **B^hěrs-ǰ-nāh_a* “ferrosa” (← √**b^hěrsō-m* o sim. “ferro”; nome della valle) ÷ **B^hěrs-ǰnāh_a* “veloce” (← √**b^hěrs-* “correre”; nome del torrente), corradicale dell’ídronimo latino *Běrsūlā* (nell’Oltrepò Pavese, quindi presumibilmente ligustico **Běrsēlā* < indoeuropeo **B^hěrs-ǰ-lāh_a*) e del latino *fěstīnō* “affrettarsi, aver fretta, agire in fretta; cercare, desiderare; sforzarsi, darsi da fare” (ERNOUT/MEILLET 1959⁴, 231) < protolatino-italico **fěrstināǰō* “vado in fretta” ← **fěrstǰ-(ōn-)* “andare in fretta” (MULLER JZN. 1926, 177) < indoeuropeo **b^hěrstināǰō* ÷ **b^hěrstǰ-(ōn-)* < **b^hěrs-tǰ-h_{1/3}n-ǰh_a-ǰōh₂* ÷ **b^hěrs-tǰ-(h_{1/3}ōn-)*, (WALDE/HOFMANN 1938³, I, 488–489; DE VAAN 2008, 216; etimologia alternativa: **b^hrǰs-tǰ-* ← √**b^hrǰē-s-*, SCHRIJVER 1990).

Anche *Pergine* può ricevere un’etimologia indoeuropea perfettamente regolare, compatibile sia con la fonetica storica venetica sia con quella di eventuali altre tradizioni indoeuropee (“euganee”?), non celtiche (o al massimo celtiche molto arcaiche)³¹ a motivo dell’inalterata conservazione del fonema indoeuropeo **/p/*

²⁹ Con “paraceltico” si intendono tradizioni linguistiche indoeuropee generalmente assimilabili a quelle celtiche (in particolare senza alcuna innovazione estranea al celtico), ma foneticamente più arcaiche, in quanto prive di alcune trasformazioni caratteristiche delle lingue celtiche.

³⁰ Con “retoceltico” si intende il celtico (compreso il paraceltico) di area retica (“ret(ic)o”) ha quindi valore esclusivamente geografico; l’unico aggettivo linguistico-genealogico è qui “celtico”.

³¹ La lingua prelatina più vicina al celtico tra quelle che conservavano il fonema indoeuropeo **/p/* sembra essere stato l’orobico, come indiziato dal toponimo *Piario* (Bergamo) [pjar] (in Val Seriana) < orobico **Plārǰiū-s* < indoeuropeo **plārǰiū-s* (> celtico **plārǰiū-s* “fondo” > gallico **Lārǰiū-s* > latino **Lārǰiū-s* > *Lario*) < indoeuropeo **pl(ā)h_{1/2}r-ǰiū-s* e dal nomen gentilizio comense *Plīniūs* ← “orobico” **plīnō-s* < indoeuropeo **plīh₂-nō-s* (> lituano *plīnas* “calvo”, come il cognomen – soprannome-“traduzione”? – *Cālḡōs* “calvo” del secondo dei *Plīnī* attestati epigraficamente, a Como; cf. HUBSCHMIED 1942, 116–117: “[...] Im Rätischen ist das p, das im Keltischen geschwunden ist, erhalten: der Name des *Plīnius* (gebürtig aus Como) ist nach R. v. Planta abgeleitet von rät. **plīnos* = lit. || *plīnas* ‘bloß, kahlkopfig’ [...]”; HUBSCHMIED 1948, 34: “[...]”

(in $\sqrt{*p\check{e}r-g}$ “battere”), ma non venetiche (né italiche) se sono anche all’origine di nomi quali *Brenta* < *Brintā* (in pieno territorio venetico, dove quindi ci si attenderebbe un esito †**Frintā*; indoeuropeo */b/ > venetico */f/ ≠ “euganeo” – e celtico – */b/) < indoeuropeo **Bʰrēntā* < **Bʰrēntāha* “(divinità fluviale) cornuta” (cf. supra, § 3.1): *Pergine* < 842 *Pergines* < latino **Përginēs* (etnonimo) < venetico e/o “italoceltico di Rezia” / indoeuropeo centro-occidentale tardo **Përg(i)nēs* / **Përg(ē)nēs* < indoeuropeo **Përg-(ē)n-ēs* (**Përg-in-ēs*) “Battitori” (in accezione paleoliticamente venatoria o calcoliticamente militare) ← $\sqrt{*p\check{e}r-g}$ “battere”.

3.5 *Fursil*: retico o venetico?

La doppia etimologia di **Bʰers-īnāha* (“veloce” il fiume, “ferrosa” la valle), moltiplicata per le due tradizioni indoeuropee intermedie (venetica e “retoceltica”/indoeuropea centro-occidentale tarda) si può applicare alle due varianti < *Wersil* > e *Fursil* per le quali supra (§ 3.1; anche nell’estremo minimalistico) si era accennato alla vicenda tra gradi apofonici indoeuropei **bʰersō-m* e **bʰrsō-* (associabili rispettivamente ai continuanti indoeuropeo centro-occidentale tardo **bʰersō-* e venetico **fōrsō-* / **fūrsō-*): *Fursil*, antico nome del paese o di una sua parte, da un derivato del nome venetico e indoeuropeo del ferro, continuerebbe la denominazione del territorio sul quale – in epoca storica – insistono le miniere e quindi sostanzialmente di tutta la zona del Comune alle falde meridionali del Monte Pore,

Die beiden römischen Schriftsteller *Plinius* stammten aus Como; *Plinius* heißt soviel wie ‘der Nachkomme des *Plīnos*, und ein rätischer Männername **Plīnos* entspricht genau – auch diese Etymologie stammt von Robert von Planta – dem litauischen *plynas* ‘der Kahlkopfige’. [...] In paleoligure si ha almeno un esempio sicuro di dileguo celtico di */p/ indoeuropeo nel nome della grande nazione degli *Īngāunōi* < indoeuropeo **Pī-n²-ġ-āh₂-m[h₁]nō-h₁ēs* “Quelli che si dipingono (tatuano)” ← $\sqrt{*p\check{e}ġ}$ “dipingere, incidere” (un secondo possibile esempio sarebbe il nome dell’altra grande nazione degli *Īntēmēlū* < **Īntī-mēljōi* < indoeuropeo **Pēnt(-h₂)-ī-mēl[h₂]-īō-h₁ēs* “Quelli dei colli di passaggio” ← **pēnt(-h₂)-ī-* “passaggio”, ← $\sqrt{*pēnt}$ “andare”, + $\sqrt{*mēlh₂}$ “colle”), mentre in aree marginali come quella descritta dalla *Tavola di Polcevera* o *Sēntētīā Minūciōrūm* (CĪL V, 7749 = I², 584) sono attestati numerosi toponimi con sicura conservazione di */p/ indoeuropeo: *Pōrcōbērā* (= paleoligure **Pōrkō-bērā* < indoeuropeo **Pōrk-ō-bʰēr-āha* “(Fiume) portatore di salmoni o zolle” ← **pōrk-ō-* “salmone” o “zolla”, ← $\sqrt{*p\check{e}rk}$ “essere variopinto”, + $\sqrt{*bʰēr}$ “portare”) / *Prōcō-bērā* (= paleoligure **Prōkō-bērā* < indoeuropeo **Prōk-ō-bʰēr-āha* “(Fiume) portatore di trote” ← **prōk-ō-* “trotta”, ← $\sqrt{*pr\check{e}k}$ “essere variopinto”, + $\sqrt{*bʰēr}$ “portare”), *Vīndīpālīs** (= paleoligure **Uīndī-pālīs* < indoeuropeo **Uī-n²-d-ū-p[h₁]-ī-s* “che apporta (acqua) chiara” ← **ūndī-s* “chiaro”, ← $\sqrt{*u\check{e}id}$ “vedere”, + $\sqrt{*pl\check{e}h₁}$ “riempire”), *Āpēnnīnūs* (= paleoligure **Āpēnnīnō-s* < indoeuropeo **H₂āp-ēs-n-īh₁s-nō-s* “Giogo; che ha / appartiene all’articolazione” ← **h₂āp-ēs-s-* “articolazione”, genitivo **h₂āp-ēs-n-ūs*, ← $\sqrt{*h₂āp}$ “congiungersi, essere adatto”) *Bōplō* (= paleoligure **Bōplō* < indoeuropeo **Bʰh₂-ō-p[h₁]-ō-h₃ō(n-)* “che ha (in) vista il Castello” ← **bʰāh₂-* “vista”, ← $\sqrt{*bʰāh₂}$ “apparire”, + **p[h₁]-ō-* “castello” ← **p[h₁]-s* “cittadella” ← $\sqrt{*pl\check{e}h₁}$ “riempire”), probabilmente anche il nome di *Pegli* se continua l’etnonimo **Pēljōi* < indoeuropeo **Pēlh₁-īō-h₁ēs* “Quelli del Castello” ← **p[h₁]-* “castello” ← $\sqrt{*pl\check{e}h₁}$ “riempire”.

in antico chiamato *Frisolet*,³² l'attuale Rio Pavia, invece, se in passato era detto *Ru de Medol* (con *medol* “miniera”),³³ prima della romanizzazione – ammesso che avesse un nome (come è molto probabile, dato che il territorio era già abitato) e che questo non potesse essere (se non in una teoria come quella di ALINEI 1996 e 2000) quello latino – potrebbe essere stato designato vicariando un'espressione ugualmente collegabile (come *Ru de Medol*) alle miniere, quindi per esempio <*Wersil*> da un derivato (venetico o “retoceltico”/indoeuropeo occidentale tardo) di **b^hersō-*, dove tuttavia l'iconimo “ferro” (**b^hersō-m*)³⁴ si sarebbe pressoché inevitabilmente sovrapposto a una motivazione altrettanto plausibile – come per *Fersina* – per un idronimo: **b^hers-ō-* “veloce”.

La duplice referenza, idronimica e oronimica, potrebbe anzi spiegare in modo cristallino l'alternanza apofonica (indice di rapporto derivazionale tra uno dei due nomi e l'altro) di *Fursil* rispetto a *(*Fersil* <*Wersil*>: *Verseil*, *(*Fersil* < venetico **Fersilī* < indoeuropeo **B^hersih_a-h₁lib₁-* “attaccato al (fiume) veloce” o venetico **Fersillō-* < indoeuropeo **B^hers-ī-h₁n-lō-* / **B^hers-ī-h₃n-lō-* “(fiume) veloce” o venetico **Fersillō-* < indoeuropeo **B^hers-ī-l-n-ō-* “(fiume) veloce” → appartentivo per derivazione “interna” – ossia con variazione del grado apofonico, qui della radice – **B^hersih_a-h₁lib₁-* “relativo al (territorio) attaccato al (fiume) veloce” o semplice-

³² L'unica etimologia venetico-indoeuropea formalmente proponibile per *Frisolet* risulta coerente sul piano motivazionale: *Frisolet* < **Frisöllittūs* < venetico **Frisō-llittōs* < indoeuropeo **b^hrisō-slit_uō-s* < **b^hrih_s-ō-slit_uō-s* “le cui fenditure (sono) tagliate in modo aguzzo (o caratterizzate dal vento)”, con primo elemento venetico **frīsā* identico all'antecedente del lombardo *brisa* “brezza” (< **brīs(i)ā* “vento di mare”, MEYER-LÜBKE 1935³, 117, n° 1305; SALVIONI/FARÈ 1972, 67, n° 1305) < gallico **brīs(i)ā* < indoeuropeo **b^hrih_s-s-(i)āh_a* ← √ **b^hreḡ-h_s-* “tagliare con uno strumento aguzzo” (POKORNY 1959, 166–167; RIX et al. 2001², 92–93) e secondo elemento **littā* < **slit_uā* identificabile con la base derivazionale di **slit_uērā* “fenditura, solco” > latino *littērā* (WOOD 1926, 97; altre etimologie in WALDE/HOFMANN 1938³, I, 814; ERNOUT/MEILLET 1959⁴, 363, DE VAAN 2008, 346).

³³ Si ringraziano per le preziose informazioni Moreno Kerer, Nadia Chiocchetti, Evelyn Bortolotti e Vittorio Dell'Aquila (comunicazioni personali, 21 settembre 2010).

³⁴ È facile osservare che la motivazione relativa al “ferro”, se ancora può essere presa in considerazione per un'etimologia venetica di *Fursil*, diventa più difficile se si procede a ritroso nel tempo risalendo allo stadio indoeuropeo, che al più tardi può essere terminato nel Calcolitico e le cui caratteristiche fonetico-fonologiche possono forse aver conosciuto una persistenza fino a qualche fase dell'età del Bronzo, ma quasi sicuramente non fino al Ferro. Tuttavia, come supra (§ 3.1) sono stati richiamati la conoscenza preistorica del metallo come materiale lavorabile e “magico” (BENVENISTE 1956, 281–283) e i rinvenimenti di oggetti di ferro del terzo millennio a.C. (MALLORY/ADAMS (eds.) 1997, 313–314), così già in indoeuropeo (eventualmente solo locale) sarebbe stata perfettamente lecita – anzi, in ogni caso addirittura necessaria ed effettiva come potenzialità di sistema – la formazione (nonché il conseguente impiego toponimico) di un composto **b^hers-ih_a-h₁lib₁-* o di un derivato **b^hers-ī-h₁n-ēlō-* / **b^hers-ī-h₃n-ēlō-* (/ **b^hers-ī-l-n-ō-*) dalla base **b^hers-ōm* “ferro” (/ “rame”) ← **b^hers-ōm* “rigido”, **b^hers-ōm* “(materiale) per ferire”, **b^hers-ōm* “frammento” (forse anche **b^herh_s-s-ōm* “(metallo) nero lucido”).

mente **B^hṛs-ī-h₁n-lō-* / **B^hṛs-ī-h₃n-lō-* / **B^hṛs-ī-l-n-ō-* “(territorio) del (fiume) veloce” > venetico **Fürsīlī* / **Försīlī* risp. **Fürsīllō-* / **Försīllō-* o **Fürsīllō-* / **Försīllō-* > *Fursil*). Uno scenario massimalistico permette addirittura di ammettere la contemporanea esistenza di tutte e quattro le formazioni – **B^hṛsīh_a-h₁līb₁-* “attaccato al (fiume) veloce” e anche **B^hṛs-ī-h₁n-lō-*, **B^hṛs-ī-h₃n-lō-*, **B^hṛs-ī-l-n-ō-* “(fiume) veloce” – nonché naturalmente di tutti i corrispondenti derivati apofonici “interni” **B^hṛsīh_a-h₁līb₁-* “relativo al (territorio) attaccato al (fiume) veloce” e **B^hṛs-ī-h₁n-lō-*, **B^hṛs-ī-h₃n-lō-*, **B^hṛs-ī-l-n-ō-* “(territorio) del (fiume) veloce” e persino degli otto omofoni **B^hṛsīh_a-h₁līb₁-* “riposante sul ferro”, **B^hṛs-ī-h₁n-lō-*, **B^hṛs-ī-h₃n-lō-*, **B^hṛs-ī-l-n-ō-* “ferroso”, **B^hṛsīh_a-h₁līb₁-* “relativo al (territorio) riposante sul ferro”, **B^hṛs-ī-h₁n-lō-*, **B^hṛs-ī-h₃n-lō-*, **B^hṛs-ī-l-n-ō-* “(territorio) ferroso” (questi ultimi moltiplicabili per gli almeno quattro etimi di “ferro”: **b^hṛs-ōm* “rigido”, **b^hṛ-s-ōm* “(materiale) per ferire”, **b^hṛs-ōm* “frammento”, **b^hṛh_s-s-ōm* “(metallo) nero lucido”). Tutto ciò avrebbe costituito un dettagliato sistema toponimico, probabilmente differenziato per riferimento a specifiche zone e del quale (dopo le confluenze fonetiche avvenute tra lo stadio indoeuropeo e quello venetico **Fërsīlī* ÷ **Fërsīllō-* ÷ **Fërsīllō-* ÷ **Fürsīlī* / **Försīlī* ÷ **Fürsīllō-* / **Försīllō-* ÷ **Fürsīllō-* / **Försīllō-*, assunto – con adattamento morfologico alla seconda e terza declinazione – in latino, e tra quest’ultimo e l’esito romanzo (**Fersil* ÷ *Fursil*) sarebbe rimasta solo una pallida eco nella coppia *Verseil*/*Fursil*.

La prospettiva dell’etimologia multipla o plurima cerca di modellare uno scenario in cui il massimo numero di ricostruzioni e ipotesi trovi posto in reciproca coerenza: le etimologie venetiche e indoeuropee occidentali tarde (sia di *Fersina* – e *Pergine* – sia di <*Wersil*>/*Fursil*) non sono incompatibili con quelle retotirreniche. Il contrasto nasce solo nel momento in cui si deve – per necessità logica – formulare l’estremo opposto, minimalistico (che, sia ripetuto ancora, non ha alcun titolo speciale per essere considerato il più probabile); allora può – anche se non per forza deve – accadere che la teoria venetico-indoeuropea e quella retotirrenica tendano a escludersi vicendevolmente.

Si è visto supra (§§ 3.2–3.3) che, sul piano dell’analisi morfologica, entrambe le teorie devono ricorrere all’integrazione da lingue genealogicamente apparentate: il venetico dal latino (per i suffissi **-illō-*, **-īlī-* e **-īllō-*), il retico dall’etrusco (per *-il* denominale, la cui esistenza in etrusco è meno evidente che quella di *-illūs*, *-īlīs* e *-īllūs* in latino); inoltre, per *-il* retotirrenico sussiste la difficoltà di postulare un’accentazione sul suffisso all’epoca della romanizzazione. Si è altresì constatato che, mentre nell’estremo massimalistico dello spettro dossografico tutte le ipotesi relative all’origine di *fërrūm* sono possibili “contemporaneamente”, quanto più ci si porta verso l’opposto estremo minimalistico tanto più si riduce la

compatibilità reciproca, finché resta la sola soluzione ereditaria indoeuropeistica ($*b^b\check{e}rs\check{o}-m \div *b^b\check{r}\check{o}s-h_2\check{o}-s \div *b^b\check{r}\check{s}\check{o}-s \div *b^b\check{r}\check{s}\check{a}h_a$), che rende ridondante la stessa postulazione di un etrusco (e retico) $*fers-$. Ciò si ripercuote sull'etimologia di *Fersina* e quindi anche di *Fursik*: mentre nella prospettiva dell'etimologia multipla possono trovar posto tutte le ipotesi (sviluppate al massimo grado), la sfida – invero più teorica che reale – di dover scegliere la più economica tra le etimologie preromane (che nel caso di *Fursil* sono anche le uniche in discussione e in quello di *Fersina* sono comunque superiori alle altre, fatta eccezione per la derivazione germanica di *Fersina* da *Pergine*) vedrebbe bensì equivalersi la reto-tirrenica e la venetico-indoeuropea *ceteris paribus*, se non fosse che la ricostruzione di $*b^b\check{e}rs\check{o}-$ e $*b^b\check{r}\check{s}\check{o}-$ è l'unica ammessa necessariamente anche nello scenario minimalistico dell'etimologia di *fěrrūm*, laddove l'etruscolità – e *a fortiori* la reticità – di $*fers-$ si rivelano, all'ultimo, relativamente più ipotetiche.

Oltre a ciò, nel quadro minimalistico si pone, sia per *Fersina* sia per *Fursil*, l'interrogativo di quale specifico etimo – $*b^b\check{e}rs\check{o}-$ “veloce” o $*b^b\check{r}\check{s}\check{o}-$ “ferro” – riconosce alla base dei derivati o composti $*b^b\check{e}rs-īnāh_a$ e $*b^b\check{e}rs-īh_a-h_1līb_1-$ o $*b^b\check{e}rs-ī-h_1n-l\check{o}-$ / $*b^b\check{e}rs-ī-h_3n-l\check{o}-$ (/ $*b^b\check{e}rs-ī-l-n-ō-$). Dato che *Fersina* è sicuramente anche un idronimo e che ($*Fersil$ (> *Verseil*), se continua (attraverso il venetico $*Fěrsilī$ o $*Fěrsillō$ o $*Fěrsillō-$) un antecedente indoeuropeo $*B^b\check{e}rsīh_a-h_1līb_1-$ (risp. $*B^b\check{e}rs-ī-h_1n-l\check{o}-$ / $*B^b\check{e}rs-ī-h_3n-l\check{o}-$ o $*B^b\check{e}rs-ī-l-n-ō-$) con grado apofonico e dunque significato (quindi anche referenza toponomastica) diversi da $*B^b\check{r}\check{s}īh_a-h_1līb_1-$ (o $*B^b\check{r}\check{s}-ī-h_1n-l\check{o}-$ / $*B^b\check{r}\check{s}-ī-h_3n-l\check{o}-$ o $*B^b\check{r}\check{s}-ī-l-n-ō-$) > venetico $*Fūrsilī$ / $*Fōrsilī$ (risp. $*Fūrsillō-$ / $*Fōrsillō-$ o $*Fūrsillō-$ / $*Fōrsillō-$) > *Fursil*, poteva essere il nome preistorico del *Ru de Medol* (oggi *Rio Pavia*), un minimalismo radicale porterebbe alla conclusione che $*B^b\check{e}rs-īnāh_a$ e $*B^b\check{e}rs-īh_a-h_1līb_1-$ (o $*B^b\check{e}rs-ī-h_1n-l\check{o}-$ / $*B^b\check{e}rs-ī-h_3n-l\check{o}-$ o $*B^b\check{e}rs-ī-l-n-ō-$) significassero e designassero dapprima soltanto un “(fiume) veloce” (dalla radice indoeuropea $\sqrt{*b^b\check{e}rs-}$ “correre”).

Questa posizione si può mitigare ammettendo, da un lato (come visto supra, § 3.4), che *Fersina* continui $*B^b\check{e}rs-īnāh_a$ “veloce” ($\leftarrow \sqrt{*b^b\check{e}rs-}$ “correre”) come nome del torrente e invece $*B^b\check{e}rs-ī-nāh_a$ “ferrosa” ($\leftarrow \sqrt{*b^b\check{e}rs\check{o}-m}$ o sim. “ferro”) come nome della valle, mentre, dall'altro, la coppia *Fursil* \div ($*Fersil$ rappresenterebbe l'esito di due formazioni paromofone, $*B^b\check{r}\check{s}īh_a-h_1līb_1-$ “che riposa sul ferro” (o $*B^b\check{r}\check{s}-ī-h_1n-l\check{o}-$ / $*B^b\check{r}\check{s}-ī-h_3n-l\check{o}-$ o $*B^b\check{r}\check{s}-ī-l-n-ō-$ “ferroso”) come indicazione – già possibile prima dell'età del Ferro (cf. supra, § 3.1) – di presenza del minerale e rispettivamente $*B^b\check{e}rsīh_a-h_1līb_1-$ “attaccato al (fiume) veloce” o $*B^b\check{e}rs-ī-h_1n-l\check{o}-$ / $*B^b\check{e}rs-ī-h_3n-l\check{o}-$ (o $*B^b\check{e}rs-ī-l-n-ō-$) “(fiume) veloce” come nome del rio o del suo bacino. Il bacino ($*B^b\check{e}rsīh_a-h_1līb_1-$) del “(fiume) veloce” ($*B^b\check{e}rs-ī-h_1n-l\check{o}-$ / $*B^b\check{e}rs-ī-h_3n-l\check{o}-$ o $*B^b\check{e}rs-ī-l-n-ō-$) comprende al proprio inter-

no la zona delle miniere ($*B^{b^h}r̥s̥ih_a-h_1līb_1-$ “che riposa sul ferro” o $*B^{b^h}r̥s-ī-h_1n-lō-$ / $*B^{b^h}r̥s-ī-h_3n-lō-$ o $*B^{b^h}r̥s-ī-l-n-ō-$ “ferroso”) e, reciprocamente, da quest'ultima ha anche in epoca storica (romanza) preso nome il corso d'acqua (*Ru de Medol* ← *medol* “miniera”, cf. supra all'inizio di questo paragrafo), per cui sarebbe stato altrettanto possibile nella Preistoria ($*B^{b^h}r̥s̥ih_a-h_1līb_1-$ / $*B^{b^h}r̥s̥ih_a-h_1līb_1-$ “(fiume) relativo al (territorio) riposante sul ferro” o $*B^{b^h}r̥s-ī-h_1n-lō-$ / $*B^{b^h}r̥s-ī-h_1n-lō-$, $*B^{b^h}r̥s-ī-h_3n-lō-$ / $*B^{b^h}r̥s-ī-h_3n-lō-$, $*B^{b^h}r̥s-ī-l-n-ō-$ / $*B^{b^h}r̥s-ī-l-n-ō-$ “(fiume) ferroso”); tale duplice circostanza (bacino idrografico comprendente le miniere e denominabilità del corso d'acqua da queste), in presenza di una effettiva omofonia delle due basi derivazionali $*b^{b^h}r̥sō-$ “veloce” e $*b^{b^h}r̥sō-$ “ferro”, avrebbe catalizzato la sovrapposizione delle motivazioni (“(acqua) veloce” e “ferroso”) in entrambi i nomi (quello con grado apofonico radicale normale /ē/, il composto $*B^{b^h}r̥s̥ih_a-h_1līb_1-$ o uno dei derivati $*B^{b^h}r̥s-ī-h_1n-lō-$ / $*B^{b^h}r̥s-ī-h_3n-lō-$ o $*B^{b^h}r̥s-ī-l-n-ō-$, e quello con grado apofonico radicale ridotto, il composto $*B^{b^h}r̥s̥ih_a-h_1līb_1-$ o uno dei derivati $*B^{b^h}r̥s-ī-h_1n-lō-$ / $*B^{b^h}r̥s-ī-h_3n-lō-$ o $*B^{b^h}r̥s-ī-l-n-ō-$) e neutralizzato l'opposizione iconomastica (“(acqua) veloce” rispetto a “(territorio) ferroso”) tra idronimo, microtoponimo (riferito alle miniere) e macrotoponimo (nome dell'intero territorio), che quindi sarebbero divenuti reciprocamente intercambiabili: dopo la rinominazione del corso d'acqua (cf. supra, all'inizio del paragrafo) in *Ru de Medol*, sarebbero rimasti il nome delle miniere e il nome del nucleo abitato, ormai (al più tardi dopo l'estinzione del venetico) non più intelligibili, perciò definitivamente confusi ($(*Fersil, Fursil)$) e in ultimo confluiti nel solo esonimo tedesco *Verseil*.

Varianti intermedie tra le versioni minimalistiche esposte accoglierebbero invece bensì tutti e due gli etimi (da $*b^{b^h}r̥sō-$ “veloce” e da $*b^{b^h}r̥sō-$ “ferro”), ma scegliendone solo uno – presumibilmente $*b^{b^h}r̥sō-$ “ferro” – per $(*Fersil, Fursil)$ (a seconda delle preferenze ricondotti ai composti $*B^{b^h}r̥s̥ih_a-h_1līb_1-$ / $*B^{b^h}r̥s̥ih_a-h_1līb_1-$ “relativo al (territorio) riposante sul ferro” oppure ai derivati $*B^{b^h}r̥s-ī-h_1n-lō-$ / $*B^{b^h}r̥s-ī-h_3n-lō-$ risp. $*B^{b^h}r̥s-ī-h_1n-lō-$ / $*B^{b^h}r̥s-ī-h_3n-lō-$ o $*B^{b^h}r̥s-ī-l-n-ō-$ risp. $*B^{b^h}r̥s-ī-l-n-ō-$ “ferroso”) e di conseguenza uno solo anche per *Fersina*: $*B^{b^h}r̥s-ī-nāh_a$ “ferrosa” per i più “severi” (onde ridurre a un'unico iconimo i due toponimi *Fursil* e *Fersina*), $*B^{b^h}r̥s-ī-nāh_a$ “veloce” invece per chi sia disposto a rinunciare a una connessione tra due nomi pur così simili formalmente (appunto gli stessi $(*Fersil)$ e *Fersina*). Nel programmatico rigore del Minimalismo, un motivo valido per tale rinuncia a una soluzione unica sarebbe ricavabile dalla considerazione che, da un lato, *Fursil* nella documentazione storica non è un idronimo (il nome preromano sostituito da *Ru de Medol* potrebbe, in effetti, non aver avuto niente a che fare con $(*Fersil / Fursil)$), mentre, dall'altro, il sicuro impiego idronimico di *Fersina* e l'esistenza in analoga funzione del corradicale *Bërsilā* < ligustico $*Bërsēlā$ < indoeuropeo $*B^{b^h}r̥s-ē-lāh_a$ (cf. supra, § 3.4) inducono a preferire – se si deve

selezionare un solo iconimo – la motivazione, sempre valida ed evidente, delle caratteristiche idrometriche (qui la velocità dell’acqua) rispetto a quella della presenza di ferro, certo osservabile anche prima delle età dei Metalli (come visto supra, § 3.1) e di sicura rilevanza per un liquido potabile, ma forse un po’ meno significativa – rispetto a un tratto di immediata evidenza come la velocità – ai fini di una classificazione generale per l’orientamento sul territorio (uno dei paradossi del Minimalismo è che il rifiuto delle soluzioni multiple finisce per costringere a escludere, sulla sola base di giudizi soggettivi e discutibili, molte possibilità ragionevoli).

Come spesso ripetuto, lo scenario minimalistico rappresenta solo un estremo (non per forza il più probabile) della soluzione, quindi non va in alcun modo recepito come decisivo. La sua funzione è piuttosto quella di illustrare che le etimologie reto-tirreniche **fers-ina* e **fers-il*, in sé ineccepibili, a nessuna condizione possono eliminare dalla discussione le altrettanto – e forse persino leggermente più – corrette etimologie venetico-indoeuropee **b^hěrs-īnāh_a* e **b^hěrs-īh_a-h₁līb₁-* (o **b^hěrs-ī-h₁n-lō-* / **b^hěrs-ī-h₃n-lō-* o eventualmente **b^hěrs-ī-l-n-ō-*).

4. *Festornigo, Mužilài, Naunè, (Còl) Santiol*

4.1 *Festornigo*: latino o venetico?

Il monte *Festornigo*, a ridosso di S. Vito di Cadore o nome collettivo di tutti i pascoli a Ovest del fiume Boite e ai piedi del Monte Pelmo (cf. RICHEBUONO 1980, 17), può certo riflettere un gentilizio (nomen) latino con suffisso *-īcūs* come in formule onomastiche romane su tarde epigrafi della X. Regio nonché in molti personali veneti in *-igo* < *-īcūs* e in particolare nella più antica antroponimia veneziana (*Gradenigo, Mocenigo, Barbarigo, Pasqualigo* ecc.; VIGOLO 2005, 127, con bibliografia ulteriore); altre ricostruzioni (qui di seguito) possono tuttavia valere nell’eventualità di un’origine preromana (come spesso avviene, se non si riesce a decidere quale proposta etimologica preferire, allora continuano a sussistere al contempo l’ipotesi latina e quelle prelatine).

La consonante iniziale /#f^o/ non esclude del tutto un’origine celtica (può darsi che in alcuni dialetti gallici in fase tarda si sia avuto il fonema /#f^o/ < **/#sp^o/*, come in britannico, oppure che abbia avuto luogo una resa romanza in /f/ della fricativa piatta interdentale sorda <θ> sviluppatasi in gallico da /tʰ/ < **/#st/*); tuttavia l’altra lingua di sostrato – il venetico – offre molte più possibilità interpretative semanticamente adatte, perché risulta una lingua indoeuropea con /f/ < **/#b^h/, */#d^h/* e quindi permette di ricostruire molti più lessemi con /#f^o/ iniziale rispetto a quanto possibile in qualsiasi lingua celtica.

L'esistenza accertata di numerose corrispondenze lessicali (isoglosse) tra venetico e latino suggerisce di cercare comparazioni per una base venetica **festō-* dapprima nel lessico latino, dove si trova ad es. *fēstūs* < protolatino-italico **pēs-tōs* “legato a usanza consolidata” (MULLER JZN. 1926, 508) – che darebbe in venetico **fēstō-s* (scritto <*vbe.s.ta.s.*>³⁵) – < indoeuropeo **dʰēs-tō-s* < **dʰēh₁s-tō-s* (WALDE/HOFMANN 1938³, I, 489), cf. latino *fērīā* “giorno festivo; riposo; ozio, pace, tranquillità” (ERNOUT/MEILLET 1959⁴, 226–227) < protolatino-italico **pēs-ziā* “giorno solenne” (MULLER JZN. 1926, 508) < indoeuropeo **dʰēs-(i)ziā* < **dʰēh₁s-(i)ziāh₂a* (WALDE/HOFMANN 1938³, I, 481; POKORNY 1959, 259; SCHRIJVER 1991, 139; DE VAAN 2008, 212–213). Il suffisso **-örnō-* < **-rnō-* dovrebbe verosimilmente avere valore locativo (per esprimere relazioni logico-sintattiche di stato in luogo, ma anche di tempo determinato; il corrispondente latino *-ūrnūs* forma aggettivi di tempo, LEUMANN 1977⁶, 321–322) e la motivazione del nome potrebbe riferirsi a un santuario venetico: **<vbe.s.to.r.niko.n.> */Fēstörnīkō-n/* < indoeuropeo **dʰēh₁s-t-rn-ih₂a-kō-m* “relativo al (luogo) legato a usanze consolidate”.

Un secondo confronto latino-venetico sarebbe possibile con *fēstūcā* “gambo di pianta, stelo; fuscello; bacchetta” (ERNOUT/MEILLET 1959⁴, 231) < protolatino-italico **pēs-tōy-kā* (MULLER JZN. 1926, 507, s.v. **pēs-ēlā* “verga, bacchetta, canna”) ← indoeuropeo $\sqrt{*dʰyēs-}$ “verga coperta di foglie” (WALDE/HOFMANN 1938³, I 489; cf. DE VAAN 2008, 216) ← “sprizzare, spargersi, disperdersi” (POKORNY 1959, 268–271): col medesimo suffisso locativo **-örnō-* < **-rnō-* visto supra (in questo paragrafo) si avrebbe **dʰyēs-t-rnō-* “tra i fuscelli, steli, nelle canne” → **dʰyēs-t-rn-ih₂a-kō-m* “relativo al (luogo) tra le canne” > venetico **/Fēstörnīkō-n/* **<vbe.s.to.r.niko.n.>*.

Un'ipotesi più genericamente indoeuropea, ma con un parallelo etnonimico in celtico, ricostruisce **<vbe.s.toroniko.n.> */Fēstörnīkō-n/* < indoeuropeo **bʰēs-trh₂a-(h₁/₃)örn-ih₂a-kō-m*, analizzabile come:

- radice $2\sqrt{*bʰēs-}$ “soffiare” (POKORNY 1959, 146);
- suffisso primario **-trō-*, femminile **-trāh₂a-*, usato per formare nomi di strumento o di luogo; qui **bʰēs-trāh₂a* > antico indiano *bʰástrā* “borsa” (in venetico sarebbe **/fēstrā/* **<vbe.s.t.ra>*);

³⁵ Non è rilevante la questione della realtà fon(olog)ica sottostante alla grafia <*h*> per <*vb*> nel venetico cadorino (PELLEGRINI (= PROSDOCIMI) 1967, I, 481–482): come nell'analoga situazione del feltrino storico (con /*h*/ romanzo da /*f*/ latino), doveva comunque esistere la consapevolezza che, accanto alla realizzazione /*b*/, esistesse una variante (più prestigiosa?) con /*f*/ = [ϕ] o [f].

- suffisso secondario $*-h_{1/3}ōn-$ (“suffisso di Hoffmann”), usato per formare possessivi; qui $*b^bēs-trh_a-[h_{1/3}]ōn-$ “che ha (una) borsa”, “caratterizzato da borse” (> venetico $*/fĕstōrōn-/$, nominativo $*/fĕstōrō/$ $<vbe.s.toro>$): il suffisso primario $*-trāh_a-$ si presenta al grado zero $*-trh_a-$ perché seguito da un ulteriore suffisso, mentre quest’ultimo, ossia $*-h_{1/3}ōn-$, subisce la cancellazione della laringale iniziale;³⁶ infine, nella sequenza $*/-trh_aōn-/$, la sonante $*/r/$ assume funzione vocalica e si presenta quindi regolarmente in venetico come $*/ōr/$ (con lo stesso esito attestato in latino; cf. tuttavia (FOGOLARI/) PROSDOCIMI 1988, 352). Al plurale sarebbe un etnonimo, $*B^bēs-trh_a-[h_{1/3}]ōn-ēs$ “caratterizzati da borse”³⁷ > venetico $*/Fĕstōrōn-ēs/$ $<vbe.s.torone.s.>$;
- suffisso terziario complesso $*-ih_a-kō-$ (a sua volta costituito dal suffisso di appartenenza $*-ih_a-$ e dallo stesso $*-kō-$ che ricorre nel celtico $*-ākō-$ < indoeuropeo $*-āh_a-kō-$, dove $*-āh_a-$ ha le medesime funzioni di $*-ih_a-$), usato per formare toponimi “etnici” (geoetnotoponimi) ossia che indicano il luogo in cui ha sede il popolo il cui etnonimo costituisce la base di derivazione del toponimo (come il greco-latino $-iā$, ad es. *Gälliā* ← *Gälli*, *Gĕrmāniā* ← *Gĕrmāni*); qui $*b^bēs-trh_a-[h_{1/3}]ōn-ih_a-kō-m$ (se neutro) “(Il luogo) de(l popolo de)i (Caratterizzati) dalle borse” > venetico $*/Fĕstōrōnikō-n/$ $<vbe.s.toroniko.n.>$.

Un’altra ipotesi genericamente indoeuropea, con riscontro della radice – come visto supra (§ 3.4) – nell’idronimia padana (lat. *Bĕrsŭlā* < ligustico $*Bĕrsĕlā$ < indoeuropeo $*b^bĕrs-ĕ-lāh_a$) e forse atesina (*Fersina*), nello stesso controverso etimo di ($*Fersil$, *Fursil* (cf. supra, § 3.5; *Fersina* e ($*Fersil$ costituirebbero indizi di veneticità), ma anche nel lessico latino (*fĕstīnō* “affrettarsi, aver fretta, agire in fretta; cercare, desiderare; sforzarsi, darsi da fare” [ERNOUT/MEILLET 1959⁴, 231] < protolatino-italico $*fĕrstīnāiō$ “vado in fretta” ← $*fĕrsti-(ōn-$ “andare in fretta” [MULLER JZN. 1926, 177] < indoeuropeo $*b^bĕrstīnāiō$ ÷ $*b^bĕrsti-(ōn-$ < $*b^bĕrs-ti-h_{1/3}n-āh_a-iōh_2$ ÷ $*b^bĕrs-ti-(h_{1/3}ōn-$, WALDE/HOFMANN 1938³, I, 488–489; DE VAAAN 2008, 216 / $*b^bĕrs-ti-$ ← $\sqrt{*b^bĕrĕi-s}$, SCHRIJVER 1990), ricostruisce $<vbe.r.s.to.r.niko.n.>$ $*/Fĕrstōrnīkō-n/$ < indoeuropeo $*b^bĕrs-tōr-n-ih_a-kō-m$, analizzabile come:

- radice $*b^bĕrĕs-$ “veloce” (POKORNY 1959, 143);
- suffisso primario $*-tĕr-/ -tōr-$ d’agente; qui $*b^bĕrs-tōr-$ “che è (abitualmente) veloce” (in opposizione a $*b^bĕrs-tĕr-$ “che è (al momento) veloce”);

³⁶ La cancellazione della laringale iniziale (nel nostro caso, per la precisione, $*/h_{1/3}/$) nel suffisso $*-h_{1/3}ōn-$ è regolare quando tale suffisso è preceduto dal morfo $*(ā)h_a$ di femminile (qui nel suffisso $*-trāh_a-$), cf. ADAMS 1988.

³⁷ Come parallelo semantico cf. i Celti *Bĕlgāe* e (in Irlanda) *Fir Bolg* < celt. $*Uirōi Bōlgās$ “uomini della borsa” < indoeuropeo $*uīh_rō-h_1ēs$ $b^bōlg^h-āh_a-ās$ (con $*bōlgā$ “borsa” < indoeuropeo $*b^bōlg^h-āh_a$ dalla radice $*b^bēlg^h-$ “gonfiar(si)”, POKORNY 1959, 125–126).

- suffisso secondario **-ōn-* sostantivizzante; qui **b^hērs-tōr-ōn-* “che per antonomasia è (abituamente) veloce” (cf. in greco *στράβός* <*strābōs*> “strabico” ÷ *Στράβων* <*Strābōn*> nome di persona), al plurale **b^hērs-tōr-ōn-ēs* “per antonomasia (abituamente) veloci” (etnonimo?) > venetico **/Fërstōrōnēs/* <**<vbe.r..s.torone.s.>* (da notare che quando il tema è usato come base di ulteriore derivazione, come qui di seguito, si cancellano non solo le desinenze, ma anche la vocale del suffisso, quindi **b^hērs-tōr-n-*);
- suffisso terziario complesso **-ih_a-kō-* (come sopra); qui **b^hērs-tōr-n-ih_a-kō-m* (se neutro) “(il luogo) de(l popolo de)i Veloci (abituamente) per antonomasia” > **/Fërstōrnīkō-n/* <**<vbe.r..s.to.r.niko.n.>*.

Le quattro possibili etimologie venetiche di *Festornigo* si possono quindi riassumere come:

- **Fëstōrnīkō-n* < indoeuropeo **d^hēh₁s-t-rn-ih_a-kō-m* “relativo al (luogo) legato a usanze consolidate” (cf. latino *fēstūs* “sacro”);
- **Fëstōrnīkō-n* < indoeuropeo **d^huēs-t-rn-ih_a-kō-m* “relativo al (luogo) tra le canne” (cf. latino *fēstūcā* “gambo di pianta, stelo; fuscello; bacchetta”);
- **Fëstōrnīkō-n* < indoeuropeo **b^hēs-trh_a-[h_{1/3}]ōn-ih_a-kō-m* “(il luogo) de(l popolo de)i (caratterizzati) dalle borse” (cf. antico indiano *b^hāstrā* “borsa”);
- **Fërstōrnīkō-n/* < indoeuropeo **b^hērs-tōr-n-ih_a-kō-m* “(il luogo) de(l popolo de)i Veloci (abituamente) per antonomasia” (cf. *Bërsülä*, idronimo cispadano).

Tutte e quattro risultano equivalenti quanto a struttura morfologica di formazione della parola (radice al grado apofonico normale con vocale breve **/ē/*, in unione con tre successivi suffissi derivazionali; genere grammaticale per ipotesi neutro a motivo della natura del referente – un territorio), così come sono ugualmente verosimili a livello di motivazione; le prime due sembrano più dirette sul piano storico-fonetico (in particolare la prima); per vicinanza (in un certo senso geolinguistica) dei confronti, anche la quarta sarebbe ineccepibile. Qualora se ne volesse scegliere una sola come massimamente emblematica, si potrebbe optare per la prima: **Fëstōrnīkō-n* < indoeuropeo **d^hēh₁s-t-rn-ih_a-kō-m* “relativo al (luogo) legato a usanze consolidate”.

4.2 *Mužilài*, *Naunè*: latini, venetici o celtici?

L'attribuzione al venetico dei toponimi *Fursil* e, più ancora, *Festornigo* solleva l'interrogativo del loro rapporto storico (linguistico, eventualmente “stratigrafico”) con il coronimo *Cadore* < celtico **Kātū-brīxs* “Monte della Battaglia” < indoeu-

ropeo * $\tilde{K}_{\sigma}t\acute{u}-b^{h}r\acute{g}^{h}-s$ ³⁸ (PELLEGRINI [/PROSDOCIMI] 1967, I, 457 con bibliografia; DE BERNARDO STEMPEL 1995–1996, 116, 131). Si avrebbe, infatti, la compresenza di toponimi preromani risalenti a sostrati diversi, da un lato al celtico (*Cadore*), dall'altro al venetico (*Festornigo*, *Fursil*).

Per quanto riguarda il simile e in parte sovrapponibile caso costituito dalla presenza di documentazione diretta (epigrafica) venetica nel Cadore, in apparente contrasto con la celticità del sostrato da cui trae nome la regione, l'interrogativo era già stato affrontato e risolto in termini di doppia comunità (“etnico-linguistica”, si potrebbe forse qualificare?) da PROSDOCIMI/MARINETTI 1990–1991, 440–441:

[...] I nomi di luogo, in quanto ancorati al territorio, sono il riflesso di una fase di insediamento, e in questo senso, se correttamente interpretati, devono essere ritenuti probanti allo stesso livello di fonti di altra natura. È questo il caso del Cadore, venetico dal punto di vista delle testimonianze epigrafiche, ma con sicura toponomastica celtica. La veneticità del Cadore, già nota da ritrovamenti sporadici del secolo scorso, è stata ampiamente provata con la scoperta del santuario di Lagole, che ha restituito numerose iscrizioni; in queste la percentuale di antropimi potenzialmente alloveniti si presenta nella media di altre aree venetiche.

Invece, come ha dimostrato G.B. PELLEGRINI⁽⁸⁵⁾, il nome stesso del Cadore è certamente celtico: l'etnico *Catubri* e le forme di X secolo *Catubria* e *de Cadubrio* presuppongono un **Catubria/um* < **catubriga/um*, dalla nota formante celtica di toponimi **briga* «rocca»; questa si riferirebbe al Monte Ricco, sopra Pieve di Cadore, dove esisteva un antico castelliere e dove poi sorse il castello medievale.

Pertanto qui il problema – che accomuna il Cadore alle aree più a nord ed orientali, distinguendolo da quelle meridionali – è la celticità intesa non come influenza e presenza, accertata per tutta l'area paleoveneta, ma come livello socioculturale della presenza. Per quanto ristretto potesse essere il primitivo referente del toponimo **Catubrigum/a*, la sua celticità ha una significatività storica certamente cospicua per la realtà insediativa, oltre la veneticità delle iscrizioni. Toponomastica e dati epigrafici non sono necessariamente in opposizione; il fatto stesso che le testimonianze venetiche, per quanto numerosissime, siano concentrate in uno stesso sito (Lagole) consente l'ipotesi di coesistenti (o compenetrati?) insediamenti celtici.

Una situazione parallela si verifica in area bellunese (che, a differenza della situazione moderna, era in antico separata rispetto al Cadore, gravitante piuttosto verso il Friuli). I dati epigrafici bellunesi | sono scarsi, ma certamente attestano la presenza di lingua venetica, mentre il nome di Belluno è, all'evidenza, di origine celtica [...].

[Testo della nota: “(85) A partire da *Nota etimologica sul nome «Cadore»*, in «Archivio storico di Belluno, Feltre e Cadore», XXI, 1950, pp. 1–9, tema poi ripreso in numerosi contributi di toponomastica veneta dallo stesso Autore (ad es. *Il Cadore Preromano e le nuove iscrizioni di Valle*, in «Archivio Veneto» CI, 1974).”].

³⁸ Celtico * $\tilde{K}_{\sigma}at\acute{u}-s$ m. “combattimento, battaglia” (STOKES/BEZZENBERGER 1894, 66–67, VENDRYES/BACHELLERY/LAMBERT 1987, C-47–48, FALILEYEV 2007, 13) < indoeuropeo * $\tilde{K}_{\sigma}t\acute{u}-s$ ← √ $\tilde{K}_{\sigma}t\acute{u}$ “combattere” (WALDE/POKORNY 1927, 339, POKORNY 1959, 534, MALLORY/ADAMS [eds.] 1997, 201, MAYRHOFER 1992–1996, 606, 607); celtico **brīg-* “monte” < indoeuropeo * $b^{h}r\acute{g}^{h}$ ← * $b^{h}er\acute{g}^{h}$ / * $b^{h}er\acute{g}^{h}$ “monte” (* $b^{h}r\acute{g}^{h}-s$ ← * $b^{h}er\acute{g}^{h}-s$ / * $b^{h}er\acute{g}^{h}-s$) ← √* $b^{h}er\acute{g}^{h}$ “alto, elevato” (POKORNY 1959, 140–141, RIX et al. 2001², 78–79) / √* $b^{h}er\acute{g}^{h}$ “proteggere” (POKORNY 1959, 145, RIX et al. 2001², 79–80).

All'interno della toponomastica, la compresenza di nomi venetici e celtici aumenta la complessità del quadro: oltre al nome dell'intera regione (*Cadore*), anche specifici oronimi contigui a Festornigo sono interpretabili con altrettanta regolarità come celtici.

Al monte Festornigo apparteneva il vicino *Zullaio* = *Mužilài* (S. Vito di Cadore)/*Mužilèi* (Borca di Cadore) alle falde del Pelmo (la grafia <ž> rende il fonema [θ]); nel 1239 è attestato come *Mons çullaio*, nel 1542 come *Moncillei* e ufficialmente è scritto *Col Mužilai* (m. 1598). CROATTO (2003–2004, 184) riconduce *Mužilài*/*Mužilèi* al cadorino *želài*, *želèi*, ampezzano *zelèi* “caciaia; locale, edificio vicino alla malga ove si conservano i latticini” < *cellāriūm*, cf. *Aržulèi*, *Baržulèi* (Pozzale-Pieve di Cadore, 1375 *Val Zulayo*) e, alla pagina seguente (op. cit. 185), *Naunè* (Selva di Cadore) a *in* + *ālnētūm* ← *ālnūs* “ontano”; bisogna d'altronde rilevare che il fatto che entrambi i prototipi latini – rispettivamente *ālnētūm* e *cellāriūm* – sono omofoni di regolari composti celtici (in considerazione dell'origine dello stesso coronimo *Cadore*, cf. supra in questo paragrafo) almeno altrettanto plausibili come iconimi oronimici:³⁹

- gallico **Ālnētūs* < **Āln[ō]-ētūs* < celtico **Ālsnō-φētū-s* < indoeuropeo **ōlsnō-φētū-s* < **b₁ōl[h_a]-s-nō-φētū-s* “territorio (pascolo) delle acque (fonti)” (con confronti idronimici come nel caso di *Centa* per *santiol*) ← gallico **Ālnā* (reso graficamente <*Alna*>, HOLDER 1896, 106; 1907, 573; cf. DAUZAT/ROSTAING 1963, 20) < celtico = paleoeuropeo **Ālsnā* ÷ **Ālsā*, **Ālnā*, **Ālā* (cf. KRAHE 1953, 50–51 e i venetici *Alsa* e *Alonte*, [FOGOLARI/] PROSDOCIMI 1988, 394, 401 con bibliografia, nonché *Ala* di Trento, su cui diversamente GASCA QUEIRAZZA et al. 1990, 13) < indoeuropeo **ōlsnā* ÷ **ōlsā*, **ōlnā*, **lā* < **b₁ōl[h_a]-s-nāh_a* ÷

³⁹ Omofonie secondarie (per confluenza fonologica di antecedenti distinti) sono frequenti in toponomastica, anche nel caso di lingue diverse compresenti o in successione sul medesimo territorio); di norma è quindi prudente conoscere e prendere in considerazione sia le possibilità etimologiche (neo)latine (cui si fa abbondante ricorso nei repertori toponomastici, solitamente di impostazione romanistica) sia quelle prelatine (purtroppo molto meno conosciute, quasi mai ricondotte alle origini indoeuropee e, inoltre, frequentemente abusate con gravi errori da storici senza adeguata competenza glottologica). Dal punto di vista dell'etimologia romanza *in aree a sostrato celtico*, ogni lessema (e ogni nome proprio) di origine latina che sia omofono di formazioni prelatine è almeno sospetto di aver assorbito un relitto celtico, il quale, a sua volta, può normalmente e regolarmente risalire all'indoeuropeo preistorico (locale oppure, per mutua-zione, da altre aree celtiche). Per proprietà transitiva, inoltre, può essere di origine indoeuropea attraverso il celtico antico anche ogni forma – di attestazione (neo)latina (nelle aree dette) – che risulti omofona del *potenziale* esito regolare gallico, paleoligure, ispanoceltico ecc. di un qualsiasi lessema indoeuropeo (anche se fattualmente privo di [altre] attestazioni celtiche). Poiché non si sa neppure a grandi linee quanta o quale parte del lessico indoeuropeo è stata continuata in celtico continentale, *a priori* bisogna prendere in considerazione tutte le possibili combinazioni di radici e affissi indoeuropei e i loro composti, sottoporli alle trasformazioni storico-fonetiche intervenute nell'asse genetico del celtico antico e confrontarli con tutti gli antecedenti di fase “protoromanza” del patrimonio lessicale e onomastico galloromanzo, galloitalico ecc.

b₁ōl[h_a]-s-āb_a*, **b₁ōl[h_a]-nāb_a*, **b₁l_a-āb_a* ← ⁶√h₁ēlh_a*- “spingere in una direzione, muoversi, andare” (POKORNY 1959, 306–307; RIX et al. 2001², 235) + gallico **ēitū-s* < celtico **phēitū-s* f. “territorio, terra, pascolo” (MONARD 2000/2001, 132; FALLILEYEV 2007, 17; MATASOVIĆ 2009, 129) < indoeuropeo **pěj-tū-s* “terra, campo” (WIDMER 2004, 23–25, 27–30, 35–36, 49, 70–72, 74–77) ← √**pěj(h_x)*- “esser grasso, pieno; gonfiarsi” (POKORNY 1959, 793–794, RIX et al. 2001², 464–465);

- gallico **Këlläriö*- < **Këll[ō]-äriö*- < celtico **keġln[ō]-äriö*- < indoeuropeo **keġln[ō]-äriö*- < **keġln[h_x]-ō-h_aäriö*- “distinto e alto”: benché esista un lessema celtico **keġlō-s* “colpito-re” o “martello” (nel teonimo gallico (**Sū-keġlō-s*; DELAMARRE 2003², 113–114 con bibliografia, cf. MATASOVIĆ 2009, 199) < indoeuropeo **keġl-n-[h_a]-ō-s* (POKORNY 1959, 546–547; RIX et al. 2001², 350), sarebbe preferibile come iconimo una formazione sulla radice √**keġlh_x*- “salire, arrampicarsi” (POKORNY 1959, 544; RIX et al. 2001², 349) + celtico **äriö*- “uomo libero, signore” (anche antroponimo gallico, EVANS 1967, 141–142; DELAMARRE 2003², 55; MATASOVIĆ 2009, 43, tutti con bibliografia) < indoeuropeo **h_aäriö*- “distinto, nobile” (POKORNY 1959, 67; MALLORY/ADAMS (eds.) 1997, 213).

Sull'iscrizione latina *CIL* V (= MOMMSEN 1877) n° 5601 si legge *Möntünätēs* (cf. HOLDER 1904, 627), probabilmente non nominativo plurale, bensì regolare genitivo singolare (celtico) di **Möntū-nātī*- “dosso del monte” (> 848 *Montonate*, XIII s. *loco Montenate* > *Montonate* [Mornago (Varese)] / *Montonaa* [müntu'na:], cf. OLIVIERI 1961², 358; effettivamente sul dosso di un monte rispetto al capoluogo comunale) < indoeuropeo **mōn-tū-nōh₃t-ī-s*, composto da *nōh₃t-ī-s* f. “dosso” (POKORNY 1959, 770; SCHRIJVER 1991, 169) e **mōn-tū*- (POKORNY 1959, 726) > celtico **mōntū*- “monte”. Esiste inoltre un celtema (anche gallico) **uälō*- “principe, capo” (EVANS 1967, 276–277; DELAMARRE 2003², 306; MATASOVIĆ 2009, 402) < indoeuropeo **u_hh_x-ō*- (POKORNY 1959, (1111–)1112, MALLORY/ADAMS (eds.) 1997, 490; RIX et al. 2001², 676–677): è dunque corretto riconoscere come potenzialità della norma celtica continentale due ulteriori composti con **Këlläriö*-, **Möntū-keġläriö*- (< indoeuropeo **mōntū-keġln[h_x]-ō-h_aäriö*-) “distinto e alto come monte” e **Uälō-keġläriö*- (< indoeuropeo **u_hh_x-ō-keġln[h_x]-ō-h_aäriö*-) “principalmente distinto e alto”, dai quali si sarebbero avuti in tutta regolarità *Mužiläi*/*Mužilēi* e rispettivamente *Aržulēi*/*Baržulēi* di Pieve di Cadore (si noti che il toponimo più vicino al centro plebano medioevale sarebbe quello designato preistoricamente dal primo elemento di composto **uälō*- “principe, capo”) tanto quanto dagli antecedenti latini delle forme documentarie *Mons çullaio* 1239 e *Val Zulayo* 1375.

In ogni caso, **Ällnētūs* < **b₁ōl[h_a]-s-nō-pěj-tū-s* è un etimo preromano più regolare (a livello fonistorico) e completo rispetto al lessema preromano (sicuramente anche

celtico) **nāuā* accennato – per essere respinto – in CROATTO (2003–2004, 185). Va inoltre osservato che, mentre **Āllnētūs* < **b₁ōl[h_a]-s-nō-pēi-tū-s*, per ragioni fonostoriche (in particolare il dileguo di */p/ indoeuropeo, la delabiovelarizzazione */ō/ > */ā/ e la monottongazione */ēi/ > */ē/), è tipicamente celtico (un eventuale **Ālnētō-n* venetico sarebbe etimologicamente identico al latino *Ālnētū-m*, entrambi da un comune antecedente indoeuropeo **ālsn-ētō-m* < **h_aālsn-ēh₁tō-m*, cf. per il lessema **h_aālsnō-s* WALDE/HOFMANN 1938³, I, 31, ERNOUT/MEILLET 1959⁴, 23; POKORNY 1959, 302–303; SCHRIJVER 1991, 40–42; MALLORY/ADAMS (eds.) 1997, 11; DE VAAN 2008, 34–35; per *-ētūm* cf. LEUMANN 1977⁶, 335), **Këllārjō-* può rappresentare un'isoglossa (o in parte una semplice omofonia) celto-venetica: **Këllō-s* (nome proprio venetico, UNTERMANN 1961, 153; (PELLEGRINI/) PROSDOCIMI 1967, II, 118 con bibliografia) + **ārjō-* (conglobato nell'antroponimo venetico *Ārjō**, UNTERMANN 1961, 143–144; (PELLEGRINI/) PROSDOCIMI 1967, II, 55–56 con bibliografia).

I nomi esaminati sinora risultano quindi, quanto a etimologia: *Fursil* venetico (ricostruzione meglio giustificabile rispetto all'ipotesi retica); *Frisolet* venetico (se non ci sono altre proposte); *Festornigo* venetico (in subordine, latino); *Cadore*, naturalmente, celtico; *Mužilài* / *Mužilèi* e *Aržulèi*, *Baržulèi* latini o celtici (l'elemento *-žilài* / *-žilèi* / *-žulèi*, nei toponimi, in teoria anche venetico); *Naunè* latino (eventualmente anche venetico), se da *Ālnētū-m*, oppure celtico, se da **Āllnētūs*.

4.3 (Còl) *Santiol* e possibili relitti lessicali del sostrato celtico in Cadore

A differenza che per *Naunè* e *Mužilài*/*Mužilèi*, nel caso di *Col Santiol* (Selva di Cadore, Borca di Cadore; ufficialmente forcella *Costantiol*, m. 2.140) la connessione dell'oronimo con l'appellativo è incontrovertibile, sia che si tratti di relitto preromano sia che se ne preferisca un'origine latina, come nell'etimologia proposta da CROATTO (2003–2004, 184–185): *Còl Santiol* ← cadorino *santiol* “erba cipollina” < (*hërbä*) *cënticülä* “(erba) dalle cento foglie” × (*pörrüm*) **sëctilë* (per *sëctilë*) “Schnittlauch”, cf. toscano *porro sottile*. Se si pensa a un etimo di sostrato (appunto per l'appellativo e di conseguenza per il toponimo), ragioni lessicali (non invece fonetiche, giacché */d^h/ in interno di parola, in composti ereditari opacizzati, potrebbe avere esito */d/ anche in venetico) suggeriscono di attribuirlo al celtico: *santiol* < preromano **kënti-dölō-* < indoeuropeo **ķëntih_a-d^hölō-* “dalle foglie a punta”, composto col nome gallico e celtico della foglia (**dölā* < indoeuropeo **d^hölā* < **d^höhl₁-āh_a*, POKORNY 1959, 234; DELAMARRE 2003², 146; MATASOVIĆ 2009, 102) e con un primo elemento confrontabile con l'idronimo trentino (GASCA QUEIRAZZA et al. 1990, 190) e (paleo)ligure (Albenga [Savona]) *Centa* < **Këntā* < indoeuropeo **ķënt-āh_a* “punta” (← √**ķënt-*

“pungere”, POKORNY 1959, 567).⁴⁰ Si può rilevare che, a livello fonistorico, la /i/ di *santiol* è meglio giustificata a partire da **čentīdōlī-* che da *čentīcūlī*.⁴¹ e, a livello iconomastico, la motivazione “dalle foglie a punta” è altrettanto (se non più) coerente di “dalle cento foglie” per gli steli appuntiti dell’erba cipollina.

La contemporanea regolarità, reciprocamente alternativa, di etimi latini e celtici si osserva per altre voci trattate da CROATTO (2003–2004, 185, 187–189): *spión* “libellula” (S. Vito di Cadore), *loéte* m. pl. “girini di rana” (Borca di Cadore), *goiàstra* “poiana” (Valle di Zoldo).⁴²

Una caratteristica della libellula, la forma appuntita (ottimamente argomentata da CROATTO 2003–2004, 186–187 a proposito di *čōdo* “libellula” di Vodo di Cadore

⁴⁰ Per la celticità degli Ingauni di *Albenga* < *Ālbingāunūm* < **Ālbā Īngāunōn* cf. lo stesso etnonimo *Īngāunī* < celtico **Φīngāmnōī* ← *Φīngāmnūs* < indoeuropeo *Pīngāmnōs* < *Pīngābh₁-m* [h]nō-b₁ēs “Quelli che si dipingono” (DE BERNARDO STEMPEL 2008).

⁴¹ Altrettanto vale per tutti i *comparanda* trentini (*santigola*, *zentigola*, *zantigolī* pl., *zintigole* pl., tutti con inserimento di /g/ “estirpatrice di iato”) e per il bresciano *santrigola* (bibliografia in CROATTO 2003–2004, 185); in quest’ultimo si noti altresì che il fonema /r/ non va più considerato anorganico (come invece nell’etimologia latino-romanza), perché in prospettiva indoeuropea si spiega come suffisso primario aggettivale **rō-* (femminile e “appertinentivo”) **rī* < **rīh₁*), la cui unione alla radice **kēnt-* è attestata dal greco *κέντρον* < *kēntērō-n* > “punta, pungolo, pungiglione; centro geometrico” < indoeuropeo **kēnt-rō-m*: **kēntrib₁-d^hōlāh₁* > “dalle foglie a punta” > **kēntī-d^hōlā* > celtico, gallico **kēntīdōlā* > latino **čentīdōlā* > bresciano **sentriola* > *santrigola*. Dal punto di vista della morfologia indoeuropea sarebbe suggestivo ipotizzare che in questo caso si abbia traccia dell’arcaica alternanza tra aggettivi in **rō-* e corrispondenti elementi di composizione non finali in **-r* (è g. **b^hrg^h-rō-s* “alto”, in composizione **b^hrg^h-i-*; “Legge di Caland”, cf. NUSSBAUM 1976, di recente DELL’ORO 2006–2007): **kēnt-rō-m* “punta” (> greco *κέντρον* < *kēntērō-n*), in composizione **kēntī-d^hōlā*, **kēntī-d^hōlāh₁* “dalle foglie a punta”, tuttavia si perderebbe la regolarità dell’esito romanzo della vocale accentata (o almeno tale nella ricezione latina: **čentīdōlī-*, **čentīdōlā*), dal momento che il fonema /i/ latino è di norma continuato da /e/ romanzo, non /i/ (tale è la principale debolezza dell’etimologia da *čentīcūlī-*), anche se tale regola ha validità solo limitata per i relitti del sostrato gallico (verosimilmente assunti, almeno in parte, quando il sistema romanzo a sette vocali si era ormai strutturato e poteva quindi accogliere ogni /i/ non latina – compresa la /i/ breve gallica – come /i/).

⁴² Come lo stesso autore, nel proprio contributo (CROATTO 2003–2004, con anticipazioni da CROATTO 2004), molto opportunamente per ciascuno degli otto lemmi (tra toponimi e appellativi) considerati riporta più proposte etimologiche – dovunque la dossografia le suggerisca – non solo reciprocamente alternative, ma anche nella prospettiva di un’origine plurima, sia entro un medesimo ambito linguistico (di norma latino-romanzo) sia prendendo in considerazione anche tradizioni germaniche (più etimi dunque sarebbero, per ragioni storico-fonetiche, confluiti formalmente, sfociando in coppie o serie di omofoni; in terminologia romanistica questa eventualità è ricompresa nella nozione di “incrocio”, oggetto di critiche quando si sovraestende a – presunte – convergenze etimologiche fonistoricamente irregolari), così è doveroso sottolineare che in questa Sede si intende cogliere, nella medesima prospettiva dell’autore, l’opportunità di aggiungere ulteriori proposte etimologiche in direzione soprattutto celtica o eventualmente venetica (nonché, in un caso, germanica) non certo per mettere in dubbio l’ineccepibilità di quelle già pubblicate, bensì nella convinzione che ogni discussione etimologica completa debba sistematicamente tendere al confronto tra la migliore proposta ereditaria (in questo caso latina), la migliore proposta per ciascun superstrato (qui appunto germanico) e la migliore per ciascun sostrato attestabile localmente (dunque celtico e venetico).

e Borca di Cadore = italoromanzo *chiodo* < latino “volgare” **clāyūdm* ← latino *clāyūs* “chiodo”; < *d* = [δ]), si può riconoscere in *spion*, che, alla pari dell’evidente identità formale e convincente motivabilità col noto germanismo italoromanzo *spione* (← *spia* < francone **speba* o gotico **spaiþa* ← **spaiþon* “osservare”), è altrettanto correttamente ricostruibile come relitto di sostrato (celtico in Cadore, osco nel Sannio), **spū* (regolarmente inserito nella morfologia latina come **spō*, **spionū*) < indoeuropeo **sk^huēō(n)* “punta per antonomasia” ← **sk^huēi* (genitivo **sk^huēōs*) “punta” (POKORNY 1959, 958; MALLORY/ADAMS (eds.) 1997, 80) + suffisso *-ō(n) individualizzante (ADAMS 1988), cf. dal medesimo lessema il derivato secondario **sk^huēt-s* “spina” in celtico (MATASOVIĆ 2009, 339).

Per *loéte* e il friulano (Venzone) *luviñòt* sg. “girino”, in alternativa al certo plausibile, ma alquanto generico etimo motivazionale (iconimo) zoonimico latino-romanzo *lío* “lupo” (< *līpūs* + suffisso *-ittū-; *luviñòt* < *līpūs* + -inū- – con palatalizzazione di /n/ – + *-ittū-), è ricostruibile una motivazione (celtica) simile a quella (germanica) di un altro nome della libellula, *fanfarón* (Cortina d’Ampezzo), se da un continuante del composto protogermanico **fānjā-fārō* “che va sull’acqua/nella palude”:⁴³ a partire da uno dei lessemi celtici per “acqua”, **lūū-* (STOKES/

⁴³ CROATTO (2003–2004, 187) propone *fanfarón* < **farfarón* < **farfalón*, cf. *farfallóni* (Cerveteri [Roma]), *i farfallóna* (Trasacco [L’Aquila]) ← *farfalla*. In alternativa al confronto con *farfalloni* (in sé quanto mai seducente, ma con lo svantaggio di dover postulare *ad hoc* la dissimilazione **farfarón* > *fanfarón*), *fanfarón* si potrebbe spiegare come germanismo (non ulteriormente specificabile, in assenza di indizi fonistorici, come gotico o longobardico), da un composto **fānjā-fārō* “che va sull’acqua/nella palude” (cf. FALK/TORP 1909⁴, 228, 229; SEEBOLD 1970, 186–188) < indoeuropeo **pōniō-pōrō(n)* (cf. POKORNY 1959, 807–808, 816–817; MALLORY/ADAMS (eds.) 1997, 228–229, 370–371; Rix et al. 2001², 472–473), motivato dalla proverbiale leggerezza dell’insetto (se si privilegia il significato etimologico di **pōniō* “acqua”) oppure dall’abitudine delle femmine di recarsi nelle zone umide caratteristicamente nel periodo riproduttivo (se si preferisce l’accezione germanica di **fānjā* “palude”, FEIST 1939³, 142; LEHMANN 1986, 108).

Lo stesso lessema *farfalla* è interpretabile (*pāv* ALESSIO 1977, 58–63, cf. 3–6; sull’intera questione cf. ora SGARBI *in st.*) come germanico **fārā-fāllā-ŕ* “che ha il caso come andatura, movimento” (cf. FALK/TORP 1909⁴, 229, (238–)239; SEEBOLD 1970, 181–182, 186–188) < indoeuropeo **pōrō-pōs^hl^h(n)ō-s* (cf. POKORNY 1959, 816–817, 851; MALLORY/ADAMS (eds.) 1997, 191, 228–229; Rix et al. 2001², 463–464, 472–473), anche se in alcune varietà e accezioni può essere altrettanto credibile un’origine da **fār^hfāllā* (*quāsī* “*barb-an-ella”) < italico (osco-umbro-sabellico) **fār^hfāllā* < **fār^hfān[ē]lā* (per la fonetica storica cf. MEISER 1986, 44, 130–131, 141–143, 266–267) ← (**fār^hfānā* < **fār^hfānā*) (formalmente identico al gallico **bārdānā* > galloitalico *bardana* “farfara”, su cui cf. BOLELLI 1941, 146–147; si noti che lo stesso traduce *fār^hfara* < latino *fār^hfārā* ÷ *fār^hfārūm*, *fār^hfērūm* è un italicismo dalla medesima base, cf. WALDE/HOFMANN 1938³, I 457) ← italico (**fār^hfā* < **fār^hfā* “barba” (cf. DE VAAN 2008, 69 con bibliografia) < indoeuropeo **b^hār(ŕ)ā* (→ **b^hār^hānā* → **b^hār^hānēlā*) < **b^h(h₂)ār(ŕ)s^hd^hā* “barba” (POKORNY 1959, 110; MALLORY/ADAMS (eds.) 1997, 251; WODTKO/IRSLINGER/SCHNEIDER 2008, 4–6) → **b^h(h₂)ār^hānā-nā_h* (“farfara”) → **b^h(h₂)ār^hān-ēlā_h* “farfalla”?

Si coglie qui l’occasione per chiedere scusa all’autore di avergli (nella segnalazione – in corso di stampa nella *Rivista Italiana di Dialettologia* – del Suo contributo, CROATTO 2003–2004) sbadatamente e sen-

BEZZENBERGER 1894, 249, cf. 240; MONARD 2000/2001, 163–164; KOCH 2002, 53?) ÷ **lōũ-* (< indoeuropeo **lb₁ub₃-ō-* ÷ **lb₁ōub₃-ō-* ← √**lb₁ēub₃-* “lavare” (POKORNY 1959, 692; RASMUSSEN 1989, 78¹⁰, 222; SCHRIJVER 1991, 444–446, MALLORY/ADAMS (eds.) 1997, 52; RIX et al. 2001², 418), il tema **lōũittō-* presuppone un composto con un secondo elemento corradicale del latino *-ittū-* (< **-it-ūō-*), il suffissoide diminutivo gallico *-ittō-* < indoeuropeo **-it-nō-* (regolare participio passato in **-nō-* di √**iet-* “cominciare, sforzarsi; essere saldamente attaccato, conficcato”), dunque **lb₁ōub₃[ō]-itnōs* “cominciato nell’acqua”, mentre **lōũnñittō-* (che in tal modo spiega la palatalizzazione di *ñ* in *luvinñòt*) risulta formato con le medesime radici, ma suffissazione e apofonia diverse (**lb₁ōub₃ib₁n-ittnōs* “il cui cominciamento è acquatico” ← **lb₁ōub₃-ib₁n-* “acquatico”, aggettivo di **lb₁ōub₃-ō-* “acqua”, in composizione exocentrica con **itt-nō-* “ciò con cui si comincia” ← √**iet-* “cominciare ecc.”). Una possibilità alternativa, per il solo catubrigio o catubr(ig)ino (= precadorino) **lōũittō-*, sarebbe un decomposito indoeuropeo **lb₁ōub₃ōb₁itn-ōs* “quello che per antonomasia va nell’acqua” (denominale da **lb₁ōub₃ōb₁it-ō(n)*, a sua volta – col suffisso individualizzante **-ō(n)* visto supra (per *spion*, in questo paragrafo) – dal composto **lb₁ōub₃ōb₁it-* “che va nell’acqua” ← √**b₁ēi-* “andare”).

Come nei casi precedenti (**/i/* < indoeuropeo **/ē/*; **/tt/* < indoeuropeo **/tn/* prima di vocale accentata), la fonetica storica risulta celtica (per **/#g/* < indoeuropeo **/#g^b/* e per **/ā/* < indoeuropeo **/ō/*) anche nel caso della possibile etimologia sostratica di *goiàstra*⁴⁴ se dal preromano **gōlīastrā* < indoeuropeo **g^bōlīōstrā* < **g^bōlīō-b₁str-āh_a* “che getta tartarughe” (cf. il luogo comune secondo cui le poiane e altri uccelli, soprattutto rapaci, catturano le tartarughe e ne fracassano il carapace facendole cadere dopo averle portate in volo), composto col primo elemento preveneto **gōlīā* (> mediolatino veneziano *golia* “testuggine”, cf. ALESSIO 1941b) < indoeuropeo **g^bōl-īāh_a* (← √**g^bēl-*, cf. **g^bēl-ūh₁-s* “tartaruga”, POKORNY 1959, 435; MALLORY/ADAMS (eds.) 1997, 595) + **b₁s-tēr* “gettatore, scagliatore” (← ²*b₁ēs-* “gettare, scagliare”, RIX et al. 2001², 242).

Il quadro dei relitti di sostrato risulta perciò arricchito da quattro possibili celtismi: *santiol* “erba cipollina” < celtico **kēntī-dōlō-* < indoeuropeo **kēntih_a-d^bōlō-*

za verifica attribuito, sia pure in formulazione implicita, l’adesione a un’etimologia di *farfalla* (< *fārfārā* × *φάλανα* × *pārpillā* < *pāpīlō* × *pāpīlārē*) diversa dalla proposta germanica (longobarda: **fifaltra* < germanico **fifaldrō* < indoeuropeo **pī-pōlt-rō(n)*, cf. FALK/TORP 1909⁴, 238; POKORNY 1959, 801–803; MALLORY/ADAMS (eds.) 1997, 88) di Carlo Alberto MASTRELLI (1982), dedicatario del medesimo volume (“Archivio per l’Alto Adige”, 97–98, 2003–2004).

⁴⁴ CROATTO (2003–2004, 188–189) ammette due possibili etimologie: *goiàstra* < **āquilā* (← *āquilā*) + *-āstrā* oppure dal medio altotedesco *nīe* (> tedesco moderno *Weib(e)* “nibbio”), cf. bergamasco *guèia*, toscano *guèia* (Siena, Pisa, Livorno) “averla” (× *vèlia* < (*a*)*vèlia*, *avèrla* < **ayèrñlā* < *āūs quèrñlā*).

“dalle foglie a punta”; *spión* < **spīō* < celtico **spīū* < indoeuropeo **sk^huēiō(n)* “punta per antonomasia”; *loéte* “girini” < celtico **louittās* < indoeuropeo **lb₁ō₂uh₃[ō]-itnā_h-ās* “cominciate nell’acqua”. Merita di essere segnalato che in tre casi – giacché *spión* ha equivalenti a Fara S. Martino e Crecchio (Chieti) – si tratterebbe di formazioni tipiche della regione (parole indoeuropee continuate quasi soltanto nella zona in esame, con l’aggiunta dell’area trentina e bresciana per *sant(r)igola* e simili “erba cipollina”, cf. CROATTO 2003–2004, 184–185, 187–188 e cf. supra in nota; *golia* “testuggine” del mediolatino veneziano costituisce un’attestazione per il solo primo elemento di composizione di *goiàstra* < **gōliāstrā* < **g^hōliō-b₁str-ā_h* “che getta tartarughe”) e che, dove è possibile istituire confronti con persistenze di sostrato in altre aree, i ricostruiti che si ricavano sono bensì simili, ma sufficientemente differenziati per riflettere lessemi preistorici già ben distinti (friulano *luviñòt* “girino” < celtico **louīniōttō-s* < indoeuropeo **lb₁ō₂uh₃ih₁n-iōtnōs* “il cui cominciamento è acquatico” è diverso dal citato **lb₁ō₂uh₃[ō]-itnā_h-ās* “cominciate nell’acqua” non solo per genere grammaticale e numero, ma soprattutto per apofonia quantitativa e qualitativa della seconda radice nonché per i suffissi primari – dunque di epoca indoeuropea – del primo e del secondo elemento di composizione).

5. *Fodóm*: latino o venetico?

Un caso simile a *Festornigo* di possibile macrotoponomastica venetica a ridosso o addirittura all’interno di territori celtici è ipotizzabile, in contiguità (sull’opposto lato nordoccidentale) con l’adiacente *Fursil* (cf. supra, §§ 2. e 3.5), per *Fodóm* (fasano *Fedóm*)⁴⁵/Buchenstein/Livinalongo del Col di Lana, le cui etimologie latine **Fāg-ōnē(m)*⁴⁶ “*Buchenstein*” (GASCA QUEIRAZZA et al. 1990, 356 con bibliografia)

⁴⁵ Sul modello dei toponimi galloromanzi in *-om* risalenti a composti bimembri gallici con secondo elemento celtico **māgōs-* “campo” (STOKES/BEZZENBERGER 1894, 198–199; HOLDER 1904, 384–385; GRÖHLER 1913, 111–118; DE BERNARDO STEMPER 1999, 143, cf. 141, 150, 535; KOCH 2002, 57; DELAMARRE 2003², 214; FALILEYEV 2007, 22, 108; MATASOVIĆ 2009, 253 con bibliografia) < indoeuropeo **m()g_h-ūs-* (POKORNY 1959, 708–709; cf. MALLORY/ADAMS (eds.) 1997, 344), si potrebbe costruire un toponimo con primo elemento indoeuropeo **spōg-ēt-ō-* presumibilmente in funzione etnonimica (aggettivo di **spōg-ēt-ō-*, nome verbale formato su *spōg-ō-s* “assistere guardando con attenzione” o *spōg-ō-s* “che assiste guardando con attenzione” ← √**spōg-* / √**spōg-* “assistere guardando con attenzione”, POKORNY 1959, 981) > celtico **spāgētō-* > gallico **lūgētō-*: in tal modo si avrebbe **spōgētō-m()g_h-ūs-* “Campo di Quelli che assistono guardando con attenzione” > celtico **spāgētō-māgōs-* > gallico **Fāgētō-māgōs-* > romanzo alpino **Faedomao* > *Fedom*, *Fodom*. Tuttavia manca qualsiasi (altro) indizio che una formazione indoeuropea **spōg-ēt-ō-* – pur in sé regolare – sia continuata fino alla fase celtica; comunque meglio attestabili sono le ricostruzioni venetiche discusse infra in questo paragrafo.

⁴⁶ Per *-m#* < *-n#* cf. *fūnē(m)* > badiotto *fūm*, gardenese *sum*, fodomo *sum* e ampezzano *fume*, *incūdīnē(m)* > **incūgīnē(m)* > *ancujum*.

o – forse meglio – *Fāgēt-ōnē(m) (> esonimo *Fedóm*) / *Fāgūt-ōnē(m) (← *fāgūtō- “boschetto di faggi” nel nome del tempio di Giove *Fāgūtāl* e del bosco *Fāgūtālīs* sull’Esquilino, cf. WALDE/HOFMANN 1938³, I 445) ← *fāg-ētūm* (per *-ētūm* cf. LEU-MANN 1977⁶, 335) ← *fāgū-s* “faggio” < indoeuropeo *bʰāgʷō-s < *bʰāh₂gʷō-s (WALDE/HOFMANN 1938³, I, 445, ERNOUT/MEILLET 1959⁴, 213; POKORNY 1959, 107–108, SCHRIJVER 1991, 142; MALLORY/ADAMS (eds.) 1997, 58–59; DE VAAN 2008, 199)⁴⁷ possono essere trasposte tali e quali in fonetica venetica: *Fāgūtō < *vbaχuto > ÷ *Fāgētō < *vbaχeto > (← venetico *fāgūtōs < *vbaχuto.s. > = latino *fāgūtūs; *ā fōrtiōrī* venetico *fāgētōn < *vbaχeto.n. > = latino *fāgētūm*, dal momento che il collettivo fitonimico *-ētūm* è genuinamente indoeuropeo e sicuramente italico);⁴⁸ oltre a ciò, le forme *Fodom* e *Fedom* possono derivare da composti con secondo elemento venetico *hōmō-s = latino *hūmūs* “terra” < *bōmōs < indoeuropeo *dʰǵʰōm-ō-s (WALDE/HOFMANN 1938³, I, 664–665; ERNOUT/MEILLET 1959⁴, 302; POKORNY 1959, 414–415; DE VAAN 2008, 292; LIPP 2009, II 79–83): ladino *Fodom* < *Faudóm < latino *Fāgūtōmū-s < venetico *Fāgūtō-hōmō-s (* < vbaχutobomo.s. >) “terra provvista di faggi” (parallelo, come struttura, a *Buchenstein*) ~ fassano *Fedom* < ladino *Faedóm < latino *Fāgētōmū-s < venetico *Fāgētō-hōmō-s (* < vbaχetobomo.s. >) “terra dei faggeti”. Nella prospettiva di una continuità del popolamento locale – e in particolare della presenza linguistica indoeuropea – dal Paleolitico, senza componenti preindoeuropee (pur secondo una versione che attribuisca la massima

⁴⁷ Altre proposte sono *fētōnē(m)* (*fōetōnē(m)*, cf. infra in questa nota) “insieme/posto delle pecore”, eventualmente – ma con la difficoltà di /ū/ > /o/ – *fētūmēn (**fōetūmēn*) “id.”, come *Fedaa* < *fōetālāiā (Vittorio Dell’Aquila risp. Nadia Chiochetti, comunicazioni personali, 14 maggio 2010); *fētō* (*fōetō*) è direttamente presupposto dal francese *faon* “cerbiatto”, provenzale *fadon* “agnello” (MEYER-LÜBKE 1935³, 284, n° 3272), a meno che *Fētō come toponimo abbia il suffisso indoeuropeo possessivo *-h₁jōn- (*fētō* < *dʰēh₁-tō-h₁jōn-) e quindi signifi-chi “che ha cuccioli”, mentre *fētō protoromanzo avrebbe il suffisso indoeuropeo individualizzante *-ōn-, quindi sarebbe *dʰēh₁-t-[ō]-ōn- “succhiatore per antonomasia”. Sia *fētūs* sia *fētō* (< indoeuropeo *dʰēh₁-t-ō-((h₁j)ōn-) ← √*dʰēh₁- “succhiare”, WALDE/HOFMANN 1938³, I, 490; ERNOUT/MEILLET 1959⁴, 231; POKORNY 1959, 242; DE VAAN 2008, 217) hanno anche varianti con la grafia *fōetūs* e *fōetō*: normalmente verrebbero interpretate o le une come volgarismi/rusticismi o le altre come ipercorrettismi, ma sarebbe altrettanto possibile ricondurle a due radicali diversi, da un lato *dʰēh₁- “succhiare” e dall’altro la sua variante *dʰēj₁- “id.”, a meno che intervenga anche qualche formazione da *bʰēj₁- (quest’ultima radice dà origine a nomi dell’ape, perciò potrebbe significare “succhiare” – i fiori – o “nutrire” – col miele – e di conseguenza sarebbe sinonima di *dʰēh₁-(i), oppure potrebbe riferirsi ad altre azioni tipiche dell’ape, quali “volare”, “ronzare” ecc., ma in tal caso non sarebbe adatta a spiegare l’ipotesico antecedente *bʰōj₁-tō-s di *fōetūs*; le ulteriori radici indoeuropee di forma √*bʰēj₁- e √*gʰʰēj₁- non hanno significati pertinenti).

⁴⁸ Anche le etimologie latine alternative accennate supra in nota possono avere equivalenti venetici: latino *fētō* / *fōetō* = venetico *fētō (* < vbeto >) / *fōjītō (* < vbo.i.to >) < indoeuropeo *dʰēh₁-t-ō-((h₁j)ōn-) ← √*dʰēh₁- “succhiare” / *dʰōj₁-t-ō-((h₁j)ōn-) ← √*dʰēj₁- “succhiare” (o *bʰōj₁-t-ō-((h₁j)ōn-) ← √*bʰēj₁- “?” > “ape”); latino *fētūmēn / *fōetūmēn “insieme/posto delle pecore” (fonistoricamente più difficili a causa di /ū/ > /o/) = venetico *fētūmān (* < vhetuma.n. >) / *fōjītūman (* < vbo.i.tuma.n. >) < indoeuropeo *dʰēh₁-tūh₂-mŋ ← √*dʰēh₁- “succhiare” / *dʰōj₁-tūh₂-mŋ ← √*dʰēj₁- “succhiare” (o *bʰōj₁-tūh₂-mŋ ← √*bʰēj₁- “?” > “ape”).

importanza alle lingue prelatine, quindi diversa – soprattutto per la cronologia assoluta dei mutamenti fonetici più recenti – dalla proposta di ALINEI (1996 e 2000), si avrebbero le seguenti ricostruzioni toponimiche:

- a) indoeuropeo alpino **B^hāh_g-ñh₁tō-d^hg^hōm-ō-s* “terra fornita di faggi” > venetico **Fāgūtō-bōmō-s* (**<vbaxutobomo.s.>*) “terra provvista di faggi” > latino **Fāgūtōmī-s* > ladino **Faudóm* > *Fodom*;
- b) indoeuropeo alpino **B^hāh_g-ēb₁tō-d^hg^hōm-ō-s* “terra dei faggeti” > retovenetico⁴⁹ **Fāgētō-bōmō-s* (**<vbaxetobomo.s.>*) “terra dei faggeti” > latino **Fāgētōmī-s* > ladino **Faedóm* > *Fedom*.

Tutti e due i toponimi sarebbero ugualmente antichi, parimenti indigeni, avrebbero pressoché lo stesso significato e risalirebbero a composti descrittivi con funzione di nome comune prima che di nome proprio. Come ogni nome comune, rifletterebero la contingenza dell’espressione e quindi sarebbero soggetti alla normale variazione nella scelta dei costituenti e dei tratti semantici evidenziati (“provvista di faggi” da un lato, “dei faggeti” dall’altro). Data la continuità del popolamento, ognuna delle due espressioni si sarebbe fissata in toponimo presso una comunità di parlanti; altri esempi di leggera variazione tra endonimo ed esonimo si possono trovare nella toponomastica preistorica valtellinese, anch’essa di continuità indoeuropea (celtica).

6. I sostrati venetico e celtico come persistenze del *continuum* indoeuropeo preistorico locale

Per quanto precede, è opportuno insistere sul fatto che la compresenza di elementi da un lato celtici e dall’altro venetici nel sostrato preromano delle Valli del Boite e del Cordevole non obbliga a un’interpretazione protostorica secondo un modello migratorio: data l’evanescenza di tracce linguistiche di eventuali strati prelatini indoeuropei non celtici né venetici (in quanto ogni elemento passibile di un’interpretazione del genere si presta comunque, nello stesso tempo, anche ad almeno una etimologia celtica o venetica), è lecito pensare che le isoglosse differenziali tra le due tradizioni (per esempio: indoeuropeo **/b^h/*, **/d^h/* > venetico **/f/* ≠ celtico **/b/* risp. **/d/*) non siano la conseguenza della scomparsa di ipotetici “anelli intermedi” (lingue con caratteristiche solo parzialmente celtiche e lingue con caratteristiche solo parzialmente venetiche), ma al contrario si siano

⁴⁹ Con “retovenetico” si intende il venetico di area retica (“ret(ic)o” ha quindi, come in “retoceltico”, valore esclusivamente geografico; l’unico aggettivo linguistico-genealogico è qui “venetico”).

formate *in loco* solcando gradualmente un *continuum* tardoindoeuropeo di varietà qualificabili grosso modo come “italo-celtiche”, a loro volta costituite dall’evoluzione locale di dialetti indoeuropei in continuità di insediamento dall’epoca della prima antropizzazione (in fase postglaciale) delle regioni alpine (**B^brēntā_a* “(divinità fluviale) cornuta”; **B^bēršīnā_a* “(acqua) veloce”, **B^bēršīnā_a* “(valle) ferrosa” ← **b^bēršō-m* “frammento/rigido/per ferire”, **Pērg(ē)n-ēs* / **Pērg(i)n-ēs* “Battitori”, **B^bāh_aġēh₁tō-d^hġōm-ō-s* “terra dei faggi”, **B^bāh_aġēh₁tō-d^hġōm-ō-s* “terra fornita di faggi”, **B^bēršīh_a-h₁līb₁*, **B^bṛšīh_a-h₁līb₁* “riposante sul(l’acqua) veloce o sul ferro”, **B^bṛīh_sō-slītūō-s* “le cui fenditure (sono) tagliate in modo aguzzo (o caratterizzate dal vento)”, **D^bēh₁strīnīh_akō-m* “relativo al (luogo) legato a usanze consolidate”, **K^otū-b^hṛġ^h-s* “monte della battaglia”, **H₁ōl[h_a]snō-pēj-tū-s* “territorio, pascolo delle acque, fonti”, **Kēln[h_s]ō-h_aāriō* “distinto e alto”, forse **Mōntā-kēln[h_s]ō-h_aāriō* “distinto e alto come monte” e **U_hō-kēln[h_s]ō-h_aāriō* “principalmente distinto e alto” nella toponomastica; **ġōlīō-h₁str-āh_a* “che getta tartarughe” > “poiana”, **kēntīh_a-d^hōlō* “dalle foglie a punta” > “erba cipollina”, **ske^buēzō(n)* “punta per antonomasia” > “libellula”, **l_hōūh₃[ō]-īnāh_a-ās* “cominciate nell’acqua” > “girini”, **l_hōūh₃īh₁n-īōtnōs* “il cui cominciamento è acquatico” > “girino” nel lessico). L’andamento delle isoglosse, inoltre, non sarebbe da immaginare soltanto secondo lo schema spontaneamente deterministico delle linee spartiacque dei bacini idrografici, ma anche in un quadro più antropologico maggiormente sensibile alle dinamiche geo- ed etnolinguistiche tra centri e periferie, in funzione – tra l’altro – dell’altitudine e soprattutto della densità delle aggregazioni demografiche. In tal modo diventa agevolmente comprensibile come le comunità concentrate a media altitudine lungo le valli dei grandi fiumi potessero accogliere le trasformazioni – anche strutturali – provenienti dalla pianura veneta e in ultima analisi dai centri innovatori italici (indoeuropeo **D^bēh₁strīnīh_akō-m* “relativo al (luogo) legato a usanze consolidate” > venetico **Fēstōrnīkō-n* > *Festornigo*; indoeuropeo **B^bēršīh_a-h₁līb₁*, **B^bṛšīh_a-h₁līb₁* “riposante sul(l’acqua) veloce o sul ferro” > venetico **Fērsīlī*, **Fōrsīlī* / **Fūrsīlī* > *Verseil*, *Fursil*; indoeuropeo **B^bṛīh_sō-slītūō-s* “le cui fenditure (sono) tagliate in modo aguzzo (o caratterizzate dal vento)” > **B^bṛīšō-slītūō-s* > venetico **Frīsō-llittōs* > *Frisolet*; indoeuropeo **B^bēršīnā_a* “(acqua) veloce”, **B^bēršīnā_a* “(valle) ferrosa” > **B^bēršīnā* > venetico **Fērsīnā* > *Fērsina*; indoeuropeo **Pērg(ē)n-ēs* / **Pērg(i)n-ēs* “Battitori” > venetico **Pērg(ē)nēs* / **Pērg(i)nēs* > *Pèrgine*; in prospettiva massimalistica anche indoeuropeo alpino **B^bāh_aġēh₁tō-d^hġōm-ō-s* “terra fornita di faggi”, **B^bāh_aġēh₁tō-d^hġōm-ō-s* “terra dei faggi” > venetico **Fāġūtō-hōmō-s*, retovenetico **Fāġētō-hōmō-s* > *Fodóm*, *Fedóm*), mentre la maggior parte del restante territorio seguiva i percorsi a più lunga durata che caratterizzavano invece l’Europa occidentale e centrale (destinata a configurarsi, all’inizio delle attestazioni storiche, come celtica: indoeuropeo **K^otū-b^hṛġ^h-s* “monte della battaglia” > celtico **Kātū-brīχs* > *Cadore*; indoeuropeo **B^bēršīnā_a*

“(acqua) veloce”, **B^hërsinā_h* “(valle) ferrosa” > **B^hërsinā* > “retoceltico”/indoeuropeo centro-occidentale tardo **Bërsinā* > *Bersen*, cf. indoeuropeo **B^hrëntā_h* “(divinità fluviale) cornuta” > **B^hrëntā* > “euganeo” (**Brīntā* > *Brenta*; in prospettiva massimalistica anche indoeuropeo **H₁ōl[h₂]*snō-pēi-tū-s* “territorio (pascolo) delle acque (fonti)” > **Ōlsnō-pēitū-s* > celtico **Ālsnō-*phēitū-s* > **Ālln[ō]-ētūs* > gallico **Āllnētūs* > *Naumè*, indoeuropeo **Kēln[h₂]*ō-h₂āriō-* “distinto e alto”, forse **Mōntū-kēln[h₂]*ō-h₂āriō-* “distinto e alto come monte” e **U₂h₂ō-kēln[h₂]*ō-h₂āriō-* “principalmente distinto e alto” > celtico **Kēln[ō]-āriō-* > **Kēll[ō]-āriō-* > gallico **Kēllāriō-*, **Mōntū-kēllāriō-*, **U₂ālō-kēllāriō-* > *Mužilai / Mužilei, Aržulei, Baržulei*, eventualmente **B^hërsih₂-h₁līb_h-* “riposante sul ferro < *frammento / rigido / per ferire” > “euganeo” **Bërsili* [*βersili:] > *Wersil*, nella toponomastica, indoeuropeo **g^hōlō₂-h₁str-ā_h* “che getta tartarughe” > **g^hōlōstrā* > celtico **gōlīāstrā* > *goiàstra* “poiana”, indoeuropeo **kēntih₂-d^hōlō-* “dalle foglie a punta” > celtico **kēnti-dōlō-* > *santiol* “erba cipollina”, indoeuropeo **sk^huēiō(n)* “punta per antonomasia” > celtico **spū* > *spion* “libellula”, indoeuropeo **lh₁ō₂h₂[ō]-itnā_h-ās* “cominciate nell’acqua”, **lh₁ō₂h₂ih₂n-iōtnōs* “il cui cominciamento è acquatico” > celtico **lō₂ittās*, **lō₂ūiōttō-s* > *loéte* “girini”, *luviñot* “girino”, nel lessico).*****

In generale, la preistoria della Ladinia è ricostruibile secondo lo schema esposto: in origine un *continuum* geolinguistico (e di conseguenza anche toponomastico) indoeuropeo preistorico, gradualmente trasformatosi in tardoeuropeo e poi “italo-celtico” (“indoeuropeo sud-occidentale tardo”, in contrapposizione all’“indoeuropeo centro-occidentale tardo” già noto come “(veneto-)illirico”), dopodiché appunto le comunità a media altitudine lungo le valli dei grandi fiumi (soprattutto sui versanti orientali e, in parte, meridionali!) hanno accolto le innovazioni linguistiche veneto-latino-italiche, mentre tutte le altre hanno contribuito a formare il grande diasistema celtico centroeuropeo-atlantico. La ricostruzione indoeuropeistica, in grado di generare 11.449.000 miliardi di regolari derivati primari, secondari e relativi composti bimembri indoeuropei preistorici (cf. supra, 1. Introduzione), dispone di una potenza esplicativa ineguagliabile e può fornire una soluzione regolare, senza alcun “prezzo” epistemologico aggiuntivo, a qualsivoglia problema etimologico in qualsiasi lingua indoeuropea; ogni altro modello (migrazioni e “invasioni” in successione diacronica; ulteriori sostrati indoeuropei o addirittura non indoeuropei) risulterebbe maggiormente ipotetico e meno economico (perché postulerebbe più famiglie linguistiche scomparse, più leggi fonetiche congetturali, più mutamenti analogici *ad hoc*). Si invitano perciò tutti gli studiosi di storia e preistoria lessicale e onomastica (soprattutto toponomastica) di ciascuna tradizione linguistica indoeuropea ad attingere all’immensa disponibilità etimologica offerta dalla ricostruzione genealogica, con l’avvertenza di riservare, nei settori romanzo, anglosassone, germanico renano-danubiano e

alpino nonché slavo meridionale e ceco, particolare riguardo alla fonetica storica dei sostrati (indoeuropei) di volta in volta localmente attestati in fase protostorica (per la Ladinia, (reto)venetico e (para)celtico).

7. Bibliografia

- ADAMS, Douglas Quentin: *The Expansion of PIE n-Stems in Tocharian: the Systematic Development of a Paradigm*, in: "Tocharian and Indo-European Studies", 2, 1988, 7–30.
- ALESSIO, Giovanni: *L'etrusco e due problemi etimologici latini*, in: "Aevum. Rassegna di scienze storiche linguistiche e filologiche", 15/4, 1941a, 545–558.
- ALESSIO, Giovanni: *Preveneto e Veneto in alcune denominazioni della tartaruga*, in: "Atti del Reale Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti", 100 - Parte II: Classe di Scienze morali e lettere, XX, 1941b, 435–452.
- ALESSIO, Giovanni: *Elementi mediterranei nella terminologia della falce*, Firenze/Empoli 1951.
- ALESSIO, Giovanni: *Le lingue indoeuropee nell'ambiente mediterraneo*, Bari 1955.
- ALESSIO, Giovanni: *Lat. pāpiliō 'farfalla': dall'onomasiologia all'etimologia*. Estratto dagli "Atti della Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna" – Classe di Scienze Morali, Anno 71°, "Memorie", 72, 1976–1977, 1–82; [paginazione dell'estratto].
- ALINEI, Mario: *Origini delle lingue d'Europa I. La Teoria della Continuità*, Bologna 1996.
- ALINEI, Mario: *Origini delle lingue d'Europa II. Continuità dal Mesolitico all'età del Ferro nelle principali aree etnolinguistiche*, Bologna 2000.
- ALTHEIM, Franz: *Geschichte der lateinischen Sprache von den Anfängen bis zum Beginn der Literatur*, Frankfurt am Main, 1951.
- ANREITER, Peter P.: *Breonen, Genaunen und Fokunaten. Vorrömisches Namengut in den Tiroler Alpen*, Innsbruck/Budapest, 1997.
- BATTISTI, Carlo: *Storia linguistica e nazionale delle valli dolomitiche atesine*, in: "Archivio per l'Alto Adige", 36, 1941, 5–298, 523–554.
- BATTISTI, Carlo: *Toponomastica feltrina preromana e sostrati prelatini del Veneto*, in: ID., *Sostrati e parastrati nell'Italia preistorica. Lezioni tenute all'Università degli Studi di Lecce negli anni accademici 1956–1957 e 1957–1958*, Firenze, 1959; [uscito anche in: "Archivio per l'Alto Adige", 53, 1959, 172–218].
- BATTISTI, Carlo/ALESSIO, Giovanni: *Dizionario Etimologico Italiano*, vol. 3: *Fa–Me*, Firenze 1952, 1605–2404.
- BEEKES, Robert Stephen Paul, with the assistance of Lucien VAN BEEK: *Etymological Dictionary of the Greek Inherited Lexicon*, Leiden/Boston 2010.
- BENVENISTE, Émile: *Le nom celtique du fer*, in: "Celtica", 3, 1956, 279–283.
- BERMAN, Howard: *The Stem Formation of Hittite Nouns and Adjectives*. A dissertation submitted to the Faculty of the Division of the Humanities in candidacy for the degree of Doctor of Philosophy, Chicago (Illinois) 1972.

- BOISACQ, Émile: *Dictionnaire étymologique de la langue grecque étudiée dans ses rapports avec les autres langues indo-européennes*, Heidelberg 1923².
- BOLELLI, Tristano: *Le voci di origine gallica del Romanisches Etymologisches Wörterbuch di W. Meyer-Lübke* [1. – 148.], in: “L’Italia Dialettale”, 17, 1941, 133–194.
- BOMHARD, Allan R.: *Reconstructing Proto-Nostratic. Comparative Phonology, Morphology, and Vocabulary*, Leiden/Boston 2008.
- BONFANTE, Giuliano/BONFANTE, Larissa: *The Etruscan Language. An Introduction*, Manchester 1983; [traduzione italiana di Maria ASTROLOGO, *Lingua e cultura degli Etruschi*, Roma 1985].
- BREYER, Gertraud: *Etruskisches Sprachgut im Lateinischen unter Anschluß des spezifisch onomastischen Bereiches*, Leuven 1993.
- BRUCKNER, Wilhelm: *Die Sprache der Langobarden*, Straßburg 1895.
- CHANTRAINE, Pierre: *Dictionnaire étymologique de la langue grecque. Histoire des mots*, Paris 1968 (1–2: A–K), 1974–1980 (3–4: Λ–Ω).
- CROATTO, Enzo: *Noterelle etimologiche dolomitiche*, in: “Archivio per l’Alto Adige”, 97–98, 2003–2004, 183–190.
- CROATTO, Enzo: *Vocabolario del dialetto ladino-veneto della Valle di Zoldo (Belluno)*, Venezia/Costabissara (Vicenza) 2004.
- DAUZAT, Albert/ROSTAING, Charles: *Dictionnaire étymologique des noms de lieux en France*, Paris 1963.
- DE BERNARDO STEMPEL, Patrizia: *Zum gallischen Akzent: eine sprachinterne Betrachtung*, in: “Zeitschrift für celtische Philologie”, 46, 1994, 14–35.
- DE BERNARDO STEMPEL, Patrizia: *Gaulish Accentuation. Results and Outlook*, in: ESKA, Joseph F./GRUFFYDD, R. Geraint/JACOBS, Nicolas (eds.), *Hispano-Gallo-Brittonica. Essays in Honour of Professor D. Ellis Evans on the Occasion of his Sixty-Fifth Birthday*, Cardiff 1995, 16–32.
- DE BERNARDO STEMPEL, Patrizia: *Tratti linguistici comuni ad appellativi e toponimi di origine celtica in Italia*, in: KREMER, Dieter/MONJOUR, Alf (eds.), *Studia ex hilaritate. Mélanges de linguistique et d’onomastique sardes et romanes offerts à Monsieur Heinz Jürgen Wolf publiés dans les “Travaux de linguistique et de philologie”*, 33–34, 1995–1996, 109–136.
- DE BERNARDO STEMPEL, Patrizia: *Nominale Wortbildung des älteren Irischen. Stammbildung und Derivation*, Tübingen 1999.
- DE BERNARDO STEMPEL, Patrizia: *La ricostruzione del celtico d’Italia sulla base dell’onomastica*, in: POCETTI, Paolo (ed.), *L’onomastica dell’Italia antica. Aspetti linguistici, storici, culturali, tipologici e classificatori*, Roma 2008, 153–192.
- DE ROSSI, Hugo, *Ladinisches Wörterbuch*, Innsbruck 1914 / Vigo di Fassa, 1999.
- DELAMARRE, Xavier: *Dictionnaire de la langue gauloise. Une approche linguistique du vieux-celtique continental*, Paris 2003².
- DELL’ORO, Francesca: *Dalla legge al cosiddetto sistema di Caland. Osservazioni storiografiche e metodologiche*, in: “Atti del Sodalizio Glottologico Milanese”, 1–2 n.s., 2006–2007, 194–211.
- DEROY, Louis: *Les noms du fer en grec et en latin*, in: “L’Antiquité Classique”, 31, 1962, 98–110.
- DEROY, Louis: *L’expansion préhistorique du fer et les noms de ce métal en grec ancien et en latin*, in: Helmuth Theodor BOSSERT in hatirasina armağan / Festschrift für Helmuth Theodor BOSSERT, “Anadolu Araştırmaları / Jahrbuch für Kleinasiatische Forschung”, Cilt: II – Sayı: 1 - 2, 1965, 179–190.

- DE VAAN, Michiel: *Etymological Dictionary of Latin and the other Italic Languages*, Leiden/Boston 2008.
- EICHNER, Heiner: *Die Etymologie von beth. mehur*, in “Münchener Studien zur Sprachwissenschaft”, 31, 1973, 53–107.
- ERNOUT, Alfred/MEILLET, Antoine: *Dictionnaire étymologique de la langue latine. Histoire des mots*, Paris 1959⁴.
- EVANS, D. Ellis: *Gaulish Personal Names. A Study of some Continental Celtic Formations*, Oxford 1967.
- FACCHETTI, Giulio Mauro: *Some New Remarks on the Tabula Cortonensis (= TCo)*, in: “Lingua Posnaniensis”, 47, 2005, 59–63.
- FACCHETTI, Giulio Mauro: *Etruskisch (Etruscan)*, in: AMMON, Ulrich/HAARMANN, Harald (eds.), *Wieser Enzyklopädie / Wieser Encyclopedia. Sprachen des europäischen Westens / Western European Languages. Erster Band / Volume I: A–I, Klagenfurt / Celovec 2008*, 221–235.
- FACCHETTI, Giulio Mauro/WYLIN, K.: *Note preliminari sull'aequipondium di Cere*, in: “ΑΙΩΝ. Annali del Dipartimento di Studi del Mondo Classico e del Mediterraneo Antico – Sezione linguistica”, 23, 2001, 143–162.
- FALILEYEV, Alexander: *Dictionary of Continental Celtic Place-Names (Enwau Celtaidd / Celtic Names)*, © 2007, <<http://hdl.handle.net/2160/282>>.
- FALK, Hjalmar S./TORP, Alf: *Wortschatz der Germanischen Spracheinheit*, Göttingen 1909⁴.
- FEIST, Sigmund: *Vergleichendes Wörterbuch der gotischen Sprache mit Einschluss des Krimgotischen und sonstiger zerstreuter Überreste des Gotischen*, Leiden 1939³.
- FICK, August: *Vergleichendes Wörterbuch der Indogermanischen Sprachen – Ein Sprachgeschichtlicher Versuch*, Göttingen, 1871².
- FOGOLARI, Giulia/PROSDOCIMI, Aldo Luigi: *I Veneti antichi. Lingua e cultura con il contributo di Mariolina GAMBA, Anna MARINETTI*, Padova 1988.
- FORNI, Gianfranco: *Indo-European etymologies of Basque basic lexicon and grammar: an introduction*, in: “Atti del Sodalizio Glottologico Milanese”, 5 n.s., 2010, 12–43.
- FRANCOVICH ONESTI, Nicoletta: *Vestigia longobarde in Italia. Lessico e antroponomia (568–774)*, Roma 2000².
- FRANCOVICH ONESTI, Nicoletta: *I Vandali. Lingua e storia*, Roma 2002.
- FRISK, Hjalmar: *Griechisches etymologisches Wörterbuch Band I: A–Ko; Band II: K ρ – Ω* , Heidelberg 1954–1970.
- GAMILLSCHEG, Ernst: *Romania Germanica. Sprach- und Siedlungsgeschichte der Germanen auf dem Boden des alten Römerreiches. Band I: Zu den ältesten Berührungen zwischen Römern und Germanen. Die Franken. Die Westgoten*, mit zwölf Karten, Berlin/Leipzig 1934; [Neudruck: Berlin 1970].
- GAMILLSCHEG, Ernst: *Romania Germanica. Sprach- und Siedlungsgeschichte der Germanen auf dem Boden des alten Römerreiches. Band II: Die Ostgoten. Die Langobarden. Die altgermanischen Bestandteile des Ostromanischen. Altgermanisches im Alpenromanischen*, mit acht Karten, Berlin/Leipzig 1935.
- GAMILLSCHEG, Ernst: *Romania Germanica. Sprach- und Siedlungsgeschichte der Germanen auf dem Boden des alten Römerreiches. Band III: Die Burgunder. Schlusswort*, mit drei Karten, Berlin/Leipzig 1936.
- GASCA QUEIRAZZA, Giuliano et al.: *Dizionario di toponomastica. Storia e significato dei nomi geografici italiani*, Torino 1990.
- GEORGIEV, Vladimir: *Lat. ferrum, griech. χαλκός, abg. želězo und Verwandtes*, in: “Zeitschrift für vergleichende Sprachforschung auf dem Gebiete der indogermanischen Sprachen”, 63, 1936, 250–256.

- GEROLA, Berengario: *Substrato mediterraneo e latino*, in: "Studi Etruschi", 16, 1942, 345–368.
- GRÖHLER, Hermann: *Über Ursprung und Bedeutung der französischen Ortsnamen*. I. Teil – *Ligurische, iberische, phönizische, griechische, gallische, lateinische Namen*, Heidelberg 1913.
- HEIDERMANNS, Frank: *Etymologisches Wörterbuch der germanischen Primäradjektive*, Berlin/New York, 1993.
- HOFMANN, Johann Baptist: *Etymologisches Wörterbuch des Griechischen*, München 1966; [unveränderter reprografischer Nachdruck der Ausgabe von 1950, ergänzt durch ein *Corrigenda-Verzeichnis* im Anhang].
- HOLDER, Alfred Theophil: *Alt-celtischer Sprachschatz*; Erster Band: *A–H*, Leipzig 1896.
- HOLDER, Alfred Theophil: *Alt-celtischer Sprachschatz*; Zweiter Band: *I–T*, Leipzig 1904.
- HOLDER, Alfred Theophil: *Alt-celtischer Sprachschatz*; Dritter Band: *U–Z*; *Nachträge zum I. Bande*, Leipzig 1907.
- HOLTHAUSEN, Ferdinand: *Etymologisches Wörterbuch der gotischen Sprache mit Einschluß der Eigennamen und der gotischen Lehnwörter im Romanischen*, Heidelberg 1934.
- HUBSCHMIED, Johann Ulrich: *Rezension zu*: BATTISTI, Carlo, *Dizionario toponomastico atesino*, Roma/Bolzano, 1937–: I. *I nomi locali dell'alta Val Venosta*, Firenze 1936–1937; II. *I nomi locali della Pusteria*, Firenze 1938–1941; III. *I nomi locali delle Valli di Badia e Marebbe*, Parte I, Firenze 1940, in: "Zeitschrift für romanische Philologie", 62, 1942, 107–128; 416 [*Nachträge und Berichtigungen zur Anzeige von C. BATTISTI, Dizionario toponomastico atesino*].
- HUBSCHMIED, Johann Ulrich: *Alte Ortsnamen Graubündens*, in: "Bündnerisches Monatsblatt", Januar 1948, 33–50.
- JIE, Jin: *A Complete Retrograde Glossary of the Hittite Language*, Istanbul/Leiden 1994.
- KARG, Anna: *Die Ortsnamen des antiken Venetien und Istrien auf Grund der Quellen gesammelt und sprachlich geordnet*, in: "Wörter und Sachen", Neue Folge 4/22, 1941–1942, 100–128 (I), 166–20 (II).
- KIMBALL, Sara E.: *Hittite Historical Phonology*, Innsbruck 1999.
- KÖBLER, Gerhard: *Germanisch-neubochdeutsches und Neubochdeutsch-germanisches Wörterbuch*, Gießen 1981².
- KÖBLER, Gerhard: *Gotisches Wörterbuch*, Leiden et al. 1989.
- KOCH, John Thomas et al.: *Celtic Lexicon: a Proto-Celtic-English wordlist*, <<http://www.wales.ac.uk/Resources/Documents/Research/CelticLanguages/ProtoCelticEnglishWordlist.pdf>> [2002].
- KOLLMANN, Cristian: *Welschnonsberger und Sulzberger Orte im Munde der Deutschnonsberger*; [unveröffentlichtes Vortragsmanuskript, 1997].
- KOLLMANN, Cristian: *Einsilbige Ortsnamen auf -rß und -tß in Südtirol*; [unveröffentlichtes Vortragsmanuskript, 1998].
- KRAHE, Hans: *Alteuropäische Flußnamen [H. Grammatische Analyse und etymologische Deutung der »antia-Namen« – Ableitungen von Nominalbegriffen]*: 20. *Aquantia, 20a. *Apantia, 21. *Visantia und Verwandtes, 21a. *Viserontia, 22. *Albantia und Verwandtes, 23. *Dravant-, 24. *Bagantia, 25. *Sermentia, 26. *Radantia, 27. *Avantia und Zubehör, 28. *Alantia und Zubehör, 29. *Amantia, in: "Beiträge zur Namenforschung", 4/1, 1953a, 37–53.
- KRAHE, Hans: *Alteuropäische Flußnamen*: 30. *Arantia und Zubehör. Zusammenfassung zu Nr. 18–30, 31. *Almantia, 32. *Armantia und Verwandtes, 33. *Aumantia, 34. Aesontius, in: "Beiträge zur Namenforschung", 4/2, 1953b, 105–122.

- KRAHE, Hans: *Alteuropäische Flußnamen: 35. Casuentus, 36. Medanta, 37. Narbontia, 38. *Navisantia*, in: "Beiträge zur Namenforschung", 4/3, 1953c, 234–243.
- KROGMANN, Willy: *Lat. ferrum*, in: "Zeitschrift für vergleichende Sprachforschung auf dem Gebiete der indogermanischen Sprachen", 64, 1937, 267–269.
- KRONASSER, Heinz: *Etymologie der hethitischen Sprache* Band 1 I. *Zur Schreibung und Lautung des Hethitischen*; II. *Wortbildung des Hethitischen*, Wiesbaden 1966.
- KÜHEBACHER, Egon: *Zur vorgermanischen Siedlungsgeschichte Tirols*, in: MEID, Wolfgang/ÖLBERG, Hermann M./SCHMEJA, Hans (eds.), *Studien zur Namenkunde und Sprachgeographie. Festschrift für Karl Finsterwalder zum 70. Geburtstag*, Innsbruck 1971, 61–81.
- LEHMANN, Winfried Philipp: *A Gothic Etymological Dictionary. Based on the Third Edition of Vergleichendes Wörterbuch der Gotischen Sprache* by Sigmund FEIST. With Bibliography Prepared under the Direction of Helen-Jo J. HEWITT, Leiden 1986.
- LEUMANN, Manu: *Lateinische Laut- und Formenlehre*, München 1977⁶; [= LEUMANN, Manu/HOFMANN, Johann Baptist/SZANTYR, Anton: *Lateinische Grammatik*, 1. Band, München 1977⁶].
- LINDNER, Thomas: *Indogermanisch-alteuropäisches Namengut in Salzburg*, in: "Österreichische Namenforschung", 26, 1–2, 1998, 115–121.
- LINDNER, Thomas/REIFFENSTEIN, Ingo: *Zum Flußnamen Gastein*, in: "Beiträge zur Namenforschung", Neue Folge 31/4, 1996, 386–397.
- LIPP, Rainer: *Die indogermanischen und einzelsprachlichen Palatale im Indoiranischen*, Band I: *Neurekonstruktion, Nuristan-Sprachen, Genese der indoarischen Retroflexe, Indoarisch von Mitanni*; Band II: *Thorn-Problem, indoiranische Laryngalkalisation*, Heidelberg 2009.
- LOTTNER, C.: *Ueber die Stellung der Italer innerhalb des indoeuropäischen Stammes*, in: "Zeitschrift für vergleichende Sprachforschung auf dem Gebiete des Deutschen, Griechischen und Lateinischen", 7, 1858, 161–193.
- MALLORY, James Patrick/ADAMS, Douglas Quentin (eds.): *Encyclopedia of Indo-European Culture*, London/Chicago 1997.
- MARINETTI, Anna: *Il venetico: bilancio e prospettive*, in: MARINETTI, Anna/VIGOLO, Maria Teresa/ZAMBONI, Alberto (eds.), *Varietà e continuità nella storia linguistica del Veneto*, Roma 1997.
- MARKEY, Thomas Lloyd: *A Tale of Two Helmets: The Negau A and B Inscriptions*, in: "The Journal of Indo-European Studies" 29/1–2, 2001, 69–172.
- MARKEY, Thomas Lloyd/MEES, Bernard: *A Celtic Orphan from Castaneda*, in: "Zeitschrift für celtische Philologie", 54, 2004, 54–120.
- MASTRELLI, Carlo Alberto: *L'origine longobarda dell'italiano farfalla*, in: "Archivio Glottologico Italiano", 67, 1982, 114–135.
- MATASOVIĆ, Ranko: *Etymological Dictionary of Proto-Celtic*, Leiden/Boston 2009.
- MAYRHOFER, Manfred: *Etymologisches Wörterbuch des Altindoarischen. Erster Teil: Ältere Sprache*, Band I (= Lieferungen 1–10): *A–DH; Nachträge und Berichtigungen zu Band I*, Heidelberg 1986–1992.
- MAYRHOFER, Manfred: *Etymologisches Wörterbuch des Altindoarischen. Erster Teil: Ältere Sprache*, Band II (= Lieferungen 11–20): *N–H; Nachträge und Berichtigungen zu Band II*, Heidelberg 1992–1996.
- MEISER, Gerhard: *Lautgeschichte der umbrischen Sprache*, Innsbruck 1986.
- MELCHERT, Harold Craig: *Anatolian Historical Phonology*, Amsterdam/Atlanta (Georgia) 1994.

- MEYER-LÜBKE, Wilhelm: *Die Betonung im Gallischen*, in: "Kaiserliche Akademie der Wissenschaften in Wien. Philosophisch-historische Klasse. Sitzungsberichte", 143, 1901, 1–71.
- MEYER-LÜBKE, Wilhelm: *Romanisches etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg 1935³.
- MÖLLER, Hermann: *Vergleichendes indogermanisch-semitisches Wörterbuch*, Göttingen 1911.
- MOMMSEN, Theodorus: *Corpus Inscriptionum Latinarum consilio et auctoritate Academiae Litterarum Regiae Borussicae editum; Voluminis quinti Inscriptiones Galliae Cisalpinae Latinae Pars posterior Inscriptiones Regionum Italiae Vndecimae et Nonae* comprehendens edidit Theodorus MOMMSEN, Berolini MDCCCLXXVII.
- MONARD, Joseph: *Ancient Celtic Dictionary*, Edinburgh 2000/2001.
- MULLER JACOBSZON, Frederik: *Etymologiae Graecae*, in: "Mnemosyne. Bibliotheca Classica Batava", Noua Series Volumen quadragesimum sextum, 1918, 135–155.
- MULLER JACOBSZON, Frederik: *Altitalisches Wörterbuch*, Göttingen 1926.
- NUSSBAUM, Alan Jerry: *Caland's "Laws" and the Caland System*, Harvard 1976; [Diss.].
- ÖLBERG, Hermann M.: *Illyrisch, Alleuropäisch, Breonisch*, in: MEID, Wolfgang/ÖLBERG, Hermann M./SCHMEJA, Hans (eds.), *Studien zur Namenskunde und Sprachgeographie. Festschrift für Karl Finsterwalder zum 70. Geburtstag*, Innsbruck 1971, 47–59.
- OLIVIERI, Dante: *Saggio di una illustrazione generale della toponomastica veneta*, Città di Castello 1914.
- OLIVIERI, Dante: *Dizionario di toponomastica lombarda. Nomi di comuni, frazioni, casali, monti, corsi d'acqua, ecc. della Regione Lombardia, studiati in rapporto alla loro origine*, Milano 1961².
- OLIVIERI, Dante: *Toponomastica veneta*, Venezia/Roma 1962².
- OLSEN, Birgit Anette: *The Noun in Biblical Armenian. Origin and Word-Formation with special emphasis on the Indo-European heritage*, Berlin/New York 1999.
- PANDOLFINI ANGELETTI, Maristella: *Thesaurus Linguae Etruscae: I. Indice Lessicale*, Roma 1978.
- PELLEGRINI, Giovan Battista: *Reti e retico*, in: QUATTORDIO MORESCHINI, Adriana (ed.), *L'etrusco e le lingue dell'Italia antica*, Agnano Pisano/Pisa 1985, 95–128; [ristampato in PELLEGRINI 1991, 101–132].
- PELLEGRINI, Giovan Battista: *Sull'iscrizione preromana del Monte Pore*, in: "Archivio per l'Alto Adige", 82, 1988, 283–294; [ristampato in: PELLEGRINI 1991, 77–87; vengono citate le pagine della ristampa].
- PELLEGRINI, Giovan Battista: *Dal venetico al veneto. Studi linguistici preromani e romanzî*, Padova 1991.
- PELLEGRINI, Giovan Battista/PROSDOCIMI, Aldo Luigi: *La lingua venetica*, vol. I: *Le iscrizioni*, vol. II: *Studi*, Firenze 1967.
- PERSSON, Per: *Beiträge zur indogermanischen Wortforschung*, Uppsala/Leipzig 1912.
- PISANI, Vittore: *Grammatica latina storica e comparativa*, Torino 1974⁴.
- PITTAU, Massimo: *Lessico Etrusco-Latino comparato col Nuragico*, vol. I, Sassari 1984.
- POKORNY, Julius: *Indogermanisches etymologisches Wörterbuch*, Bern/München 1959/1969, 2 voll.
- PRIESE, Oskar: *Deutsch-gotisches Wörterbuch nebst einem Anhang enthaltend eine sachlich geordnete Übersicht des gotischen Wortschatzes und eine Sammlung von Redensarten und Sprüchen*, Halle an der Saale 1933³.
- PROSDOCIMI, Aldo Luigi/MARINETTI, Anna: *Venetico e dintorni*, in: "Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti. Classe di scienze morali, lettere ed arti", 149, 1990–1991, 401–450.
- RAPELLI, Giovanni: *Tracce di un'alternanza f/s nell'etrusco e nel retico*, in: "Atti e Memorie della Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona", 173, 1996–1997, 243–254.

- RAPELLI, Giovanni: *Veneto scaranto e latino grandis: comune origine etrusca?*, in: "Atti e Memorie della Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona", 176, 1999–2000, 295–307.
- RAPELLI, Giovanni: *Intorno all'etimo di Fursil*, in: "Archivio per l'Alto Adige", 97–98, 2003–2004, 441–446.
- RASMUSSEN, Jens Elmegård: *Studien zur Morphophonemik der indogermanischen Grundsprache*, Innsbruck 1989.
- RICHEBUONO, Giuseppe (ed.): *Le antiche pergamene di San Vito di Cadore: i 224 documenti dell'archivio comunale dal 1156 al 1420*, [Belluno] 1980.
- RICHTER-SANTIFALLER, Berta: *Die Ortsnamen von Ladinien*, Innsbruck 1937.
- RIEKEN, Elisabeth: *Untersuchungen zur nominalen Stammbildung des Hebräischen*, Wiesbaden 1999.
- RIX, Helmut et al.: *Lexikon der indogermanischen Verben (LIV): Die Wurzeln und ihre Primärstambildungen*, Wiesbaden 2001².
- RONZITTI, Rosa: *Sulle tracce dell'orma: prassi etimologiche alternative e considerazioni di metodo nell'analisi del lessico italiano*, in: "Romance Philology", 62, 2008, 11–28.
- RONZITTI, Rosa: *L'etimologia di latino strix fra indoeuropeistica e romanistica*, in: "Romance Philology", 63, 2009, 183–193.
- RONZITTI, Rosa: *Quattro etimologie indoeuropee: lat. būfō, it. gufo, ingl. smog e drug*, Innsbruck 2011.
- SALVIONI, Carlo/FARÉ, Paolo: *Postille italiane al «Romanisches Etymologisches Wörterbuch» di W. MEYER-LÜBKE comprendenti le «Postille Italiane e Ladine» di Carlo SALVIONI*, in: "Memorie dell'Istituto Lombardo – Accademia di Scienze e Lettere, Classe di Lettere – Scienze morali e storiche", 32, 1972, I–XIX, 1–662.
- SANTANO MORENO, Julián: *Un derivado romance y vasco de IE *reik-*. *Historia y semántica*, in: "Nouvelle Revue d'Onomastique" 39–40, 2002, 3–40.
- SANTANO MORENO, Julián: *Descendientes de IE *(s)kerb(h)- "torcer" y *kar- "duro" en las lenguas romances y el vasco*, in: "Nouvelle Revue d'Onomastique", 41–42, 2003, 5–49.
- SANTANO MORENO, Julián: *La familia del IE *tēu- "hincharse" en las lenguas romances y en vasco. El sustrato indoeuropeo en la etimología romance*, in: "Nouvelle Revue d'Onomastique", 43–44, 2004, 3–60.
- SANTANO MORENO, Julián: *IE *ter- "frotar" en las lenguas romances*, in: "Nouvelle Revue d'Onomastique", 45–46, 2005–2006, 161–193.
- SANTANO MORENO, Julián: *IE *(s)lei- "viscoso" en las lenguas romances*, in: "Nouvelle Revue d'Onomastique", 49–50, 2008, 223–262.
- SCHINDLER, Jochem: *L'apobonie des noms-racines indo-européens*, in: "Bulletin de la Société de Linguistique de Paris", 67/I, 1972, 31–38.
- SCHRADER, Otto/NEHRING, Alfons: *Reallexikon der indogermanischen Altertumskunde. Grundzüge einer Kultur- und Völkergeschichte Alteuropas. Erster Band: A–K*, Berlin/Leipzig 1917–1923².
- SCHRIJVER, Peter: *Latin festināre, Welsh brys*, in: "Münchener Studien zur Sprachwissenschaft", 51, 1990, 243–247.
- SCHRIJVER, Peter: *The Reflexes of the Proto-Indo-European Laryngeals in Latin*, Amsterdam/Atlanta (Georgia) 1991.
- SCHUBERT, Hans-Jürgen: *Die Erweiterung des bibelgotischen Wortschatzes mit Hilfe der Methoden der Wortbildungslehre*, München 1968.

- SCHUCHARDT, Hugo: *Baskisch und Hamitisch* [1–53], in: “Revue Internationale des Études Basques”, 7/3, 1913, 289–340.
- SCHULZE, Wilhelm: *Zur Geschichte lateinischer Eigennamen*, “Abhandlungen der königlichen Gesellschaft der Wissenschaften zu Göttingen. Philologisch-Historische Klasse”, Neue Folge 5/5, 1904, 1–641.
- SCHUMACHER, Stefan: *Die rätischen Inschriften. Geschichte und heutiger Stand der Forschung*, Innsbruck 1992.
- SCHUMACHER, Stefan: *Die keltischen Primärverben. Ein vergleichendes, etymologisches und morphologisches Lexikon*. Unter Mitarbeit von Britta SCHULZE-THULIN und Caroline AAN DE WIEL, Innsbruck 2003.
- SCHÜRR, Diether: *Tiroler Toponyme und das Zeugnis venetischer Inschriften*, in: “Beiträge zur Namenforschung”, Neue Folge 40/4, 2005, 425–451.
- SGARBI, Romano: *Dalla “farfalla” al “padiglione”: riflessioni su un percorso etimologico*, in: “Atti del Sodalizio Glottologico Milanese”, n.s. 6, 2011; [in stampa].
- SEEBOLD, Elmar: *Vergleichendes und etymologisches Wörterbuch der germanischen starken Verben*, The Hague/Paris 1970.
- STOKES, Whitley: *Urkeltscher Sprachschatz*. Übersetzt, überarbeitet und herausgegeben von Adalbert BEZZENBERGER, Göttingen 1894.
- STREITBERG, Wilhelm: *Die Gotische Bibel*, Band 1: *Der gotische Text und seine griechische Vorlage*, Heidelberg 2000⁷.
- STREITBERG, Wilhelm: *Die Gotische Bibel*, Band 2: *Gotisch-Griechisch-Deutsches Wörterbuch*, Heidelberg 2000⁶.
- TLL VI/1 = *Thesaurus Linguae Latinae editus auctoritate et consilio Academicarum quinque Germanicarum Berolinensis Göttingensis Lipsiensis Monacensis Vindobonensis*, Volumen VI, Pars Prior F, Lipsiae MDCCCXII–MDCCCXXVI.
- TISCHLER, Johann: *Hethitisches etymologisches Glossar*, Lieferung 11–12: Buchstabe P, Innsbruck 2001.
- ТРУБАЧЕВ, Олег Николаевич: *Этимологический словарь славянских языков. Праславянский лексический фонд*, Выпуск 3 (*bratъсь – *sъrky), Москва 1976 г. [TRUBAČEV, Oleg Nikolaevič: *Ėtimologičeskij slovar' slavjanskich jazykov. Praslavjanskij leksičeskij fond*, Выпуск 3 (*bratъсь – *sъrky), Moskva 1976]
- UNTERMANN, Jürgen: *Die venetischen Personennamen*, Wiesbaden 1961.
- VANIČEK, Alois: *Griechisch-lateinisches etymologisches Wörterbuch*, Leipzig 1877.
- VANIČEK, Alois: *Etymologisches Wörterbuch der lateinischen Sprache*, Leipzig 1881².
- VENDRYES, Joseph/BACHELLERY, Édouard/LAMBERT, Pierre-Yves: *Lexique étymologique de l'irlandais ancien – Lettre C*, Dublin/Paris 1987.
- VIGOLO, Maria Teresa: *Annotazioni etimologiche sul lessico del ladino cadorino arcaico*, in: PFISTER, Max/ANTONIOLI, Gabriele (eds.), *Itinerari Linguistici Alpini*, Tirano/Grosio 2005, 123–134.
- VINEREANU, Mihai: *Dicționar etimologic al limbii române pe baza cercetărilor de indo-europenistică*, București 2008.
- WALDE, Alois/HOFMANN, Johann Baptist: *Lateinisches etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg 1938³.
- WALDE, Alois: *Vergleichendes Wörterbuch der indogermanischen Sprachen*, POKORNY, Julius (ed.), II. Band, Berlin/Leipzig 1927.

WIDMER, Paul: *Das Korn des weiten Feldes. Interne Derivation, Derivationskette und Flexionsklassenhierarchie: Aspekte der nominalen Wortbildung im Urindogermanischen*, Innsbruck 2004.

WÓDŦKO, Dagmar S./IRSLINGER, Britta Sofie/SCHNEIDER, Carolin: *Nomina im Indogermanischen Lexikon*, Heidelberg 2008.

WOOD, Francis Asbury: *Post-Consonantal w in Indo-European*, Philadelphia 1926.

Ressumé

La comparazion anter i lingac indogermanics (celtich, germanich, balto-slavich, veneto-latino-sabellich, albaneis, grech, anatolich, armenian, indo-iranich, tocarich) y la recostruzion dl indogermanich preistorich permet de cerne truepes propostes etimologiches encer i inoms de luech y mascimamenter de mioré les ipoteses di sostrac. Te chesta maniera abinen etimologies indogermaniches nueves tla anfizona celto-venetica, chel vuel di olà che les rejonedes italo-celtiches é deventedes da na pert perdret celtiches y da l'otra (paleo)venetiches: 1) *Fèrsena*, mochen *Bersen* < venetich **Fërsinā* resp. “retoceltich” / indogermanich zenter-ozidental tardif **Bërsinā* < indogermanich **B^bërsinā* < **B^bërsinā_h* “(ega) asvelta”, **B^bërsinā_h* “(valeda) dl fer” (← **b^bërsō-m* “toch” / “star” / “valch per fer”) > *fërrūm* > *fer*); 2) *Pèrzem* < venetich **Përg(ē)nēs* / **Përg(ī)nēs* < indogermanich **Përg(ē)n-ēs* / **Përg(ī)n-ēs* “chi che bat (fora)”); 3) *Fodóm*, *Fedóm* < venetich **Fāgūtō-hōmō-s*, retovenetich **Fāgētō-hōmō-s* < indogermanich alpin **B^bā_hgū_htō-d^hgōm-ō-s* “tera che à faghers”, **B^bā_hgē_htō-d^hgōm-ō-s* “tera di faghers”); 4) *Fursil*, *Verseil* < venetich **Fürsīl* / **Försīl*, **Fërsīl* (1145 *Wersil* < “euganean” **Bërsīl* [**βersili*]? Cf. *Brenta* < “euganean” **Brīntā* < indogermanich **B^brēntā* < **B^brēntā_h* “(divinité di rufs) da corns”); indogermanich **B^bërsih_a-h₁lib_r-*, **B^brsih_a-h₁lib_r-* “che paussa sun l’(ega) asvelta o sun l fer”); 5) *Frisolet* (Monte Pore) < venetich **Frīsō-llittōs* < **B^brisō-slituō-s* < indogermanich **B^bri_hsō-slituō-s* “che à sfenadures taiedes spizes (o caraterisedes dal vent)”); 6) *Festornigo* (Sanvido) < venetich **Fëstörnīkō-n* < indogermanich **D^bē_hstrnī_hkō-m* “relazioné al (luech) lié a tradizions consolidedes”); 7) *Mužilài* (Sanvido), *Mužīlèi* (Borcia), *Aržulèi* / *Baržulèi* (Pozal – Pieve) < gallich **Këllārīō-* (**Mōntū-këllārīō-*, **Uālō-këllārīō-*) < celtich **Këll[ō]-ārīō-* < indogermanich **Kēln[ō]-ārīō-* < **Kēln[h_x]-ō_ha₁ārīō-* “nobel y aut” (**Mōntū-kēln[h_x]-ō_ha₁ārīō-* “nobel y aut tant che crep” e **U₁lh_x-ō-kēln[h_x]-ō_ha₁ārīō-* “mascimamenter nobel y aut”); 8) *Naunè* (Selva de Ciadoura) < gallich **Allnētūs* < celtich **Alln[ō]-ētūs* < **Ālsnō-φëitū-s* < indogermanich **Ōlsnō-pëitū-s* < **H₁ōl[h_a]snō-pëi-tū-s* “raion (/pastura) dles eghes (/dles fontanes)” (cf. *Ciadoura* < celtich **Kātū-brīχs* < indogermanich **K₁tū-b^bh₁g^h-s* “crep dl combatiment”); 9) *santiol* “ciolin” (Selva de Ciadoura, Borcia) < celtich **kēntī-dōlō-* < indogermanich **kēntih_a-d^hōlō-* “che à les fueies spizes”); 10) *spion* “moscia da ciaval, becaciaval” (Sanvido) < celtich **spū* < indoger-

manich **sk^buējō(n)* “piza (per antonomasia)”; 11) *loéte* “clauc” (Borcia) < celtich **lōuittās* < indogermanich **lb₁ōuh₃[ō]-itnāh_a-ās* “cheles che à pié ite tl’ega” (÷ furlan *luviñòt* “claut” [Vencion] < celtich **lōuiniōttō-s* < indogermanich **lb₁ōuh₃ih₁n-īōtnōs* “che à sie scomenz tl’ega”); 12) *goiàstra* “soricé, poiana” (Val de Zolde) < celtich **gōh₂āstrā* < indogermanich **g^bōh₂ōstrā* < **g^bōh₂-b₁str-āh_a* “che peta ju tartarughes”.